



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31 marzo 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

31/03/2016 Il Sole 24 Ore	9
<b>Stop al «baratto» senza regolamento</b>	
31/03/2016 La Repubblica - Bologna	10
<b>E la Corte dei conti boccia il "baratto"</b>	
31/03/2016 La Repubblica - Palermo	11
<b>Club dei borghi più belli un record tutto siciliano</b>	
31/03/2016 La Stampa - Asti	13
<b>Da aprile in altri 77 paesi postino a giorni alterni</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	14
<b>Spesometro con deroga anche per i dati del 2015</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	15
<b>Imu, basta liti Mef-comuni</b>	
31/03/2016 Avvenire - Nazionale	16
<b>Perrone: «Alleanza per l'Italia»</b>	
31/03/2016 Avvenire - Nazionale	18
<b>Più di settemila iscritti e una storia centenaria</b>	
31/03/2016 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	19
<b>Tasse arretrate e lavori sociali, stop al 'baratto'</b>	
31/03/2016 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini	20
<b>Dai trasporti al sistema sanitario «Pistoia e Prato corrono insieme»</b>	
31/03/2016 QN - La Nazione - Prato	21
<b>Prato e Pistoia, la nuova alleanza 'Uniamo le idee per essere più forti'</b>	
31/03/2016 Corriere del Veneto - Treviso	22
<b>Immigrati e Ue, la Tomasi coordina i fondi per l'Anci</b>	
31/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	23
<b>Incarico nazionale per Tomasi</b>	
31/03/2016 Corriere di Romagna - Ravenna	24
<b>Edifici più green, finanziamenti per i lavori Seminario in Comune in vista del bando</b>	

31/03/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	25
<b>Tra i tanti tagli statali il Viminale assegna alla città 25 mln</b>	
31/03/2016 Il Giornale di Vicenza	26
<b>No alle fusioni tra paesi, vertice tra i comuni</b>	
31/03/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
<b>Province, oggi sit in dei dipendenti</b>	
31/03/2016 Messaggero Veneto - Pordenone	28
<b>Unioni territoriali, il dilemma dei bilanci</b>	
31/03/2016 Eco di Biella	29
<b>CONSULTA PER L ' EDILIZIA</b>	
31/03/2016 Eco di Biella	30
<b>Più poteri ai sindaci contro i ladri</b>	
31/03/2016 Eco di Biella	31
<b>Posta a giorni alternati: avremo Comuni di serie A e B</b>	
31/03/2016 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	32
<b>I Comuni tremano: in 10 rischiano di scomparire</b>	

## **FINANZA LOCALE**

31/03/2016 Il Sole 24 Ore	34
<b>Comuni, pubblicati i fondi 2016 ente per ente</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	35
<b>Valori Ute non «interscambiabili»</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	36
<b>Dopo di noi, l'agevolazione Imu vale 75 mila euro</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	37
<b>Il comune non blocca l'antenna</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	38
<b>Redditi immobiliari, l'Ivie è agevolata come l'Imu</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	40
<b>Ecco i fondi ai sindaci</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

31/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Sotto i 750 euro due pensioni su tre</b>	
31/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>S&amp;P's taglia le stime, nel 2016 la crescita sarà dell'1,1% (dall'1,3%)</b>	
31/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Terzo settore, sì con soccorso dei verdiniani</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>«L'Italia stabile attrae investimenti»</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Padoan: l'Europa delude i cittadini</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Pensioni, volano le anzianità (+72,8%)</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Flessibilità, si punta alla manovra ma resta l'opzione anticipo</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Arriva il via libera al decreto che taglia le tasse in busta paga su premi e benefit aziendali*</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Precompilata, dati da controllare</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Fisco meno caro per i laureati che scelgono l'Italia</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>La cessione d'azienda trascina il bonus</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Il software guida alla scelta del modello</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Il giudizio delimitato dalla motivazione dell'accertamento</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>«Lbo», interessi passivi deducibili</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Appalti, periodo transitorio di 3 mesi</b>	
31/03/2016 Il Sole 24 Ore	64
<b>Nulla il sequestro per evasione Irap</b>	

31/03/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Il reato di fatture false non è cumulabile con la truffa allo Stato</b>	
31/03/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Credito, il risiko si complica in soccorso arriva la Cdp</b>	
31/03/2016 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Padoan: "I calcoli Ue danneggiano l'Italia"</b>	
31/03/2016 Panorama	68
<b>Il bonus ai 18enni? Non pervenuto</b>	
31/03/2016 Panorama	69
<b>UNA VORAGINE CHIAMATA INPS</b>	
31/03/2016 Panorama	72
<b>L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI TAGLI</b>	
31/03/2016 La Stampa - Nazionale	74
<b>Lo sconto sui numeri europei vale fino a venti miliardi di tagli</b>	
31/03/2016 La Stampa - Nazionale	75
<b>La partita di Renzi con Bruxelles per strappare più deficit ed evitare l'aumento dell'Iva</b>	
31/03/2016 La Stampa - Nazionale	76
<b>Sanità pubblica, i conti non tengono Mancano dieci miliardi di euro</b>	
31/03/2016 La Stampa - Nazionale	78
<b>Giù le bollette di luce e gas Risparmio di 67 euro l'anno</b>	
31/03/2016 MF - Nazionale	79
<b>L'Anas stringe i tempi per il varo della holding</b>	
31/03/2016 MF - Nazionale	80
<b>Il Grande Fratello fiscale spesso è maldestro</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	81
<b>In arrivo 3 miliardi di fondi europei per i professionisti</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	82
<b>Liechtenstein, Monaco e Vaticano Primo sì allo scambio dati</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	83
<b>Premi risultato, sconti al via</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	84
<b>Le sanzioni sono senza rimborso</b>	

31/03/2016 ItaliaOggi	85
<b>L'Unico pf in cerca di identità</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	86
<b>Monitoraggio senza residenza (fissa)</b>	
31/03/2016 ItaliaOggi	87
<b>Periodo transitorio per il codice</b>	
31/03/2016 Avvenire - Nazionale	88
<b>«Stop all'austerità fiscale o l'Europa salta davvero»</b>	
31/03/2016 Il Giornale - Nazionale	90
<b>Arriva pure l'imposta sul canone Rai: 14 milioni alle compagnie elettriche</b>	
31/03/2016 Il Giornale - Nazionale	91
<b>DA OGGI MENO LIBERI CON IL FISCO IN BANCA TARGATO MONTI-RENZI</b>	
31/03/2016 Il Giornale - Nazionale	92
<b>Confindustria, corsa all'ultimo voto</b>	
31/03/2016 Libero - Nazionale	93
<b>Da oggi il Fisco può entrare nei conti correnti</b>	
31/03/2016 Libero - Nazionale	95
<b>Autocertificazione errata? Si rischiano 4 anni in cella</b>	
31/03/2016 Libero - Nazionale	96
<b>Ora Padoan boccia l'Europa</b>	
31/03/2016 Il Fatto Quotidiano	97
<b>BANDA LARGA, LO STRANO ASSE RENZI-ENEL</b>	
31/03/2016 Il Foglio	99
<b>Se il debito pubblico non scende fin da ora, allora quando?</b>	
31/03/2016 QN - La Nazione - Nazionale	101
<b>Equitalia, incassi boom in Toscana Più soldi al fisco grazie alle rate</b>	
31/03/2016 Il Tempo - Nazionale	102
<b>E sei pensionati su dieci vivono con meno di 750 euro</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

31/03/2016 Il Sole 24 Ore	104
<b>Investimenti al Sud, più fondi meno banche</b>	

31/03/2016 Panorama	106
<b>UNA CITTÀ CHE SI NASCONDE</b>	
<i>GENOVA</i>	
31/03/2016 Panorama	109
<b>IL PONTE DEGLI SPRECHI</b>	
<i>VENEZIA</i>	
31/03/2016 La Stampa - Torino	111
<b>Non lavorano e non studiano In Piemonte record di "neet"</b>	

# IFEL - ANCI

22 articoli

Tasse locali. Corte dei conti dell'Emilia

## **Stop al «baratto» senza regolamento**

Giuseppe Debenedetto

Il baratto amministrativo deve essere disciplinato dall'apposito regolamento comunale e non può riguardare i debiti pregressi dei contribuenti. Lo ha chiarito la Corte dei Conti Emilia Romagna con la delibera n. 27 del 23 marzo 2016, definendo i contorni di applicabilità dell'articolo 24 del DL 133/2014, che consente ai comuni di deliberare riduzioni e esenzioni di tributi a fronte di interventi per la riqualificazione del territorio, da parte di cittadini o associazioni. Si tratta di uno strumento che consente ai cittadini che non riescono a far fronte al pagamento dei tributi comunali di ottenere sconti prestando ore di lavoro in favore della comunità. Sul nuovo istituto è intervenuto l'IFEL (fondazione dell'Anici) con due note del 16 ottobre 2015 (si veda Il Quotidiano Enti Locali & Pa del 20/10/2015) e del 22 ottobre 2015 (si veda Il Quotidiano Enti Locali & Pa del 27/10/2015), che vengono ora prese in esame dalla Corte dei Conti Emilia Romagna considerando corretta solo la prima versione, la più restrittiva. I giudici contabili evidenziano in primo luogo che il principio dell'indisponibilità dell'obbligazione tributaria è derogabile solo in forza di una disposizione di legge, che nel caso del baratto amministrativo è l'articolo 24 del DL 133/2014. L'agevolazione tributaria può essere quindi applicata entro limiti ben circoscritti, attraverso l'adozione di un apposito regolamento comunale ai sensi dell'articolo 52 del DLgs 446/97. Pertanto, non è possibile introdurre il baratto amministrativo con una semplice delibera di Giunta ma occorre seguire la via regolamentare, con l'ulteriore conseguenza che la delibera deve essere approvata entro il termine fissato per l'adozione del bilancio, altrimenti ha efficacia a partire dall'anno successivo. Inoltre, dal punto di vista del contenuto del regolamento, è necessario che lo stesso individui "criteri" e "condizioni" in base ai quali i cittadini, singoli o associati, possano presentare progetti relativi ad interventi di riqualificazione del territorio. Interventi che possono riguardare solo ed esclusivamente quelli previsti dalla legge, tra cui "la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade, ovvero interventi di decoro urbano" e "la valorizzazione di una limitata zona del territorio". Deve poi sussistere un rapporto di stretta inerenza tra le esenzioni e/o le riduzioni di tributi che il comune può deliberare e le attività che i cittadini possono realizzare. Infine, i giudici contabili precisano che non è possibile utilizzare il baratto amministrativo per i debiti pregressi dei contribuenti, trattandosi di un'ipotesi che: 1) non rientra nell'ambito di applicazione della norma, difettando il requisito dell'inerenza tra l'agevolazione tributaria e l'attività posta in essere dal cittadino; 2) potrebbe determinare effetti pregiudizievoli sugli equilibri di bilancio, considerato che si tratta di debiti ormai confluiti nella massa dei residui attivi dell'ente. In definitiva la Corte dei Conti Emilia Romagna delinea un modello di baratto amministrativo disatteso dalla maggior parte dei Comuni, specie da quelli che hanno individuato nelle morosità pregresse (anche incolpevoli) l'oggetto principale del nuovo istituto. Comuni che ora dovrebbero rivedere le proprie scelte, se non vogliono rischiare di essere chiamati a risponderne di danno erariale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

## E la Corte dei conti boccia il "baratto"

ELEONORA CAPELLI

SEMBRAVA la risposta ideale alle difficoltà finanziarie che accomunano le famiglie e i Comuni. Con il "baratto amministrativo" si poteva ottenere uno "sconto" sulle tasse o su quanto dovuto al Comune in cambio di lavori di pubblica utilità.

Non riesci a far quadrare i conti? Se tagli le siepi del giardino pubblico ci possiamo mettere d'accordo. Ma la corte dei conti ha bocciato la pratica. < DALLA PRIMA DI CRONACA IN diverse città della regione nei mesi scorsi si erano fatti passi in avanti in questa direzione, approvando delibere e studiando modalità per applicarle.

Ma l'assessore al bilancio del Comune di Bologna, Silvia Giannini, non era convinta e ha voluto vederci chiaro. Così ha scritto alla Corte dei conti e la risposta dei giudici contabili è stata illustrata ieri in commissione. «La Corte ritiene di dubbia legittimità l'andare a chiudere debiti tributari pregressi con quella norma - ha spiegato il dirigente Mauro Cammarata, riferito a quella parte del decreto "Sblocca Italia" che aveva dato il via alle sperimentazioni - e ribadisce che le agevolazioni devono avere inerenza rispetto all'attività svolta. Ad esempio non si può concedere un'agevolazione Ici a chi va a pulire i marciapiedi, ma semmai un'agevolazione Tari».

Secondo Giannini «il parere dice che non c'è un fondamento normativo in quella legge» e quindi la Corte si è «completamente attestata» sulla lettura che aveva dato l'ufficio dell'Anci.

Ora si aspetta una nuova norma e si vedrà se «sarà scritta in modo tale da rendere possibile il baratto senza il timore di eventuali danni erariali». Quella dell'Emilia Romagna è la prima Corte dei Conti ad esprimersi sul tema e adesso chi era già pronto a regolare le sue pendenze con l'erario grazie al "fai da te" incontrerà senz'altro qualche titubanza in più da parte dei Comuni. Ma del resto sembrava troppo semplice, nella selva di regolamenti in cui ci si muove abitualmente. (e. c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

## Club dei borghi più belli un record tutto siciliano

SVEVA ALAGNA

A PAGINA XII Nel fragore dell'eterna occasione mancata per il turismo siciliano, lo splendore di antichi borghi dove il tempo è sospeso, diviene silenzioso protagonista di cronache dal territorio. Salemi conquista il titolo di "Borgo più bello d'Italia" e Sambuca è "Borgo dei Borghi", terzo comune siciliano, dopo Gangi nel 2014 e Montalbano Elicona nel 2015, a vincere la competizione della trasmissione di Rai 3 "Alle falde del Kilimangiaro". In antitesi alla massificazione, la Sicilia sembra esprimersi al meglio nelle sue piccole realtà, dotate naturalmente del fascino di epoche altre, offrendo 18 dei 253 borghi italiani del club "I Borghi più belli d'Italia". Integrità del tessuto urbano, armonia architettonica, vivibilità, qualità artistico-storica del patrimonio, servizi: questi i requisiti del club, nato su impulso della Consulta del turismo dell'Ance. Ogni provincia è rappresentata, in primis Messina, a cominciare da Castelmola, balcone naturale sopra Taormina, paese del vino alla mandorla, da gustare nello storico Caffè San Giorgio o al Bar Turrisi, molto originale nell'espone falli in legno, coccio o ceramica come «omaggio alla cultura ellenica», sottolinea il sindaco Orlando Russo, che lancia la sfida di una funivia, per collegare il borgo collinare con Taormina e Giardini Naxos.

Punta sul cinema Savoca, con tutte le sue testimonianze medioevali, amata da Leonardo Sciascia, all'imbocco del paese, rivela l'insegna del Bar Vitelli dove Coppola girò alcune scene de "Il Padrino". È in arrivo la mostra "Il cinema sopra Taormina", realizzata con La Zattera dell'Arte, dal 2 aprile al 30 giugno: «L'intento è mettere in luce la storica vocazione cinematografica di Savoca, attraverso manifesti, locandine, foto e altre rarità», spiega l'ingegnere catanese Lorenzo Motta, proprietario di Palazzo Trimarchi, che definisce i borghi come i «colibrì del turismo siciliano».

Ancora a Messina, il trionfo della pietra decorata di Novara di Sicilia, la "fedelissima" di Federico II d'Aragona Castoreale, i suggestivi ruderi del castello normanno e i reperti archeologici di San Marco D'Alunzio. Dopo la proclamazione lo scorso anno di "Borgo più bello d'Italia" Montalbano Elicona ha registrato un'impennata di turisti. I Megaliti dell'Argimusco, il Castello di Federico II, la Chiesa Madre di San Nicolò Vescovo sono scenario naturale di un borgo rinato. «Quello che succede a seguito della vittoria ha dell'incredibile - spiega Giuseppe Simone, vicepresidente del Club I Borghi più belli d'Italia - a Montalbano, i visitatori del Castello sono passati da circa 10mila a oltre 30mila in un anno». Un incremento peculiare della conclamazione: «Vendiamo oltre 60mila guide l'anno, il nostro tour operator partecipa alle principali fiere turistiche. In virtù di una collaborazione con Eataly, la Sicilia sarà ospite con le sue eccellenze a luglio nella sede di Roma».

La provincia di Catania è rappresentata da Castiglione di Sicilia, posto su una collina che domina la sponda sud del fiume Alcantara, mentre la provincia di Siracusa è rappresentata da Ferla e Palazzolo Acreide, entrambe di origine greca, entrambe inserite Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco. Il borgo più a nord della provincia di Ragusa è Monterosso Almo, abitato già nella tarda età del rame, un piccolo Eden di montagna. Nella provincia di Caltanissetta incontriamo Sutera e le case di gesso del suo quartiere arabo.

Tra i Nebrodi e le Madonie, quasi al centro della Sicilia, sorge un castello scavato dai Siculi in una mole d'arenaria, a partire dal XII secolo a.C.: è quello di Sperlinga, in provincia di Enna. In provincia di Trapani tra le vigne e gli uliveti della valle del Belice, si trova Salemi e il suo castello Svevo Normanno. «Dal 2014 a oggi si è passati da 25 posti letto a un centinaio - sottolinea il sindaco Domenico Venuti - e ora ci troviamo di fronte nuove sfide da condividere con l'intera comunità. Puntiamo a sgravi fiscali per chi investe nel centro storico e ci proponiamo come centro dell'alimentazione sana».

In provincia di Agrigento l'altrettanto vittoriosa Sambuca, fondata dall'emiro Al-Zabut, che decise di costruire il suo castello dove oggi sorgono il terrazzo Belvedere e la Chiesa Matrice. Splendidi il quartiere saraceno e le chiese, alcune adibite a museo, dove ammirare le opere del pittore Gianbecchina.

«Sambuca non è mai stata un paese turistico, ma non le manca nulla - dice il sindaco Leonardo Ciaccio - avremo presto il via libera per l'albergo diffuso. La nostra posizione è favorevole: Sciacca, Castevetrano, Selinunute, Menfi hanno migliaia di posti letto».

E poi ancora, in provincia di Palermo, l'impronta medievale di Geraci Siculo, adagiato sulla schiena rocciosa di un colle, e 1147 metri sopra il livello del mare, Petralia Soprana, generalmente identificata come Petra, la città sicana. Un discorso a parte, meriterebbe il turismo di Cefalù, il borgo di Sicilia con più abitanti, circa 13mila, conosciuta per la maestosità del suo Duomo voluto da Ruggero II.

Così come un discorso a parte rappresenta Gangi con le sue magie. «A Gangi hanno saputo sfruttare l'opportunità mediatica per la vendita delle case a un euro», conclude Giuseppe Simone. Lo scorso settembre l'assessore Li Calzi promosse il Festival dei Borghi. Si ripeterà? «Lo speriamo - continua Simone - l'assessore Barbagallo ci ha messo a disposizione un funzionario con cui dialogare. Ultimamente abbiamo costituito un'Associazione temporanea di scopo proprio con l'intento di incidere sulle scelte istituzionali. Noi chiediamo la dignità del riconoscimento. La speranza è contagiare positivamente la politica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI

**IL CLUB** Il club dei borghi più belli d'Italia è nato su impulso della consulta del Turismo Anci **LE TRASMISSIONI** "Alle falde del Kilimangiaro" ha già eletto tre borghi siciliani come i più belli d'Italia **LE INIZIATIVE** Diversi borghi promuovono iniziative locali per promuovere il turismo **LE SINERGIE** Montalbano ha creato una sinergia con Eataly basata sui suoi prodotti tipici locali 1 4 [www.palermo.repubblica.it](http://www.palermo.repubblica.it) [www.borghipiubelliditalia.it](http://www.borghipiubelliditalia.it) **PER SAPERNE DI PIÙ**

**Foto: BALCONE SU TAORMINA** Uno scorcio di Castelmola uno dei borghi siciliani più noti sorge sulla collina che sovrasta Taormina **Sotto, una veduta di Cefalù ripresa dal mare** **PICCOLO È BELLO** Un vicolo di Savoca, altro borgo della provincia messinese. **Sotto, uno scorcio di Montalbano Elicona**

Seconda Fase del piano di riorganizzazione di poste italiane

## Da aprile in altri 77 paesi postino a giorni alterni

Roberto gonella

Aspettando il pronunciamento del Tar, con eventuali inversioni di rotta, domani in 77 paesi dell'Astigiano insieme ad altri 200 circa in Piemonte, per l'ultima volta il postino suonerà tutti i giorni.

Parte lunedì 4 aprile la fase sperimentale, a cui seguiranno i correttivi necessari, che prevede la consegna della corrispondenza a giorni alterni. La modalità dall'autunno coinvolge già una novantina di paesi del Sud Piemonte, tra cui altri 23 Comuni astigiani. Alcuni, con il sostegno dell'Anci, hanno presentato ricorso al Tar. «Con 780 comuni coinvolti su un totale di 1206, il Piemonte resta la regione più colpita dal provvedimento di Poste Italiane - commentano il presidente Anci Andrea Ballarè e Gianluca Forno, quest'ultimo sindaco a Baldichieri e vice presidente di Anci Piemonte - Ribadiamo la disponibilità al confronto, auspicando la revisione della delibera». È stato chiesto al ministro per gli Affari regionali Enrico Costa di affrontare la questione: «Vogliamo evitare che si creino comuni di serie A e di serie B» spiega l'Anci. I numeri

Con la seconda fase e gli accorpamenti dei Centri secondari di distribuzione, le 186 zone dell'Astigiano interessate diventeranno 160: «Ma non si avranno 26 postini in più - sottolinea Giuseppe Caggiano, dirigente dei postali Cisl - in quanto in precedenza si lavorava con poche "scorte", cioè i lavoratori che sopperiscono alle assenze». Il sindacato pare guardare con ottimismo al verdetto del Tar: «La riorganizzazione è avallata da provvedimenti del Governo, una retromarcia mi pare improbabile - sostiene Caggiano - ma vigileremo per scongiurare eventuali criticità». Ad esempio a Montemagno l'orario di inizio della consegna è stato anticipato, mentre si cercano soluzioni a problematiche emerse nel Moncalvese. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PER PMI E PA

## **Spesometro con deroga anche per i dati del 2015**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 43 Deroga dello spesometro per i dati 2015 in arrivo. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, l'Agenzia delle entrate sta ultimando il provvedimento con cui anche per il 2016 riconosce l'esonero degli invii, da parte delle imprese, dei corrispettivi al di sotto dei 3.600 euro lordi. Stesso esonero previsto per le pubbliche amministrazioni qualora dovessero emettere delle fatture. Dal 2016 il problema dovrebbe essere mandato in soffitta, con l'entrata a regime della fatturazione elettronica. Nelle scorse settimane Rete imprese Italia prima, e l'associazione dei comuni italiani (Anci) poi, hanno preso carta e penna e scritto a Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate per chiedere un intervento sospensivo sull'adempimento di aprile. La lettera di Rete imprese Italia. La deroga per lo spesometro per gli invii sotto 3.600 euro anche per il 2016 è stata chiesta da Rete imprese Italia. Anche per l'anno di imposta 2015, dunque, l'associazione spera nell'esonero delle comunicazioni per le operazioni attive per le quali è emessa fattura di importo unitario non superiore a 3.600 euro al lordo Iva. L'associazione delle piccole imprese ricorda che anche per l'anno 2014, come per gli altri due anni precedenti, è stato consentito l'esonero. Rete Imprese auspica quindi che l'Agenzia delle entrate, in vista della scadenza del 10 aprile per i contribuenti mensili e del 20 aprile per i contribuenti trimestrali, intervenga con un provvedimento di deroga. Rete imprese, sul punto, si chiede se le informazioni relative a tali operazioni, spesso di importo limitato, possano effettivamente apportare un reale beneficio in termini di contrasto all'evasione o, «piuttosto, non appesantiscano la mole, già imponente, di informazioni, in possesso dell'amministrazione finanziaria e da vagliare ai fini del controllo dei contribuenti». La lettera dell'Anci. L'associazione chiede l'esonero dell'adempimento di comunicazione all'anagrafe delle operazioni rilevanti ai fini Iva alla luce di una progressiva semplificazione degli adempimenti di natura tributaria. Il punto per l'Anci è che sebbene lo scenario di riferimento dei dati 2015 è mutato rispetto al 2014 (primo anno di esonero della comunicazione ai fini rilevanti Iva e introduzione dello split payment) non è mutata la complessità di quello scenario. «Si segnala», scrive l'Anci che «a partire dal 31 marzo 2015, tutti gli acquisti delle pubbliche amministrazioni sono tracciati, dal momento che vige l'obbligo della fatturazione elettronica per l'acquisto di beni e servizi da parte di tali soggetti (fattura P.a.), così come previsto dalla legge finanziaria 2008, e che quindi l'assolvimento di tale adempimento, già di per sé, non necessita di ulteriori comunicazioni all'agenzia delle entrate, essendo il contenuto informativo della fattura P.a. standardizzato». Inoltre l'adempimento richiesto rileva per i primi tre mesi del 2015 periodo, fanno notare dall'Anci, nel quale non vi era ancora l'obbligo della fatturazione elettronica e che dunque «richiederebbe uno sforzo, umano ed informatico eccessivo per la grande maggioranza dei comuni italiani».

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO E FRANCESCO CERISANO

## **Imu, basta liti Mef-comuni**

Porre fine al contenzioso tra Mef e comuni sulle compensazioni finanziarie derivanti dall'istituzione dell'Imu nel 2012. A chiederlo è il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera indirizzata al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, al sottosegretario Pierpaolo Baretta e al capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli. Il contenzioso, osserva l'Anci, si è concluso in modo definitivo con le sentenze del Tar del Lazio (03804/2014) e del Consiglio di Stato (5008/2015) che hanno dato ragione ai comuni e hanno bocciato il metodo con il quale vennero attribuite le risorse destinate agli enti, «con particolare riferimento», scrive Fassino, «alla differenza Ici-Imu e all'inclusione nella base imponibile Imu degli immobili di proprietà comunale che non producono alcun gettito».

AGORA` SPORT / Benessere fisico e sociale: sport, territorio e cittadinanza alla base del patto annunciato dall'ente di promozione sportiva e dall'Associazione nazionale dei Comuni

## **Perrone: «Alleanza per l'Italia»**

Il vicepresidente Anci al Consiglio nazionale Csi chiede collaborazione Il sindaco di Lecce: «L'attenzione dell'associazione per i giovani diffonde il senso della partecipazione e forma bravi sportivi. Così aumenta il capitale sociale di una comunità»

FELICE ALBORGHETTI

Più di un'intesa o progetto. Oltre la semplice partnership. Una vera e propria alleanza per affermare insieme uno sport di benessere fisico e sociale è quella annunciata dal Csi e dall'AnCi, Associazione Nazionale Comuni d'Italia. Lo ha ribadito chiaramente nell'ultimo Consiglio nazionale del Csi di marzo, il vicepresidente vicario dell'AnCi, Paolo Perrone, sindaco di Lecce, ex calciatore, oggi tennista amatoriale. «Al Csi chiediamo in tutta Italia una forte collaborazione - ha detto il numero uno del capoluogo salentino - Da una parte attraverso un'azione di sussidiarietà, nell'attività di raccordo delle società e delle associazioni e della gestione dei piccoli impianti, nei quartieri di nuova espansione, nelle parrocchie e negli oratori; ed un raccordo a livello sia locale e sia nazionale nella definizione di come giocare al meglio queste opportunità». Può fare degli esempi? «Penso ad esempio come punto di partenza ai 100 milioni stanziati dalla finanziaria per l'impiantistica sportiva ed assegnati al Coni, o ai 3 milioni che AnCi gestisce assieme alla Lega Nazionale Dilettanti, per l'ammodernamento o le ristrutturazioni dei campetti di periferia, fino alle strategie ampie che facciano a che crea attenzione allo sport un'occasione di crescita per la comunità. In questo e nella promozione di uno sport di cittadinanza il Csi può e deve essere fiancheggiatore, un partner, ed un suggeritore molto importante». L'AnCi recentemente sta sviluppando relazioni significative con il mondo dello sport. In che direzione va quella con il Csi? «I cittadini ci domandano sempre più sport. Le organizzazioni come il Centro Sportivo Italiano possono giocare un ruolo importantissimo, sia in fase di raccordo, sia nella fase in cui occorre interloquire con Governo nazionale e con i vari governi regionali, che in questi giorni stanno definendo i piani operativi regionali, ovvero la programmazione sulle risorse comunitarie, affinché quelle risorse che vengono allocate siano possibili e soprattutto spese nel migliore, produttivo ed efficace modo possibile». Sport e città: come giudica l'esperienza leccese? «Negli anni della mia sindacatura c'è stata una collaborazione molto proficua, grazie all'impegno del Csi e del suo presidente provinciale Marco Calogiuri. Lavorando su più fronti. A partire dalla gestione degli impianti, ovvero l'amministrazione ha molto spesso realizzato dei piccoli interventi che ha assegnato alle parrocchie e il Csi, in questa direzione, ha saputo giocare un ruolo importantissimo, all'organizzazione di eventi, credo che l'attenzione allo sport si mantenga alta, se si riescono ad organizzare eventi che diffondano il senso della partecipazione sportiva. Infine, soprattutto il ruolo eccezionale che gioca l'associazionismo sportivo: sono convinto che quest'ultime con l'attenzione che prestano nei confronti dei giovani, sappiano creare non solo una categoria di bravi sportivi, ma serva anche ad aumentare il capitale sociale di una comunità: i ragazzi attraverso lo sport hanno infatti riferimenti ideali positivi, hanno riconoscibilità nei valori, quali in primis la lealtà, della partecipazione, dell'integrazione, dell'amicizia e della convivenza civile. Quindi un intervento sociale grazie anche al Csi. È necessario continuare a investire, latita purtroppo l'impiantistica nel Mezzogiorno d'Italia». Parole condivise dal presidente del Csi Lecce, Calogiuri, presente all'incontro con il vice presidente AnCi, e pronto a rilanciare la mission educativa nella città salentina: «Il Csi Lecce ha sempre avuto un ottimo rapporto di collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Lecce, guidata da Paolo Perrone, in particolar modo nel riscoprire e nel rafforzare l'azione educativa nelle "periferie", dove quasi sempre arriva prima l'Associazionismo e poi l'Ente Locale. Manifestazioni come quelle dello sport in piazza, la festa McDonald's, e tanto altro hanno segnato e fatto vivere i colori del Csi nei luoghi più suggestivi della culla del barocco».

Foto: Paolo Perrone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AGORA` SPORT / COSA È L'ANCI

## **Più di settemila iscritti e una storia centenaria**

L'Anci è l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, oltre 100 anni di attività che dicono di una storia che affonda le sue radici in quella dell'Italia, e con il Paese cresce. Sono 7.318 i Comuni aderenti all'Associazione, dato aggiornato a giugno 2013, rappresentativi del 90% della popolazione, numeri che parlano con chiarezza di un radicamento assai saldo nel tessuto sociale, geografico e culturale italiano. L'Anci lavora al servizio delle istituzioni e al fianco di chi quotidianamente è impegnato a favorire sviluppo e competitività dei vari territori. Dal 5 luglio 2013 ne è presidente Piero Fassino, attuale sindaco di Torino. Con il Centro Sportivo Italiano si sta lavorando per attivare azioni comuni finalizzate a promuovere l'attività sportiva, nell'ottica dello sport di "cittadinanza", l'etica del fair play e per affermare una cultura dello sport sensibilizzando i più giovani sulla lotta al doping e al razzismo.

CORTE DEI CONTI

## Tasse arretrate e lavori sociali, stop al 'baratto'

STOP della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna al cosiddetto 'baratto amministrativo', cioè la concessione ai contribuenti di uno sconto sulle tasse da pagare in cambio di lavori utili alla città. La Corte si è espressa rispondendo a una richiesta avanzata dal Comune, come informano la vicesindaco Silvia Giannini e il dirigente Mauro Cammarata. La discussione sullo scambio tra tasse e lavori era nata in base al decreto Sblocca Italia ma ora, spiega Giannini, «il parere dice che non c'è un fondamento normativo in quella legge». L'opportunità di valutare questa strada era stata caldeggiata sia dal civico Manes Bernardini che dal Pd. Ma «prima volevamo un check con la Corte dei conti perché avevamo delle perplessità», ricostruisce Giannini. La risposta dimostra, come riferisce Cammarata, che la Corte si è «completamente attestata» sulla prima posizione assunta dall'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel) dell'Anci. La Corte, in sostanza, «ritiene di dubbia legittimità - spiega Cammarata - l'andare a chiudere debiti tributari pregressi con quella norma», cioè lo Sblocca Italia: di fatto «scarta questa ipotesi». Inoltre, la Corte «ribadisce chiaramente che le agevolazioni devono avere inerenza rispetto all'attività svolta», continua il dirigente. In ogni caso, una norma ad hoc sul baratto amministrativo sta arrivando, inserita nel nuovo Codice dei contratti. «Vediamo se la nuova norma sarà scritta in modo tale da rendere possibile il baratto - afferma la Giannini - senza il timore di eventuali danni erariali».

## **Dai trasporti al sistema sanitario «Pistoia e Prato corrono insieme»**

«L'IDEA è di mettere insieme le forze, per fare in modo che alcuni temi siano portati avanti in modo comune». Dai trasporti alla sanità, al rischio idrogeologico, all'edilizia popolare è stata fitta l'agenda dell'incontro di ieri mattina fra i sindaci dei 22 Comuni pistoiesi e Matteo Biffoni, sindaco di Prato nel ruolo di presidente regionale Anci. Mentre Pistoia e Prato si preparano a una seduta comune delle due giunte, intanto i primi cittadini sottolineano la loro intesa di fondo. «L'associazione dei Comuni - ha detto il sindaco di Pistoia, Samuele Bertinelli al termine della riunione che si è svolta nella sala consiliare di Palazzo di Giano - sta sviluppando un lavoro importante per affrontare con coraggio riformatore i temi dello sviluppo del territorio. Dall'incontro - ha continuato Bertinelli - è emersa una convergenza significativa fra tutti i Comuni pistoiesi e l'AnCI si pone alla tesa di questo processo di riconfigurazione delle autonomie locali». «OTTIMO» è stato definito da entrambi i primi cittadini il rapporto non solo fra Pistoia e Prato ma anche fra le due città e Firenze ed Empoli. «Ci sono molti temi da affrontare tutti insieme - ha ribadito Bertinelli - dalle infrastrutture ai rapporti con la Regione, e la relazione fra le città e le amministrazioni è destinata a divenire sempre più stretta. Sono già state compiute delle scelte unanimi, così adesso si tratta di continuare a ragionare insieme sulle politiche pubbliche che interessano quest'area importante della Toscana». IN «TOUR» fra le province in veste di presidente regionale Anci, Biffoni ha confermato le parole del sindaco di Pistoia «città - ha sottolineato - che ha in comune con Prato servizi come quello dell'acqua o come l'Azienda sanitaria. Il nostro rapporto è già oggi eccellente e l'idea - ha proseguito quindi Biffoni - è perciò di mettere insieme il più possibile le diverse idee su alcuni temi cruciali. Un esempio è quello del trasporto e dei collegamenti con Firenze». Già oggi ci sono tanti pendolari, e il prossimo anno la questione si porrà con più forza con la capitale della cultura. «Fra le questioni poste con più forza durante gli incontri con i sindaci ci sono poi state quelle legate all'assetto idrogeologico e la prevenzione del rischio idrico - ha aggiunto Biffoni -, nonché dell'edilizia popolare. Ci sono poi le specificità dei Comuni della montagna e i problemi del turn over del personale che tutti devono affrontare. Si tratta di temi da porre insieme anche alla Regione, nella consapevolezza che lo sviluppo economico e sociale - ha concluso Biffoni - passa dal ruolo delle amministrazioni locali.»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Prato e Pistoia, la nuova alleanza 'Uniamo le idee per essere più forti'**

- PRATO - «L'IDEA è quella di mettere insieme le forze, per fare in modo che alcuni temi siano portati avanti in modo comune». Dai trasporti alla sanità, al rischio idrogeologico, all'edilizia popolare: è stata fitta l'agenda dell'incontro di ieri mattina fra il sindaco di Prato, presente nel ruolo di presidente regionale Anci, e i primi cittadini dei 22 Comuni pistoiesi. Mentre Prato e Pistoia si preparano a una seduta comune delle due giunte, i sindaci sottolineano la loro intesa di fondo. E per Prato, dopo la giunta comune con Firenze, un'altra occasione di sinergia con le realtà circostanti. IN TOUR fra le province, Biffoni ha sottolineato i temi e gli argomenti: «Servizi come l'acqua o l'azienda sanitaria, tanto per fare un esempio. Il nostro rapporto è già oggi eccellente e l'idea è perciò di mettere insieme il più possibile le diverse idee su alcuni temi cruciali. Un altro esempio è quello del trasporto e dei collegamenti con Firenze». Già oggi ci sono tanti pendolari e il prossimo anno la questione si porrà con più forza con la capitale della cultura. «Fra le questioni poste con più forza durante gli incontri con i sindaci ci sono state anche quelle legate all'assetto idrogeologico e la prevenzione del rischio idrico - ha aggiunto Biffoni - nonché dell'edilizia popolare. Ci sono poi le specificità dei Comuni della montagna e i problemi del turn over del personale che tutti devono affrontare. Si tratta di temi da porre insieme alla Regione, nella consapevolezza che lo sviluppo economico e sociale passa dal ruolo delle amministrazioni locali». «CI SONO molti temi da affrontare tutti insieme - ha ribadito Samuele Bertinelli, sindaco di Pistoia - dalle infrastrutture ai rapporti con la Regione. E la relazione fra le città e le amministrazioni è destinata a divenire sempre più stretta. Sono già state compiute delle scelte unanime, così adesso si tratta di continuare a ragionare insieme sulle politiche pubbliche che interessano quest'area importante della Toscana. L'associazione dei Comuni sta sviluppando un lavoro importante per affrontare con coraggio riformatore i temi dello sviluppo del territorio. Dall'incontro è emersa una convergenza significativa fra tutti i Comuni pistoiesi e l'Anci si pone alla tesa di questo processo di riconfigurazione delle autonomie locali».

## **Immigrati e Ue, la Tomasi coordina i fondi per l'Anci**

belluno (Fe. Fa.) L'assessore all'Immigrazione, Valentina Tomasi (nella foto) , sarà la coordinatrice nazionale per i Fondi Fami e le politiche per l'integrazione. La nomina all'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ieri. L'assessore da tempo è nella Commissione immigrazione dell'Anci che coordina i Fondi Fami per i prossimi tre anni, quasi 500 milioni di euro dall'Unione europea. «Quattro le linee di intervento: l'integrazione scolastica e l'alfabetizzazione, l'integrazione lavorativa fino all'immigrazione di seconda generazione, i rimpatri assistiti e la gestione dei minori stranieri non accompagnati» ha spiegato la Tomasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Incarico nazionale per Tomasi È a capo del gruppo di lavoro Anci che gestisce i fondi per migranti **Incarico nazionale per Tomasi**

### Incarico nazionale per Tomasi

È a capo del gruppo di lavoro Anci che gestisce i fondi per migranti

BELLUNO L'assessore Valentina Tomasi è stata nominata dall'Ance responsabile nazionale del gruppo di lavoro che gestisce i fondi Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione). È la prima volta che Belluno ricopre un ruolo di questo tipo a livello nazionale. «I Fami sono fondi strutturali europei», precisa la Tomasi, «e coprono tre anni: 2016-2017 e 2018. Gli avvisi e i bandi sono già aperti, distinti in base a chi può parteciparvi, siano Regioni, Comuni o soggetti privati. Tre i ministeri interessati: Istruzione, Interno e del Welfare». Si tratta di fondi, come fa presente la Tomasi, non destinati alla gestione delle emergenze, come quelle legate all'arrivo di profughi. «Sono i fondi che servono per i percorsi di integrazione e riguardano quindi anche le seconde generazioni. Nello specifico, sono quattro le linee di azione: minori stranieri non accompagnati; integrazione lavorativa; integrazione scolastica e rimpatri assistiti». L'importo economico che ruota attorno ai Fami è consistente: «Si parla di 500-600 milioni di euro a livello nazionale», spiega la Tomasi, «per il Veneto all'incirca 2,5 milioni. Per il nostro territorio l'entità di risorse non è ancora definibile, anche perché dipenderà dalla partecipazione ai bandi. Quel che è certo è che si sono instaurati ottimi rapporti in Regione, in particolare con l'assessore Manuela Lanzarin, che per la partita sociale ha lavorato con i capoluoghi». Nel gruppo di lavoro, insieme alla Tomasi, anche Anna Viviani (responsabile ufficio servizi sociali del Comune di Belluno), in qualità di figura tecnica. «Un risultato importante per Belluno», commenta la Tomasi. «Città che ha lavorato bene e ha portato avanti progetti virtuosi nell'ambito dell'accoglienza e integrazione. Le proposte di Belluno sono state "esportate" pure all'esterno, anche per quanto riguarda la gestione dei richiedenti asilo che hanno visto rigettare tale richiesta. All'Ance e nel gruppo di lavoro per i fondi Fami mi sono fatta portatrice di due istanze: in primis, la necessità che chi si vede riconosciuto lo status sia accompagnato in un giusto percorso di integrazione e, in secondo luogo, che particolare attenzione venga riservata ai minori». (m.r.)

## **Edifici più green, finanziamenti per i lavori Seminario in Comune in vista del bando**

FAENZA. Bando per sostenere la riqualificazione energetica degli edifici pubblici: seminario, domani alle 10 nella sala Bigari in Comune, per capire come. A maggio, la Regione Emilia Romagna pubblicherà un bando rivolto a Comuni, Unioni dei Comuni, società in house di pubbliche amministrazioni, società patrimoniali e Acer. Al fine di fornire indicazioni operative ai destinatari di questa opportunità, l' Anci Emilia Romagna, con il sostegno del Servizio Energia della Regione Emilia Romagna, sta realizzando alcuni incontri di presentazione del bando sull' intero territorio regionale. Uno di questi è programmato domani dalle 10 alle 13 nella sala Bigari della residenza comunale. Il seminario, organizzato in collaborazione con l' Agenzia per l' Energia e lo Sviluppo sostenibile, si rivolge ad amministratori e funzionari di Comuni, Unioni, società in house, società patrimoniali e Acer. All' incontro interverranno Manuela Rontini, presidente della terza commissione dell' Assemblea legislativa dell' Emilia Romagna, Alessandro Rossi (Politiche energetiche di Anci Emilia Romagna) e Gabriele Andreoli, direttore dell' Agenzia per l' Energia e lo Sviluppo sostenibile.

Decisione del Dipartimento Finanza Locale a titolo di Fondo di solidarietà

## **Tra i tanti tagli statali il Viminale assegna alla città 25 mln**

Le risorse comunque sono state dimezzate dal 2010 in poi La somma rimane sostanzialmente uguale rispetto a quella assegnata lo scorso anno

Il ministero dell ' Interno, tramite il Dipartimento della Finanza Locale, ha reso noto nella giornata di ieri che è stato sbloccato il pagamento di 25 milioni di euro a titolo di fondo di solidarietà comunale. Le somme saranno incassate da Palazzo San Giorgio a breve e serviranno per la gestione di alcuni servizi che non sono coperti integralmente con i tributi comunali. Nel corso degli ultimi anni i finanziamenti statali agli enti locali sono stati dimezzati del 50% a causa sia delle casse oramai magre del bilancio statale e soprattutto per la diversa concezione che ormai si ha della gestione delle finanze locali, totalmente autonome dallo Stato e in grado di mandare avanti autonomamente i servizi. Una condizione questa che di fatto ha fatto andare in rosso molti bilanci di Comuni e Province. Gli indicatori del Comune di Reggio, comunicati dallo stesso Ente al ministeri, hanno originato la destinazione della somma che sarà erogata a Palazzo San Giorgio. Una somma in linea con i trasferimenti degli anni scorsi e calcolata anche sulla base della nuove misure contenute sulla base di quanto previsto dalla Legge di Stabilità per il 2016. «L'accordo raggiunto tra governo ed Anci sul fondo di solidarietà comunale 2016, nel corso della seduta dei giorni scorsi della Conferenza Stato-Città, permette di assicurare oltre 6 miliardi di fondi spettanti ai Comuni, comprensivi dei ristori dei gettiti Tasi e Imu aboliti con la Stabilità 2016» si legge nel commento della stessa Anci che poi prosegue: «L ' accordo raggiunto non comprende tuttavia alcune questioni delicate che erano state segnalate dall ' Anci. Innanzitutto, l ' Associazione valuta come eccessiva la cautela del governo di accantonare 75 milioni di euro, destinati al ristoro dei gettiti aboliti, che dovranno comunque essere assegnati a seguito della verifica delle stime tra qualche mese». Le somme non sono solo destinate a beneficio di Palazzo San Giorgio ma di tutta una serie di Comuni Italiani. Insomma una " boccata d ' o ssigeno " per il Comune che comunque deve fare i conti con continui tagli alle risorse decisi dal governo centrale. Intanto entro il 30 aprile prossimo, come si legge sempre nella comunicazione del ministero dell ' Interno, dovrà essere approvato il bilancio di previsione per il 2016. 3 (a.n.)

Foto: Attento. L ' assessore comunale al Bilancio Armando Neri

L'INCONTRO. La protesta coinvolge molti sindaci vicini all'associazione nazionale piccoli comuni d'Italia lontana dalle posizioni dell'Anci

## **No alle fusioni tra paesi, vertice tra i comuni**

Oggi in municipio di S. Pietro in Gu assemblea con 90 amministratori

Non si arresta la fronda dei piccoli comuni che si oppongono alle fusioni tra i centri sotto i 5 mila abitanti; una protesta orientata soprattutto contro la relativa proposta di legge presentata nel novembre 2015 da venti deputati del Pd, tra cui la vicentina Daniela Sbröllini. Oggi nel municipio di San Pietro in Gu, nel Padovano, alle 15.30, si riuniranno una novantina di paesi veneti di piccole dimensioni per protestare contro una proposta che nel Vicentino interessa oltre la metà dei campanili. Su un totale di 121 comuni, infatti, i centri con una popolazione inferiore alle 5 mila anime sono 68 (30 quelli con meno di 2 mila residenti e 12 quelli sotto la soglia dei mille). La protesta vede la partecipazione di molti comuni vicini all'Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia, mentre quanti si riconoscono nell'Anci si collocano su posizioni più morbide. «Noi non siamo contrari alle funzioni associate e alle fusioni - spiega Giada Scuccato, sindaco di Pozzoleone e presidente della consulta Comuni di minore dimensione demografica di Anci Veneto -. Queste iniziative, però, devono partire dal basso e passare per una consultazione popolare. Con questa proposta di legge, invece, non si sta andando in questa direzione: il problema è l'obbligatorietà della fusione. Al proposito, ho già chiesto un incontro con il presidente della Regione Luca Zaia». Il pensiero del primo cittadino di Pozzoleone rispecchia quello di molti altri colleghi vicentini, i quali non si oppongono di principio alle fusioni che potrebbero andare ad interessare i propri paesi, ma pretendono che il processo non venga calato dall'alto. C'è anche chi, in ogni caso, si dice scettico di fronte a queste procedure, dubitando che possano portare ad un vero e proprio risparmio e prospettando, anzi, un pericolo per alcuni servizi territoriali e per l'identità dei borghi. E c'è, infine, anche un gruppo di comuni che si sta spingendo oltre le parole: i Consigli comunali di Grancona e San Germano dei Berici daranno oggi il via libera alla fusione tra i due centri, dalla quale nascerà il nuovo comune Val Liona. Nella stessa direzione stanno andando alcuni paesi della Valle dell'Agno come Valdagno e Recoaro. oMA.CA.COPYRIGHT

Province, oggi sit in dei dipendenti Manifestazione in tutta l'isola per chiedere certezze sul futuro del personale

## **Province, oggi sit in dei dipendenti**

Province, oggi sit in dei dipendenti

Manifestazione in tutta l'isola per chiedere certezze sul futuro del personale

CAGLIARI I dipendenti delle province oggi manifesteranno in tutti i capoluoghi per chiedere il mantenimento degli attuali livelli occupativi. A Cagliari dalle 10 si terrà un presidio pubblico organizzato da Cgil, Cisl e Uil in viale Trieste di fronte alla sede dell'assessorato agli Enti locali. Tra le tante richieste i lavoratori delle province puntano al rinnovo di tutti i contratti dei precari, la definizione di un organo stabile per l'ente e risorse certe per evitare il blocco degli stipendi e dei servizi. Intanto, ieri mattina è stato siglato all'assessorato il Protocollo d'intesa su attuazione, monitoraggio e qualificazione delle funzioni e del personale coinvolto nel processo di riordino istituzionale della Sardegna, firmato anche dai segretari confederali regionali e della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. Su delega della Giunta la Regione è stata rappresentata dagli assessori Cristiano Erriu (Enti locali) e Gianmario Demuro (Riforme e personale). Il protocollo porta anche la firma del presidente dell'Anci Sardegna Pier Sandro Scano, in rappresentanza di tutte le associazioni delle autonomie locali. Prosegue così il percorso iniziato il 24 novembre di due anni fa, quando fu sottoscritto il precedente protocollo d'intesa. Regione, Anci e organizzazioni sindacali hanno confermato l'impegno nel proseguire nella collaborazione per raccogliere, analizzare e valutare i dati del personale ad oggi impegnato nei servizi e nelle funzioni oggetto del riordino avviato con l'approvazione della legge di riforma degli enti locali. Due gli obiettivi primari: la salvaguardia di tutti i posti di lavoro e il mantenimento (anche sotto il profilo qualitativo) dei servizi erogati a cittadini e imprese. Il tutto nel rispetto degli equilibri di bilancio. Nel frattempo va avanti il lavoro di monitoraggio che consentirà di avere un quadro definito del personale a vario titolo interessato alle procedure di riordino istituzionale, in particolare nelle Province. Ciò consentirà anche di rilevare le eventuali criticità, comprese quelle nelle società in house.

Unioni territoriali, il dilemma dei bilanci I sindaci Ceraolo e Moras propongono una tregua armata per salvare i conti comunali in sofferenza Per le municipalità disubbidienti è pronto il taglio di risorse. Le penalità potrebbero scattare in estate con la riduzione del fondo di perequazione

## Unioni territoriali, il dilemma dei bilanci

Unioni territoriali, il dilemma dei bilanci

I sindaci Ceraolo e Moras propongono una tregua armata per salvare i conti comunali in sofferenza Per le municipalità disubbidienti è pronto il taglio di risorse. Le penalità potrebbero scattare in estate con la riduzione del fondo di perequazione SACILE I primi cittadini di Sacile e Brugnera non tifano per l'Unione territoriale intercomunale Livenza, anzi, ma sono realisti. Serve una tregua armata: per salvare i bilanci 2017 e 2018. «Attendiamo il pronunciamento del Tar il 26 maggio» hanno specificato ieri Roberto Ceraolo (Sacile) e Ivo Moras (Brugnera). «Prevalga la ragionevolezza al tavolo che l'Anci ha aperto in Regione» ha aggiunto Ceraolo. La Lega Nord, nel frattempo, apre al dialogo. Soffiano venti nuovi sull'Uti Livenza. I Comuni che hanno aderito sono Aviano, Caneva, Budoia: il ricorso al Tar è stato inoltrato da Sacile e Brugnera. Polcenigo ne ha discusso ieri sera in consiglio comunale Pro e contro. I Comuni che non chiuderanno il bilancio rischiano il commissariamento, l'anticamera di nuove elezioni amministrative. Chi le vuole? Le Uti nasceranno il 15 aprile: le penalità per i Comuni non aderenti potrebbero scattare in estate, con la riduzione del 7,5% del fondo di perequazione agli enti disubbidienti. «Ci sono Comuni che non ce la fanno a chiudere il bilancio 2016 - ha verificato Vannia Gava coordinatrice regionale leghista e vicesindaco a Sacile - Dobbiamo far pagare ai cittadini le bizze della Regione? Andiamo avanti con la lotta ma comprendiamo e ascoltiamo le difficoltà dei Comuni». La linea morbida sull'Uti Livenza è quella indicata dal sindaco Mario Della Toffola a Polcenigo, il quale si confronta con le risorse reali: per le municipalità disubbidienti è pronto il taglio delle risorse. «I piccoli Comuni - ha valutato Gava - non ce la faranno a sopportare i tagli 2016. La Regione si esprima con un atto di coscienza amministrativa». Regolamenti e fusioni. Il no alle unità territoriali è ribadito dal consigliere comunale di Polcenigo Egidio Santin. «La Lega Nord sarà determinante per bocciare il regolamento, è una questione che va oltre gli steccati destra-sinistra» commenta. E aggiunge: «Bisogna bloccare anche la fusione dei Comuni di Polcenigo e Budoia». L'ex vicesindaco non ha dubbi. «Polcenigo non segua l'esempio di Caneva, dove il Carroccio ha approvato il Regolamento dell'Uti. La contrarietà deve essere ferma anche sulla proposta di fusione tra Polcenigo e Budoia che dice addio all'identità comunale». Chiara Benotti ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Edili Ance

## CONSULTA PER L ' EDILIZIA

Istituita dalla Regione Piemonte la Consulta per l ' Edilizia. Gli obiettivi sono ambiziosi: coordinare gli indirizzi strategici e operativi del settore, ottimizzare l ' impiego delle risorse e costituire tavoli tecnici per approfondire le tematiche della formazione professionale, delle politiche attive del lavoro, della cantierabilità delle opere pubbliche nazionali a regie regionale, dell ' efficientamento energetico, dell ' utilizzo dei fondi europei, del Piano Casa regionale, della modifica della legge urbanistica, degli strumenti finanziari per favorire l ' avvio di opere pubbliche. La Consulta sarà un organismo congiunto a cui porteranno il loro apporti le associazioni datoriali, tra queste Ance, le cooperative ed i sindacati. La decisione di istituire la Consulta è stata presa dalla Giunta Regionale su iniziativa del presidente Sergio Chiamparino e dell ' assessore al Lavoro Gianna Pentenero. Gli assessori al Lavoro, ai Trasporti, alle Attività Produttive, alle Politiche Sociali ed Ambiente spediranno nel neo istituito organismo insieme ad un rappresentate ciascuno per Anci, Upp, Ance Confindustria, Abi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Alleanza Cooperative, Confcooperative, Lega Coop, Anime, Confidi Industria, Confidi Imprese, Confai, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Ance Biella confida che questa iniziativa, forse arrivata in ritardo rispetto alle esigenze del settore più penalizzato dalla crisi e che ancora, in Piemonte, e nel Biellese non vede l ' uscita dal tunnel, possa portare a intraprendere concreti piani di sviluppo.

LA MOBILITAZIONE/ «UNIRSI PER FARE RETE E RISOLVERE I PROBLEMI DI OGNI GIORNO»

## Più poteri ai sindaci contro i ladri

Anche il presidente della Provincia di Biella ieri alla riunione dell' Ancì per parlare di sicurezza del territorio. Poche per ora le proposte

I comuni della Bassa vercellese si sono compattati per arginare il dilagare dei furti. Hanno chiesto l' intervento di Prefettura e Governo. Quelli del Basso Biellese ci stanno pensando: qualcuno lo vorrebbe, altri sostengono che la situazione, da noi, è meno grave che in altre zone del Piemonte. Intanto la questione della sicurezza, del dilagare dei furti in casa e delle truffe ai danni delle persone anziane, resta argomento primario in ogni comune e anche in seno all' Ancì (Associazione nazionale comuni d' Italia) che ieri si è ritrovata nell' ufficio di presidenza regionale. Per il Biellese era presente Emanuele Ramella Pralungo, sindaco di Occhieppo Superiore nonché presidente della Provincia. Tra gli argomenti trattati, si è parlato anche di sicurezza del territorio e dei cittadini. Tema di scottante attualità, come testimoniano i fatti di cronaca degli ultimi giorni. La sicurezza è stata al centro anche di due incontri pubblici che si sono svolti martedì e ieri a Cirié e a Orbassano. Dati Istat. Un doppio appuntamento che è arrivato dopo la pubblicazione dei dati Istat riguardanti l' aumento dei fatti criminosi, con particolare riguardo, in Piemonte, ai reati contro il patrimonio (furti, truffe e via discorrendo appunto). Si è parlato, in particolare, del disegno di legge contenente " Norme per la sicurezza urbana, per la legalità e la sicurezza dei territori ". Sugli strumenti di cui i sindaci avrebbero bisogno per contrastare ogni forma di irregolarità e illegalità, non si è giunti a una vera conclusione. Tutti hanno però chiesto un nuovo provvedimento sulla sicurezza urbana che amplia i poteri e gli strumenti a disposizione dei Sindaci. Le contromisure. «Nel frattempo - ha spiegato il presidente di Ancì Piemonte e sindaco di Novara, Andrea Ballarè - contatteremo le prefetture del territorio per fare il punto sui provvedimenti in materia di sicurezza adottati nelle varie province. Una volta acquisite le informazioni utili, vorremmo preparare linee d' azione comuni che, partendo dalle buone pratiche dei singoli, possano dar vita a progetti condivisi che sottoporremo senz' altro alla Regione, chiedendo attenzione e sostegno economico. Oggi più che mai, di fronte all' incalzare dei fatti di cronaca, ci rendiamo conto di quanto sia importante unirsi e far rete per trovare soluzione ai problemi di tutti i giorni». I V.ca.  
Foto: Il presidente della Provincia, Emanuele Ramella Pralungo, mentre illustra i progetti ai colleghi Ancì

## GLI INTERVENTI

### **Posta a giorni alternati: avremo Comuni di serie A e B**

Caro Direttore, dopo che il TAR del Lazio ha ascoltato con attenzione le nostre ragioni non ci resta che attendere. Tuttavia, considerata la rapidità nella scansione delle tappe processuali, siamo convinti che la questione non sia stata affatto sottovalutata. Esprimiamo cauto ottimismo a conclusione del processo promosso dall' Ancì e da 41 comuni delle province di Cuneo, Asti e Alessandria contro la consegna della posta a giorni alterni. Intanto, in attesa della sentenza che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane, altri 276 comuni piemontesi delle tre province si preparano ad affrontare l' avvio della seconda fase della postalizzazione a giorni alterni, che partirà il 1° aprile. Ed è per questa ragione che noi andiamo avanti; ai giudici del Tar abbiamo voluto manifestare la mancanza di qualsiasi proposta transattiva da parte di Poste, ora speriamo nel buon esito del ricorso e contiamo di affermare un principio che va oltre gli interessi locali, dato che il processo di riorganizzazione riguarda tutta Italia e ovunque si stanno registrando proteste e levate di scudi. Tuttavia, con 780 comuni coinvolti su un totale di 1206, il Piemonte resta la regione più colpita dal provvedimento. Di fronte ai disagi che dal 1° aprile interessano anche centri di medie dimensioni, l' Ancì regionale torna a ribadire la propria disponibilità al confronto, auspicando nella revisione della libera. Al di là dell' azione giudiziaria nei giorni scorsi abbiamo chiesto al ministro per gli affari regionali Enrico Costa che il governo si faccia carico della questione, siamo aperti al dialogo perché vogliamo evitare che in Piemonte si creino comuni di serie A e di serie B. I Andrea Ballarè e Gianluca Forno Presidente e vice di Ancì Piemonte

Nell'Ennese solo cinque su venti possono vantare un indice di residenza più alto della soglia indicata. Deciso «no» dell'Anci al progetto **R i f o r m a d e g l i e n t i l o c a l i**.

## **I Comuni tremano: in 10 rischiano di scomparire**

Secondo dati del 2014 della Regione Aidone, Calascibetta, Catenanuova, Cerami, Gagliano Castelferrato, Nissoria e Sperlinga non raggiungono la soglia di sicurezza. E a forte rischio Assoro, Centuripe e Villarosa. Paolo Di Marco

La proposta di legge prevede la cancellazione degli enti al di sotto dei cinquemila abitanti attraverso fusioni obbligatorie. Se le intenzioni del premier Matteo Renzi sulla riforma degli enti locali vengono confermate, in provincia rischiano di scomparire ben dieci Comuni su venti. L'idea sarebbe quella di sopprimere o accorpare le amministrazioni che sono sotto i cinquemila residenti. E sotto, nell'Ennese, secondo alcuni dati della Regione risalenti al 2014, ci sarebbero ben sette Comuni: Aidone 4.867 residenti, Calascibetta 4.638, Catenanuova 4.923, Cerami 2.108, Gagliano Castelferrato 3.651, Nissoria 2.990 e Sperlinga 840. Altri tre sarebbero invece a forte rischio: Assoro 5.285, Centuripe 5.568 e Villarosa 5.117. Una riforma che prevede una forte riduzione dell'autonomia comunale sul territorio. A Roma si dà per certo che la riforma dovrà essere fatta e quella della soglia dei 5 mila residenti per mantenere un Comune è la più gettonata ma c'è anche chi punta ad alzare tale soglia fino a 10 mila residenti. E se passasse l'ipotesi più alta per il territorio ennese sarebbe la fine, considerato che sono solo cinque su venti i Comuni che possono vantare un indice di residenza più alto: Barrafranca 13.718, Enna 28.280, Leonforte 13.727, Nicosia 14.150 e Piazza Armerina 22.077. Questi sono dati riportati da una tabella della Regione ma per applicare una riforma sono necessari dati certi ed ufficiali risalenti ad un censimento o ad altri provvedimenti messi a punto dalle istituzioni. Quindi non sono dati ufficiali ma attendibilissimi. Se attivate una delle due soglie saranno i Comuni citati a rischiare di perdere l'autonomia. Da decidere poi quale strada intraprendere per una riorganizzazione del sistema autonomie locali. Una proposta apre all'unificazione dei Comuni vicini, un'altra, invece, considera l'ipotesi della confluenza delle realtà sciolte dentro le amministrazioni più grosse e vicine. Per esempio si è già fatta l'ipotesi di una confluenza di Calascibetta dentro il bacino di Enna. Stessa strada potrebbe prendere Villarosa qualora non confermasse il superamento della soglia dei 5 mila abitanti. Una proposta di riforma che è stata nettamente bocciata da parte di Leoluca Orlando sindaco di Palermo e presidente regionale dell'Anci Sicilia. La ritiene un oltraggio alla storia e alle tradizioni del territorio. Per l'Anci le soglie di 5 mila o 10 mila abitanti hanno il sapore di una visione semplicistica di ingegneria legislativa al netto delle specificità territoriali che superano di gran lunga la dimensione demografica di una comunità. La riforma viene richiesta a gran voce per ridurre ancora i trasferimenti, già abbondantemente salassati, agli enti locali. Una sola cosa è certa: la rivoluzione istituzionale che si sta concretizzando in questi anni. Tanto è vero che accanto alla cancellazione delle Province, al ridimensionamento dei Comuni, al taglio delle Prefetture, solo per il momento accantonato, c'è anche la riduzione del numero delle Regioni, delle Corti di appello, dei Tar, dei Tribunali, delle Camere di commercio e degli sportelli della Banca d'Italia. Ma già negli anni passati le presenze territoriali della burocrazia nazionale e regionale sono state fortemente ridimensionate. Il nuovo avanza a gran passi e tende a snellire sempre di più la burocrazia che per anni ha sostenuto lo Stato e negli ultimi si è quasi trasformata come una palla al piede per gli ambienti produttivi del territorio. Un dato è certo, a breve nulla sarà come prima e lo Stato che accompagna e rassicura il cittadino con la sua presenza costante sul territorio forse sarà solo un ricordo.

Foto: Enzo Lacchiana (Pd), sindaco di Aidone: «Banale il criterio del numero di abitanti»

# FINANZA LOCALE

6 articoli

Finanza locale

## **Comuni, pubblicati i fondi 2016 ente per ente**

G.Tr.

Poco meno di 166 milioni a Roma, 349 a Napoli, 132 a Palermo, 178,5 a Torino e solo 12,6 a Milano. Il ministero dell'Interno traduce in cifre l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra Governo e amministratori locali sulla distribuzione dei 6 miliardi di euro che rappresentano la dote 2016 dei Comuni. Il decreto di Palazzo Chigi con la definizione puntuale dei criteri di alimentazione e di distribuzione del fondo è in via di stesura, ma la direzione Finanza locale del Viminale anticipa i tempi per aiutare i Comuni nella "corsa" ai preventivi 2016, da approvare entro il 30 aprile e quindi di fatto da chiudere in questi giorni, per dare tempo ai revisori di verificare i conti e ai consigli comunali di approvarli. Per ogni Comune, il Viminale ha definito un prospetto che mette in fila passo per passo le ricadute pratiche delle tante novità inserite dalla manovra nella determinazione del fondo, a partire dall'entità dei rimborsi che vengono indirizzati a ogni ente per compensarlo del mancato gettito determinato dai tagli alla Tasi sull'abitazione principale e all'Imu sui terreni agricoli, oltre che dal cambio di rotta nelle agevolazioni su canoni concordati e comodati. È probabile che su alcuni di questi numeri, in particolare quelli "minori" relativi a comodati e concordati, nasca qualche problema di incrocio con i dati in mano ai Comuni, ma tra gli accantonamenti il meccanismo ha "congelato" anche 15 milioni per tamponare eventuali emergenze.

Immobili. Anche se il contribuente ha accettato una stima ai fini della locazione può discostarsi per l'Invim straordinaria

## **Valori Ute non «interscambiabili»**

IL PRINCIPIO Le stime sono «autonome» e gli elementi da considerare sono diversi tra un affitto e i prezzi di mercato

Saverio Fossati

Non è corretto basarsi sul valore di un immobile fissato dall'Ufficio tecnico erariale ai fini locativi e accettato dal contribuente, per affermare che questo deve essere valido anche ai fini dell'Invim straordinaria (ma avrebbe potuto essere anche un'altra imposta). La Cassazione (sentenza 6127/2016, depositata ieri) ha chiarito che in queste circostanze la motivazione dell'accertamento è insufficiente. La questione è arrivata in Cassazione dopo che il contribuente aveva avuto torto dalla Ctr Bari su una controversia riguardante la determinazione del valore di mercato di un immobile, definito dall'Ute su una valutazione che faceva riferimento al valore locativo dello stesso immobile. Il fatto è che la società proprietaria dell'immobile lo aveva affittato alla Ragioneria dello Stato e quindi aveva accettato il valore locativo determinato sulla base di un valore immobiliare di 3.230.000.000 lire stimato dall'Ufficio tecnico erariale. Successivamente era stato necessario determinare un valore di mercato dell'immobile, ai fini della dichiarazione dell'Invim straordinaria. La società proprietaria aveva indicato il valore dell'immobile in 1.220.100.000 di lire. L'agenzia delle Entrate, di fronte al contenzioso avviato dal contribuente, sosteneva che era contraddittorio questo atteggiamento della società proprietaria, che da una parte accettava il valore Ute e dall'altra lo disattendeva. Tesi sposata dalla Ctr. Per la Cassazione si tratta di «una motivazione del tutto carente» perché la stima va determinata con riguardo al «valore venale in comune commercio» e l'adesione al valore ai fini della locazione non può determinare l'acquiescenza al medesimo valore anche ai fini Invim «stante l'autonomia delle due valutazioni e, in particolare, degli elementi contingenti che possono influire sul canone di locazione rispetto a quelli incidenti sul valore di scambio prezzi di mercato dell'immobile». Né «la corrispondenza e fungibilità dei due valori poteva (...) costituire un fatto notorio». La Corte ha quindi cassato la sentenza con rinvio (anche per le spese) ad altra sezione della Ctr Bari .

## Dopo di noi, l'agevolazione Imu vale 75 mila euro

Simona D'Alessio

La perdita di gettito per l'Erario, se venisse adottata (a livello nazionale) l'agevolazione Imu per immobili aventi come beneficiari soggetti con disabilità grave sarebbe di «75.057 euro». E a tale somma si arriverebbe qualora venissero prese in considerazione le categorie catastali A3, A4 e A2 (ossia abitazioni di tipo economico, di tipo popolare e di tipo civile). A metterlo in evidenza ieri la delegazione del Consiglio nazionale di commercialisti, guidata da Vito Jacono, consigliere delegato dell'area lavoro, in audizione in commissione lavoro al senato sui disegni di legge 2232 e 292 sull'assistenza a disabili gravi privi del sostegno familiare; l'iniziativa, «legge sul dopo di noi» (con riferimento alla morte dei genitori di soggetti svantaggiati) è stata approvata alla camera a febbraio. La stima (75.000 euro) sulle minori entrate per l'introduzione di sgravi è stata affiancata da altre previsioni: «Se consideriamo che l'agevolazione Imu sia totale e non limitata al 50%, la perdita di gettito si raddoppia e diventa di 150.114 euro. Se», hanno aggiunto, «ipotizziamo una distribuzione degli immobili per categoria catastale diversa (senza A4 e senza A3, ma solo A2), allora la perdita diventa di 114.042 euro, con la riduzione al 50% e 228.084 con la riduzione al 100%». Per il Consiglio nazionale del notariato, immobili in «trust» (affidi) è giusto siano considerati per il «riconoscimento dei trattamenti fiscali di favore come beni in possesso della persona fisica beneficiaria con disabilità», per «evitare forme di maggiore imposizione (e, quindi, di possibile disincentivo fiscale) che deriverebbero dall'attuale sistema nei casi in cui gli immobili, destinati a benefici di una persona fisica con handicap, siano in un «trust». La coordinatrice della commissione Famiglia del Consiglio nazionale forense, Maria Masi, condivide «premesse e finalità delle proposte di legge in tema di costituzione del fondo per le persone con disabilità grave» ed è «disponibile a fornire un contributo tecnico per renderne più agevole l'attuazione».

EDILIZIA

## **Il comune non blocca l'antenna**

DI DARIO FERRARA

Il Comune non può bloccare i lavori per la mega-antenna per cellulari perché le stazioni radio base sono assimilate dalla legge a opere di urbanizzazione primaria: non devono dunque rispettare le norme sulle distanze per i comuni manufatti edilizi. E in ogni caso quando l'amministrazione locale nega il titolo edilizio richiesto per incompatibilità con il regolamento deve motivare il rigetto indicando la norma violata. È quanto emerge dalla sentenza 1146/16, del Tar Campania. Sono stati, quindi, frettolosi i tecnici dell'ente che hanno giudicato l'impianto per la telefonia mobile non conforme al regolamento edilizio. Anzitutto la stazione radio base della compagnia deve essere considerata un impianto di pubblica utilità. L'unica struttura a restare fuori terra, inoltre, sarebbe l'antenna vera e propria, dal momento che tutte le altre opere di valore edilizio e urbanistico sono interrate. A riconoscerlo è lo stesso provvedimento di diniego adottato dall'ente quando dà atto che le armature del basamento sono al di sotto del piano campagna.

## IL TRATTAMENTO FISCALE NELLE ISTRUZIONI AGLI UFFICI PER LA FASE 2 DELLA VOLUNTARY **Redditi immobiliari, l'Ivie è agevolata come l'Imu**

Stefano Loconte e Angela Cordasco

Redditi immobiliari a trattamento variabile. Uno dei (tanti) temi che ha sollevato dubbi interpretativi e operativi fra i tecnici della voluntary disclosure è stato quello del trattamento fiscale e dichiarativo dei redditi derivanti da immobili detenuti all'estero da persone fisiche fiscalmente residenti in Italia, soprattutto se tali immobili sono detenuti in Paesi che non assoggettano a tassazione i redditi immobiliari e non prevedono l'assolvimento di alcuna imposta patrimoniale sugli stessi. Sul punto è intervenuta nuovamente l'Agenzia delle entrate, al fine di dirimere eventuali perplessità sorte tra i funzionari che in questi mesi sono impegnati ad esaminare le richieste di collaborazione volontaria presentate, mediante un approfondimento specifico contenuto in una delle schede di ausilio per l'accertamento, distribuite in appendice alla nota interna del 9 marzo 2016, di cui si è già trattato nei giorni scorsi relativamente ad altri aspetti. In linea generale è necessario, innanzitutto, operare una prima distinzione a seconda dell'utilizzo dell'immobile, ossia in base alla circostanza in cui gli immobili sono stati concessi in locazione ovvero sono stati sempre tenuti a disposizione nello Stato estero. Nel primo caso, invero, la base imponibile assoggettata a tassazione in Italia coinciderà con quella tassata all'estero nel corrispondente periodo d'imposta. Ad esempio, qualora lo Stato estero ridetermini la base imponibile al netto delle spese deducibili o in base a determinati criteri validi in detto Stato, l'Italia dovrà considerare, quale reddito diverso da indicare nel Quadro RL della dichiarazione dei redditi, l'importo netto rivalutato. Qualora, invece, lo Stato estero non preveda alcun tipo di imposizione sui redditi da locazione, in mancanza di una base imponibile estera, l'importo lordo percepito andrà decurtato del 15%, a titolo di deduzione forfettaria delle spese. Un'attenzione particolare meritano quei sistemi fiscali che consentono di determinare il reddito immobiliare mediante alcune regole particolari, che agevolano, in molti casi, la deduzione di spese e la conseguente riduzione della base imponibile. La Francia, ad esempio, consente ai privati locatori non professionali di determinare la base imponibile secondo le regole proprie del regime d'impresa, le quali prevedono la deduzione di costi e spese che spesso portano ad azzerare completamente la base imponibile. In tal caso, dunque, nulla sarà dovuto in Italia. Nell'ipotesi in cui, invece, l'immobile è sempre stato tenuto a disposizione dal contribuente, la base imponibile assoggettabile a tassazione in Italia sarà la stessa indicata nella dichiarazione dei redditi presentata all'estero. Pertanto, qualora lo Stato estero abbia previsto un'imposizione diretta sui redditi di fabbricati, lo stesso imponibile sarà tassato in Italia; nel caso contrario, invece, non verrà considerato alcun reddito ai fini Irpef. In secondo luogo, l'Agenzia delle entrate ha altresì fornito chiarimenti sul calcolo dell'Ivie, l'imposta patrimoniale sugli immobili detenuti all'estero, introdotta dal Governo Monti con il dl 201/2011, che deve essere assolta da chiunque risulti proprietario, o titolare di altro diritto reale, di un immobile all'estero, anche se quest'ultimo è detenuto per il tramite di strutture interposte. L'imposta è calcolata applicando l'aliquota dello 0,76% sul costo storico dell'immobile o, comunque, sull'ultimo valore dichiarato in atti. Si pensi al caso abbastanza frequente degli immobili ricevuti in donazione o per successione, in cui il nuovo valore risultante dall'atto notarile, laddove sia rideterminato, dovrà essere assunto quale base imponibile ai fini Ivie. In mancanza del costo d'acquisto, bisognerà considerare il valore di mercato così come determinato nel luogo dove è ubicato l'immobile alla fine dell'anno, mediante le stime elaborate dagli enti operanti nel settore immobiliare locale. L'art. 19, comma 15, del dl 201/2011, prevede che, per gli immobili situati in Paesi appartenenti all'Ue o allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio d'informazioni, possa essere adoperato, quale criterio di valorizzazione dell'immobile ai fini Ivie, il valore catastale, come determinato nel Paese in cui l'immobile è situato, in luogo del costo d'acquisto o del valore di mercato (si vedano, a tal proposito, le tabelle in appendice alla circolare 28/E del 2 luglio 2012). Infine, l'Amministrazione finanziaria ricorda che, allo scopo di allineare la disciplina dell'Ivie a

quella dell'Imu (di cui, occorre precisare, l'Ivie costituisce l'equivalente con riferimento agli immobili detenuti all'estero), sono state accordate le stesse agevolazioni previste per l'Imu per gli immobili adibiti ad abitazione principale, anche in relazione agli immobili esteri. Pertanto, in luogo dell'ordinaria aliquota dello 0,76% si applicherà quella ridotta dello 0,4% e una detrazione di 200 euro rapportata al periodo di detenzione dell'immobile. di Stefano Loconte e Angela Cordasco

Il Viminale ha anticipato la pubblicazione delle spettanze 2016

## **Ecco i fondi ai sindaci**

A Napoli 349 mln, a Roma 166, a Milano 12

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO E FRANCESCO CERISANO

Si svela il mistero del Fondo di solidarietà comunale 2016. I tanto attesi numeri, fondamentali per chiudere o quadrare il bilancio dei sindaci, sono stati pubblicati ieri sul sito del ministero dell'interno (direzione centrale per la finanza locale), insieme alla relativa procedura di calcolo. Si tratta di un'anteprima dei dati ufficiali, che devono ancora ricevere l'imprimatur da parte del dpcm che approverà formalmente il riparto, ma si tratta delle cifre definitive, sulle quali la settimana scorsa si è raggiunta l'intesa in Conferenza Stato-città e autonomie locali (si veda ItaliaOggi del 25/3/2016). Sul portale del Viminale, è stato reso disponibile un prospetto analitico che permette a ciascun comune di consultare l'ammontare della proprie spettanze e i singoli passaggi che hanno portato alla loro determinazione. I numeri premiano Napoli che, forte dei 333 milioni di Fondo di solidarietà 2015 calcolato sulla base delle risorse storiche, si porta a casa complessivamente 349 milioni. A Torino andranno 178 milioni, a Roma 166 che però inglobano anche i circa 380 milioni assegnati alla Capitale a titolo di rimborso Imu e Tasi. Milano, invece, dovrà «accontentarsi» di circa 12,5 milioni, perché sarà costretta a cederne 116 al Fondo 2016. Va ancora peggio ai comuni «ricchi» come Portofino, che si trovano unicamente segni meno e quindi dovranno solo versare risorse allo stato, senza ricevere un centesimo. Si tratta di dati che in sé potrebbero risultare fuorvianti, ma che bastano a rivelare la complessità del meccanismo di calcolo delle spettanze. Un meccanismo molto complesso che vale la pena spiegare passo per passo. Il primo step prevede la rideterminazione della quota di alimentazione che ogni municipio versa sotto forma di trattenuta Imu per finanziare la prima quota del fondo, ovvero quella che non include le compensazioni Imu e Tasi. Quest'anno, la percentuale scende al 22,43% dal 38,23 del 2015, determinando un recupero di risorse da prevedere in bilancio. Ciò naturalmente riduce anche le dimensioni della torta da ripartire, che si abbassa di circa 2 miliardi (assestandosi nel complesso a circa 2,7 miliardi). In più, ci sono da considerare accantonamenti per circa 104 milioni (80 milioni per finanziare il contributo previsto a favore dei comuni con Tasi 2016 sull'abitazione principale inferiore allo standard, 9 milioni di contributo straordinario per il Comune di Campione d'Italia, 15 milioni per eventuali rettifiche), oltre a vari aggiustamenti tecnici. Secondo step. Per i comuni delle regioni ordinarie, il riparto è avvenuto per il 70% in base alla spesa storica e per il restante 30% in base alla differenza fra capacità fiscali e fabbisogni standard (nel 2015 il rapporto fra le due quote era 80 a 20). Viceversa, per i comuni di Sicilia e Sardegna si applica solo il primo parametro. Il terzo step riguarda il ristoro del mancato gettito determinato dalle misure di detassazione introdotte dall'ultima legge di stabilità a favore di abitazioni principali, terreni, locazioni a canone concordato e immobili concessi in comodato. Nella sostanza, si tratta di un trasferimento compensativo (complessivamente vale circa 3,8 miliardi), che per i comuni che lo scorso anno non hanno applicato la Tasi o hanno stabilito un'aliquota più bassa dell'1 per mille ingloba anche una quota virtuale finanziata con i già citati 80 milioni. Opportunamente, il comunicato della Finanza locale ricorda ai comuni ai quali nel 2015 è stato comminato un taglio aggiuntivo in vista dei maggiori (e spesso sovrastimati) introiti derivanti dall'assoggettamento a Imu dei terreni agricoli, che tale detrazione non si applica per l'anno 2016, in quanto la disciplina del settore è stata riformata dall'art. 1, comma 10, della L. 208/2015. Alla fine di questo tour de force, il prospetto riporta (alla cella E1) il valore complessivo del fondo, quale risultante dalla somma delle singole quote (che sono tre per i comuni delle regioni ordinarie, ossia quota «storica», quota «fabbisogni standard» e quota «compensazione Imu-Tasi», e due per i comuni di Sicilia e Sardegna, ossia quota «storica» e quota «compensazione» Imu-Tasi, visto che a questi ultimi, come detto, non si applicano i fabbisogni standard. In alcuni casi, l'assegnazione finale presenta un valore negativo, il che significa che i comuni interessati sono soggetti a una corrispondente, ulteriore trattenuta a

valere sugli introiti Imu da parte dell'Agenzia delle entrate (è il caso di Portofino, che risulta a debito di quasi 850 mila euro, oltre ai circa 474 mila che gli vengono trattenuti come quota di alimentazione «base»). Ma anche Roma e Milano sono in perdita, perché ricevono assai meno di quanto versano. In più, in casi come questi, il «rosso» derivante dai primi due steps si mangia in tutto (Portofino) o in parte (Roma e Milano) il rimborso Imu-Tasi. Il che spiega l'apparente paradosso dei numeri richiamati in precedenza. © Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**46 articoli**

Sale a 62,7 anni l'età media effettiva di uscita. Le prestazioni assistenziali sono 3,8 milioni, concentrate al Sud. In 217 mila famiglie lavora solo la donna

## **Sotto i 750 euro due pensioni su tre**

Il calo Dal 2003 al 2015 le pensioni di vecchiaia liquidate ogni anno sono passate da 494 mila a 286 mila  
Enrico Marro

ROMA Si va in pensione più tardi e quindi scendono gli assegni liquidati ogni anno, ma salgono le prestazioni assistenziali, che nel Sud pesano il doppio del Nord. Lo dicono i dati diffusi ieri dall'Inps e relativi alle pensioni private (esclusi i dipendenti pubblici ed ex Enpals). In 13 anni, dal 2003 al 2015, le pensioni di vecchiaia liquidate ogni anno si sono quasi dimezzate, passando dalle 494 mila circa del 2003 alle 286 mila dell'anno scorso. È la conseguenza delle ripetute riforme delle pensioni. L'età media al pensionamento è infatti cresciuta di tre anni: da 59,7 anni nel 2003 a 62,7 nel 2015. Le nuove prestazioni assistenziali (non sorrette dai contributi ma erogate a invalidi e a persone a bassissimo reddito) messe in pagamento ogni anno sono invece aumentate: dalle 465 mila del 2003 alle 571 mila del 2015, il 51% di tutte quelle liquidate l'anno scorso. E in tema di famiglie bisognose l'Istat segnala che in 217 mila nuclei familiari a lavorare è la mamma mentre il papà è disoccupato mentre in 85 mila sono entrambi i genitori senza lavoro.

In Italia ogni mese vengono pagate dall'Inps più di 18 milioni di pensioni private: 14,3 di natura previdenziale, cioè che hanno dietro i contributi, e 3,8 assistenziali, come le pensioni agli invalidi civili, le indennità di accompagnamento, e gli assegni sociali. La spesa complessiva per tutte le pensioni private Inps è stata nel 2015 di 196,8 miliardi, di cui 176,7 per le prestazioni previdenziali e 20,1 miliardi per quelle assistenziali. Su 14,3 milioni di pensioni previdenziali 4,2 sono pensioni d'anzianità, 272 mila sono veri e propri prepensionamenti, 4,9 milioni pensioni di vecchiaia, circa 3,8 di reversibilità e un milione di invalidità previdenziale. Su 3,8 milioni di prestazioni assistenziali, la parte del leone spetta agli invalidi civili: 2.980.799 pensioni (per una spesa di 15,3 miliardi), di cui 1,7 milioni di assegni di accompagnamento. Le pensioni sociali sono 857 mila.

La distribuzione territoriale mostra che mentre le prestazioni previdenziali si concentrano nel Nord (190 pensioni di vecchiaia ogni mille residenti contro le 102 nel Sud) per quelle assistenziali è il contrario. Le sole prestazioni agli invalidi civili sono 37,2 ogni mille residenti al Nord, salgono a 50,8 al Centro e a 64,1 al Sud. La regione col minor numero di pensioni previdenziali è la Sicilia (177 per mille residenti), seguita da Lazio (184) e Campania (187). Quelle che ne hanno di più sono l'Emilia Romagna (266) e la Lombardia (265). Per le prestazioni assistenziali, invece, la classifica si inverte. In testa ci sono Calabria (101 per mille), Campania e Sicilia (97). In fondo troviamo Emilia Romagna (42), Piemonte (44), Veneto e Friuli (45) e Lombardia (46), tassi dimezzati rispetto al Nord.

Un altro punto importante è che il numero delle pensioni non coincide con quello dei pensionati. L'Inps, infatti, sottolinea che «la popolazione fra 75 e 79 anni ha in media più di una pensione a testa e quella con più di 90 anni quasi due. Questo succede perché, con l'avanzare dell'età, sussiste una maggiore probabilità di invalidarsi e/o di rimanere vedove/i». Così è vero che l'importo degli assegni si concentra verso il basso, con il 63,4% delle pensioni sotto i 750 euro, percentuale che sale al 77,1% per le donne, ma questo dato «costituisce solo una misura indicativa della povertà, per il fatto che molti pensionati sono titolari di più prestazioni o comunque di altri redditi». Infatti, su 11,5 milioni di assegni inferiori a 750 euro, quelli che beneficiano di assegni per i redditi bassi (integrazioni al minimo, maggiorazioni, invalidità) sono 5,2 milioni, il 45,4%. Secondo il rapporto di Itinerari previdenziali su tutte le pensioni esistenti in Italia nel 2014, «ogni pensionato riceve in media 1,434 prestazioni il che porta la pensione media da 11.695 euro annui a 16.638 euro, ben al di sopra dei mille euro al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza in Italia Fonte: Inps (tutti i dati sono riferiti al mondo lavorativo privato: sono escluse le pensioni di ex dipendenti pubblici ed ex Enpals) SERIE STORICA PENSIONI PREVIDENZIALI LIQUIDATE (2003-2015) PRESTAZIONI AGLI INVALIDI CIVILI PENSIONI PREVIDENZIALI LIQUIDATE PER CATEGORIA 0 10 20 30 40 50 60 70 % Numero Anno Pensioni % sul totale pensioni previdenziali età media alla decorrenza 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 493.884 438.475 410.940 467.932 414.466 373.730 317.304 371.911 294.504 248.074 247.077 202.337 285.941 59,7 59,8 61,0 60,4 60,8 60,4 61,6 61,0 61,1 61,9 62,6 63,4 62,7 64,2 64,4 60,4 65,3 62,8 59,5 55,6 60,0 54,5 49,8 48,9 44,3 52,1 2003 2005 2007 2009 2011 2013 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2015 VECCHIAIA INVALIDITÀ SUPERSTITI ITALIA SETTENTRIONALE ITALIA MERIDIONALE E ISOLE ITALIA CENTRALE 34,7% 20,6% 44,8% Numero prestazioni per 1000 residenti Numero Pensioni % SUL TOTALE 1.033.264 37,2 1.335.093 64,1 612.442 50,8 TOTALE ITALIA 2.980.799 49,1 100% 52,1% 37,7% 10,3% d'Arco PENSIONI ASSISTENZIALI Numero prestazioni per 1000 residenti IMPORTO COMPLESSIVO ANNUO - Pensioni al 1° gennaio 2016 Trentino-Alto Adige Valle d'Aosta Emilia Romagna Piemonte Veneto Friuli V.G. Lombardia Toscana Liguria Marche Molise Umbria Basilicata Abruzzo Lazio Puglia Sardegna Sicilia Campania Calabria TOTALE 26 30 45 45 52 61 62 71 72 77 71 85 92 91 84 97 63 80 50 47 IMPORTO MEDIO ANNUALE - Pensioni al 1° gennaio 2016 (Dati in euro) 956,59 865,46 683,32 NORD CENTRO SUD E ISOLE 20% CENTRO 55% NORD 25% SUD E ISOLE

**Il rapporto**

*L'Inps, l'istituto di previdenza presieduto da Tito Boeri, ha diffuso ieri il rapporto sulle pensioni relative al settore privato (esclusi quindi i dipendenti pubblici e l'ex Enpals) Dai dati emerge un progressivo calo delle pensioni di vecchiaia liquidate ogni anno, in conseguenza delle riforme che hanno alzato i requisiti per lasciare*

*il lavoro (età e anni di servizio) Sono invece in aumento*

*le prestazioni assistenziali corrisposte a vario titolo,*

*che sono 3,8 milioni su un totale di 18,1 milioni di pensioni erogate nel settore privato In particolare, sono quasi tre milioni le pensioni*

*di invalidità civile e gli assegni di accompagnamento per una spesa che nel 2015 ha superato i 15 miliardi di euro I 3,8 milioni di prestazioni assistenziali (invalidità, maggiorazioni sociali, pensioni sociali) presentano un indice di diffusione doppio nel Nord rispetto al Sud Per le pensioni del settore privato si sono spesi nel 2015 quasi 197 miliardi di euro, di cui 20 per le prestazioni assistenziali*

**I numeri**

*62,7 anni L'età media di chi è andato in pensione nel 2015. Nel dettaglio, l'età media della pensione di vecchiaia è arrivata a 65,4 anni e quella per l'anzianità a 60,6 anni*

*50% l'incremento*

*del numero delle pensioni d'invalidità in 13 anni.*

*Erano quasi 2 milioni nel 2004 sono quasi 3 milioni nel 2016, per una spesa di 15,3 miliardi di euro 37,2 le prestazioni assistenziali ogni mille abitanti nel Nord.*

*Il tasso di diffusione sale al 50,8 per mille nelle regioni del Centro e al 64,1 in quelle del Sud*

Foto: Previdenza Tito Boeri, presidente dell'Inps

Le previsioni dell'agenzia di rating

## **S&P's taglia le stime, nel 2016 la crescita sarà dell'1,1% (dall'1,3%)**

Michelangelo Borrillo

La crescita del Prodotto interno lordo italiano sarà meno consistente nel 2016 e nel 2017. Almeno per gli economisti di Standard and Poor's. Nel rapporto pubblicato ieri gli esperti dell'agenzia di rating hanno infatti rivisto al ribasso le previsioni di crescita, stimando un rialzo dell'1,1% del Pil (contro l'1,3% delle proiezioni di novembre) per il 2016 e dell'1,3% (contro l'1,4% di novembre) per il 2017. In attesa del Def di aprile, finora l'ultimo dato ufficiale del governo sul Pil resta la nota di aggiornamento dello scorso settembre che fissava la crescita all'1,6% sia per il 2016 che per il 2017. Gli economisti di Standard and Poor's hanno anche rilevato che il tasso di disoccupazione, da novembre 2015 a marzo 2016, è passato dal 12,1% all'11,9% e previsto che a fine 2016 possa attestarsi all'11,8%, per poi scendere ulteriormente al 10,2% nel 2017. Il tasso di inflazione, che oggi è dello 0,1%, nel 2017 dovrebbe invece crescere fino all'1,2%.

Tornando alle previsioni sul Pil, per Standard and Poor's saranno i consumi a guidare la ripresa, supportati, tra l'altro, dalla politica monetaria accomodante della Bce. Anche nel resto d'Europa, comunque, gli economisti dell'agenzia di rating hanno rivisto al ribasso la crescita: per la Spagna hanno previsto un Pil in crescita del 2,6% nel 2016 (contro il precedente 2,7%) e del 2,3% nel 2017 (contro il 2,4%); per la Germania dell'1,6% nel 2016 (contro il 2% di novembre) e dell'1,7% nel 2017 (contro l'1,8%); per la Francia dell'1,3% nel 2016 (contro l'1,6%) e dell'1,5% nel 2017 (contro l'1,6%). Complessivamente, nell'Eurozona Standard & Poor's prevede un tasso medio di crescita dell'1,5% nel 2016 e dell'1,6% nel 2017, anziché dell'1,8% e dell'1,7% come precedentemente stimato.

@MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Gli altri**

*Anche la Commissione Ue ha già rivisto a febbraio leggermente al ribasso le stime di crescita dell'Italia: +1,4% (da +1,5%) nel 2016 e +1,3% (da +1,4%) nel 2017. Anche l'Ocse a febbraio ha previsto una crescita all'1% nel 2016 per l'Italia, 0,4 punti percentuali in meno rispetto a novembre. Confermato invece +1,4% per il 2017*

## **Terzo settore, sì con soccorso dei verdiniani**

Il Senato vara la riforma: emendamento del governo passa grazie ad Ala. L'ira di M5S  
Al. Ar.

ROMA Alla fine il sì è arrivato: ieri sera l'Aula del Senato ha approvato la riforma del Terzo settore. Una legge delega che - per la prima volta - trasforma il Terzo settore in un soggetto giuridico e introduce molte innovazioni per quel che riguarda le imprese sociali. Con 146 voti a favore, 74 contrari, 16 astenuti, il provvedimento è stato approvato a Palazzo Madama e dovrà tuttavia tornare alla Camera, per via delle tante modifiche che sono state apportate rispetto al via libera che aveva avuto da Montecitorio.

Tra le novità della riforma, la più significativa è certamente quella della creazione della Fondazione Italia sociale, subito ribattezzata «l'Iri del Terzo settore» e piuttosto contestata proprio all'interno dello stesso Terzo settore. Questa fondazione è una sorta di connessione tra chi in Italia si occupa di Terzo settore e chi lo vuole finanziare, prevedendo negli stanziamenti un mix tra soldi pubblici e privati. Una Fondazione che, dice la legge, «dovrà realizzare e sviluppare interventi innovativi caratterizzati dalla produzione di beni e servizi senza scopo di lucro con elevato impatto sociale e occupazionale».

Una fondazione che è stata introdotta nelle legge con un emendamento ad hoc scritto dal governo e presentato in commissione Affari costituzionali: prevede che la sede della fondazione sia a Milano e che abbia un capitale iniziale di un milione di euro.

Questo emendamento ieri in Aula è stato approvato grazie ai voti dei verdiniani del gruppo Ala, generando non poche polemiche visto che oltre ad alcuni pezzi del Terzo settore, la fondazione aveva fatto storcere il naso anche alla minoranza dei democratici. Senza l'appoggio del gruppo guidato da Verdini, l'emendamento non sarebbe passato: serviva una maggioranza di 116 voti e senza i sì di Ala, i favorevoli sarebbero stati solo 113 e la maggioranza sarebbe andata sotto per tre voti. Sono partiti così all'attacco i Cinque Stelle: «Ancora una volta i voti del condannato e plurindagato Verdini risultano determinanti per approvare gli obbrobri del governo», ha detto Nunzia Catalfo, capogruppo M5S.

A parte il problema legato alla fondazione, la legge ha avuto una maggioranza ampia. «È una legge importante, fino ad ora del Terzo settore si era parlato soltanto da un punto di vista sociologico o economico, adesso è invece diventato un soggetto giuridico», spiega Stefano Lepri, senatore del Pd e relatore della legge delega. Poi aggiunge: «Con queste norme abbiamo riaffermato la necessità di valorizzare lo status di volontario e le organizzazioni di volontariato, anche attraverso una più chiara missione attribuita ai Centri di servizio per il volontariato».

Da non sottovalutare, all'interno della legge, le novità per le imprese sociali: potranno assumere tale qualifica non solo le cooperative sociali, ma anche associazioni, fondazioni e diverse imprese di società. Spiega Andrea Olivero, viceministro delle Politiche agricole, già presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore: «Con gli articoli riferiti all'impresa sociale, alle strutture di secondo livello, al rapporto tra no profit e profit, la legge punta a confermare il Terzo settore come uno dei protagonisti dello sviluppo valorizzando il contributo dei cittadini organizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

146 I voti

con cui

l'Aula di Palazzo Madama ha approvato ieri la riforma del Terzo settore.

I senatori contrari sono stati 74; 16 gli astenuti. Ora

il testo passa all'esame

della Camera

La ripresa difficile IL VIAGGIO DI RENZI NEGLI USA Distretti industriali Monti (Ice): punto di forza la coesione dei distretti industriali, modello che Obama tenta di riprodurre Cinque miliardi in sei mesi Nel primo semestre del 2015 aumento del 50% degli investimenti diretti italiani negli Usa

## «L'Italia stabile attrae investimenti»

Il premier a Chicago: sconfiggiamo il terrorismo uscendo dalla paura - Export Italia-Usa +25% nel 2015  
Mario Platero

CHICAGO. Dal nostro inviato pNella sua tappa di ieri a Chicago di questo viaggio americano, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha dato dall'America tre messaggi: il primo è che l'America resta un traino chiave per le nostre esportazioni, il secondo, che il nostro Pil ha finalmente un segno più, la terza che per garantire la continuità degli investimenti diretti dobbiamo continuare a dare garanzie di stabilità del nostro governo. «L'Italia oggi esprime stabilità grazie anche alle riforme del governo e guardando in avanti dobbiamo garantire che la stabilità giochi un ruolo chiave, dobbiamo creare un business climate più semplice...per questo stiamo attraendo investimenti, non stiamo svendendo». Ci sono alcuni dati che aiutano a capire queste dichiarazioni di Renzi: le nostre esportazioni negli Stati Uniti sono state di circa 40 miliardi di dollari nel 2015, con un aumento del 25% e con un surplus di 25 miliardi di dollari a nostro vantaggio. In questo contesto macroeconomico, la parte del leone l'ha fatta il settore delle macchine con una quota di 10 miliardi di dollari un aumento delle esportazioni che si aggira di nuovo attorno al 20%, e su questi 10 miliardi, le macchine utensili, quei prodotti del manifatturiero meccanico avanzato, valgono 6 miliardi di dollari. Ottima performance anche sul piano degli investimenti diretti italiani negli Stati Uniti, parliamo per i primi sei mesi del 2015 di 5 miliardi di dollari, il 50% in più rispetto al 2014. Per gli investimenti americani in Italia la cifra è leggermente più bassa, ma parliamo sempre di circa 4 miliardi di dollari. Bastano queste cifre a dare il contesto d'insieme all'appuntamento di ieri sul manifatturiero italiano a Chicago, al quale ha partecipato anche Renzi: l'Italia resta competitiva a livello globale, le esportazioni tirano, gli investimenti diretti a livello globale sono aumentati a livello record: «Possiamo offrire una "New Italian Way"», ha detto Renzi al Fermilab durante una delle visite nella sua tappa a Chicago. Dove ha anche esortato: «Sconfiggiamo il terrorismo uscendo dalla paura». Più tardi nel discorso di apertura del convegno, Renzi si è concentrato su un messaggio d'insieme: «Non mi preoccupa di un più o meno 0,1%, dobbiamo guardare in avanti e la situazione è molto semplice: nei primi due anni del nostro governo ci siamo dedicati a fare quello che non era stato fatto nei 20 anni precedenti, abbiamo fatto le riforme per il mercato del lavoro etc. quelle che ormai il mondo conosce. I prossimi due anni li dedicheremo a capitalizzare su queste riforme, ragioneremo su quel che sarà l'Italia dei prossimi 20 anni. La questione è come investire di più in innovazione, capitale umano, infrastrutture, inclusa la banda larga... Se siamo una potenza mondiale lo siamo grazie alla forza dell'intelligenza del capitale umano, è su questo che dobbiamo investire». Renzi ha elogiato la competitività del nostro manifatturiero avanzato, un manifatturiero che grazie alla specializzazione di nicchia, alla creatività e alla flessibilità produttiva riesce a competere sul piano globale con i più avanzati produttori tedeschi e giapponesi. Ed è questo il tono di fondo che ha dominato il forum di ieri organizzato dall'Italian Trade Agency, certamente il forum più importante quest'anno in America per numero di partecipanti per l'identificazione di missioni molto precise. «Uno dei nostri punti di forza sta nella coesione dei distretti industriali, un modello che il Presidente Obama sta cercando di riprodurre con i suoi Hub manifatturieri - ha detto Riccardo Monti, il Presidente dell'Italian Trade Agency, la nuova ICE - ma per dare forza allo sbocco abbiamo anche investito 60 milioni di dollari in promozione in questo paese nel 2015 e lo stesso faremo nel 2016. Questo ha contribuito ai risultati positivi». Al convegno c'erano una quarantina di aziende italiane e una decina di rappresentanze istituzionali. C'erano il vice-ministro Ivan Scalfarotto, Luigi Galdabini, amministratore delegato dell'omonima azienda e presidente dell'Ucimu (Unione Italiana Macchine Utensili); c'era una delegazione di Confindustria che ha presentato le azioni per contribuire a rafforzare i distretti, a renderli impermeabili alle sfide che arrivano da ogni parte del mondo

contribuendo al progetto per realizzare «Fabbriche Intelligenti» che puntano alla fabbricazione personalizzata, alla modellazione integrata per l'ecoefficienza alla valorizzazione delle risorse umane nel rapporto uomo robot. C'era Gian Maria Gros Pietro, presidente del comitato di gestione di Intesa San Paolo e professore alla Luiss di economia industriale; c'erano il sindaco di Chicago Rahm Emanuel, il CEO di Fiat Chrysler Sergio Marchionne, il nuovo ambasciatore d'Italia Armando Varricchio e moltissimi industriali che hanno portato le loro testimonianze dirette sempre per guardare in avanti.

Foto: A Chicago. Matteo Renzi fa jogging con il sindaco Rahm Emanuel

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLE RIFORME «Un ministro delle Finanze per l'Eurozona» «È importante il rispetto degli impegni, ma anche la disponibilità a rivederli» «Italia penalizzata» «I nostri conti sarebbero in equilibrio se la Ue adottasse metodologie di calcolo diverse»

## **Padoan: l'Europa delude i cittadini**

«La flessibilità non è una scusa per l'indisciplina di bilancio, ma uno stimolo per realizzare le riforme e rilanciare gli investimenti»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente pBisogna assolutamente rilanciare e rafforzare il progetto di integrazione europea, a maggior ragione in una fase di crisi e di difficoltà economiche diffuse. È questo il messaggio lanciato ieri pomeriggio a Parigi dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (che oggi parteciperà a un seminario del G20 a Bercy sull'architettura finanziaria internazionale) davanti agli studenti di Sciences Po, con un intervento dal titolo che più chiaro di così sarebbe stato difficile: «Verso un'Europa della crescita, dell'occupazione e della stabilità». Un incontro al quale Padoan si è presentato da europeista convinto e da rappresentante di un'Italia europeista convinta. Una logica nella quale si inserisce appieno il documento presentato a febbraio con una serie di proposte di riforma della zona euro, messo sul tavolo come elemento di dibattito e di confronto per dare nuovo slancio, nuovo vigore, all'Europa. «Un'Europa oggi deludente - ha detto Padoan - e questa è una vera tragedia. Perché l'Europa dovrebbe essere vista come un'opportunità e una parte della soluzione, mentre l'opinione di molti è purtroppo che sia una parte del problema». «La crescita - ha aggiunto il ministro dell'Economia - è debole, la disoccupazione ancora molto alta, anche se in alcuni Paesi inizia a diminuire, e il rischio di deflazione è ancora presente. Questo alimenta un meccanismo perverso che incide sulla fiducia delle famiglie e delle imprese, la quale invece di rafforzarsi si indebolisce». «Siamo circondati dall'incertezza - ha proseguito - e nell'incertezza si rinviando le decisioni, per non fare errori. Mentre il ruolo della politica, in questa situazione, dovrebbe essere quello di fornire una guida, delle linee guida, dire quale si pensa potrebbe, dovrebbe essere il futuro». Appunto quello che ha deciso di fare l'Italia con il suo documento, «perché dobbiamo essere più aggressivi nell'immaginare prospettive di maggiore integrazione». «La flessibilità - ha spiegato Padoan affrontando il tema al centro del confronto con la Commissione europea - non è una scusa per l'indisciplina di bilancio, bensì uno stimolo per realizzare le riforme strutturali e rilanciare gli investimenti pubblici e privati, utili e produttivi». Argomento su cui Padoan si era già soffermato in un'intervista pubblicata ieri mattina dal quotidiano "Le Figaro": «Si rimprovera a volte all'Italia di chiedere troppa flessibilità, di mostrarsi insaziabile. Dimenticando che si tratta di richieste legittime che si inscrivono nelle regole europee». Così come «si pensa troppo spesso che l'Italia sia un Paese spendaccione, quando è vero l'esatto contrario. L'Italia è uno dei Paesi che ha fatto gli sforzi di aggiustamento di bilancio più importanti ormai da anni». I cui conti «sarebbero assolutamente in equilibrio se la Commissione adottasse metodologie di calcolo» sul cosiddetto "output gap" (cioè la differenza tra Pil reale e potenziale) diverse dalle attuali - per esempio quelle dell'Ocse - che ci penalizzano rispetto ad altri Paesi. Sul fronte dell'integrazione, Padoan ha citato in particolare le riforme strutturali e le politiche di bilancio, spiegando come in entrambi i casi «servirebbero un miglior coordinamento e una maggiore simmetria», per fare in modo che gli effetti vengano moltiplicati. Il ministro, che ha ovviamente rilanciato l'idea di un ministro delle Finanze dell'eurozona, ha ricordato l'impatto del Jobs act, dicendo di essere stato «bombardato di domande» dai dirigenti cinesi. E concluso sottolineando che in un'unione è importante «il rispetto degli impegni, ma anche la disponibilità a rivederli e a considerare gli impegni comuni, non solo quelli individuali».

Foto: Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan

## **Pensioni, volano le anzianità (+72,8%)**

Liquidati l'anno scorso 1,1 milioni di nuovi assegni: età media alla decorrenza a 62,7 anni C'è anche il ritiro dei salvaguardati con i vecchi requisiti (oltre alla stretta sugli anticipi) dietro il dato sulle nuove anzianità  
Davide Colombo

PC'è stato un balzo delle pensioni di anzianità nel 2015 (219.539 il numero per anno di decorrenza contro le 127.011 del 2014: +72,8%) che potrebbe essere in buona parte legato ai ritiri degli esodati salvaguardati oltrechè alla stretta sull'accesso alla pensione anticipata. E c'è stato un calo delle pensioni di vecchiaia (90.849 contro le 92.429: -1,7%) effetto invece dei nuovi requisiti introdotti dalla riforma del 2011. Se si guarda all'insieme delle pensioni liquidate l'anno scorso (cioè entrate in pagamento anche se la decorrenza poteva essere precedente) si apprende invece che le pensioni previdenziali nel loro insieme (vecchiaia e anzianità e anticipi) sono state 285.941 (+41% rispetto al 2014) e che l'età media della loro decorrenza è scesa da 63,4 anni a 62,7. Sono queste le cifre da cui dovrebbe partire la lettura delle "Statistiche in breve" sulle pensioni 2015 diffuse ieri dall'Inps. Nell'anno in cui il Governo ha acceso la luce verde alla settimana salvaguardia con ricalcolo delle platee degli esodati, l'Istituto guidato da Tito Boeri ha liquidato 1.120.638 pensioni delle quali oltre la metà (51%) erano di tipo assistenziale. Un numero così elevato di assegni assistenziali sulla consistenza delle pensioni in pagamento - spiegano i tecnici del Coordinamento statistico attuariale Inps - «è compensato da un ricambio molto più veloce rispetto alle prestazioni di tipo previdenziale». Le nuove pensioni hanno comportato un aumento della spesa per 10,4 miliardi, +5,3% dell'importo complessivo annuo in pagamento, che è stato pari a 196,8 miliardi. I nuovi dati Inps, che non comprendono il pubblico impiego e l'ex gestione Enpals, portano a 18,136 milioni le pensioni vigenti, in larga parte di tipo previdenziale (14,299 milioni) mentre 3,837 milioni rientrano nel mondo dell'assistenza. L'età media dei pensionati è cresciuta a 73,6 anni l'anno scorso, con una differenza di 4,5 anni tra uomini e donne. E in aumento è anche l'età media alla decorrenza del pensionamento, che passa per la pensione di vecchiaia dai 62,9 del 2010 ai 65,4 anni dei primi due mesi del 2016 e, per le pensioni di anzianità, da 59,1 anni a 60,6 nello stesso periodo. Guardando alla distribuzione dei redditi da pensione si incontra la consueta maggioranza (64% nel 2015) di importi inferiori ai 750 euro. Questa percentuale, che per le donne arriva al 78,2%, non va letta come univoca misura della "povertà" dei pensionati poiché, vale ricordarlo, sono molti i soggetti titolari di più prestazioni pensionistiche o comunque di altri redditi. Infine la geografia delle pensioni 2015. L'Italia settentrionale totalizza il maggior numero di prestazioni pensionistiche complessive in pagamento all'inizio dell'anno: il 48,1% delle pensioni totali viene percepito da soggetti residenti al Nord, il 19,2% viene erogato al Centro, mentre il 30,5% in Italia meridionale e isole; il restante 2,3% (416.369 pensioni) viene erogato a soggetti residenti all'estero. Le percentuali si invertono se si guarda invece alle prestazioni assistenziali: le pensioni e gli assegni sociali sono percepiti per il 54,9% al Sud (22,6 persone ogni 1.000 residenti ne hanno una), per il 25,3% al Nord (7,8 ogni 1.000 residenti) e il 19,8% al Centro (14,1 ogni 1.000 residenti). Per gli invalidi civili il numero di prestazioni ogni 1.000 residenti è quasi doppio al Sud rispetto al Nord (64,1 contro 37,2 ogni 1.000 residenti). Ma al Sud è più alta anche la percentuale delle prestazioni di invalidità previdenziale con il 47% del totale degli assegni contro il 31,2% al Nord il 20,4% al Centro. In pratica al Sud ci sono 23,9 residenti su 1.000 con una prestazione di invalidità previdenziale contro gli 11,9 su 1.000 residenti al Nord.

### **La fotografia dell'Inps**

**219,5**

**90,8**

**240,9**

191,3 0 250 200 100 150 50 62,9 59,1 63,1 59,4 59,9 63,6 60,0 64,4 127 60,4 65,5 60,5 65,6 2010 216,6  
128,4 2011 174,8 2012 152,4 132,6 106,7 2013 92,4 2014 2015 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016  
2004 2005 2006 2007 2008 2009 10.126 13.782 14.561 14.872 15.368 8.570 9.297 10.686 11.722 12.659  
13.412 13.714 14.155 Fonte: Inps Vecchiaia Anzianità Età media 1.978.216 2.100.063 2.242.550  
2.370.100 2.497.361 2.635.871 2.745.141 2.782.010 2.732.681 2.781.621 2.838.698 2.885.802 2.980.799  
Nr. pensioni Importo in mln € I TRATTAMENTI DI INVALIDITÀ Andamento delle prestazioni agli invalidi  
civili Numero (in migliaia) ed età media per anno di decorrenza LE PENSI ONI DI VE CCHIA E ANZI ANI  
TÀ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ritocchi alla «Fornero». Il «pool» di palazzo Chigi al lavoro, tra le ipotesi un mix prestito previdenziale-opzione donna e il coinvolgimento del sistema creditizio o dei fondi pensione

## **Flessibilità, si punta alla manovra ma resta l'opzione anticipo**

Morando: no ad aumenti dell'Iva, sterilizzeremo tutte le clausole. Per le privatizzazioni ancora niente di deciso su Poste  
Marco Rogari

La "deadline" sui ritocchi alla legge Fornero per rendere più flessibili i pensionamenti è nota da tempo: il varo della legge di stabilità 2017. Con un preciso paletto: individuare prioritariamente le risorse necessarie per coprire nel breve periodo i maggiori costi relativi alla possibilità di accedere alla pensione, seppure con penalizzazioni, prima della soglia di vecchiaia fissata dalle attuali regole. A ribadire questa tabella di marcia nelle scorse settimane sono stati il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, che guida il pool di esperti chiamati anche a individuare la soluzione più adatta per sciogliere il nodo flessibilità. Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'ipotesi di un intervento per dare già prima dell'estate una fisionomia più flessibile alla "Fornero" non sarebbe ancora tramontata del tutto. Anche perché nello stesso Governo c'è chi spinge per intervenire già nelle prossime settimane. L'opzione-anticipo rispetto alla "deadline" di ottobre non sarebbe, quindi, ancora definitivamente accantonata e potrebbe prendere corpo con misure a costo ridotto, se non "zero", per le casse dello Stato come ad esempio quelle che prevedono il coinvolgimento del sistema creditizio e dell'Inps con un sistema "a catena" di garanzie delle necessarie coperture economiche per l'accesso penalizzato al trattamento prima dell'età di vecchiaia. Un'altra ipotesi allo studio prevede il coinvolgimento delle casse di previdenza dei fondi pensione. Il tutto operativamente farebbe da cornice a un meccanismo che sarebbe una sorta di mix tra il prestito previdenziale e l'opzione donna. Un'ipotesi d'intervento, quest'ultima, che sarebbe tra quelle valutate con maggiore attenzione dal pool economico di palazzo Chigi. Il principale scoglio da superare resta quello delle risorse. Anche perché per Bruxelles i risparmi garantiti dalla riforma Fornero, così come i suoi effetti per assicurare sostenibilità al nostro sistema previdenziale, sono una sorta di punto fermo del dossier Italia. E anche per la necessità di individuare una soluzione che sia compatibile con le indicazioni della Ue, l'ipotesi di un intervento da adottare in autunno con la legge di stabilità resta quella più gettonata. In ogni caso il Def in arrivo entro il 10 aprile non dovrebbe contenere indicazioni particolari sul versante della previdenza. E anche sugli altri temi caldi il Documento di economia e finanza non dovrebbe entrare troppo nel dettaglio. Del resto, per il Governo il quadro, anche a livello macro, potrà essere considerato attendibile solo in autunno con la Nota di aggiornamento del Def quando l'andamento del Pil 2016 avrà una sua fisionomia quasi definitiva e si sarà conclusa la trattativa con Bruxelles sui margini di flessibilità per la finanza pubblica che potranno essere utilizzati nel 2017. E il confronto dovrebbe entrare nel vivo non prima dell'estate. Uno dei primi obiettivi del Governo è disinnescare anche per il prossimo anno tutte le clausole di salvaguardia fiscali, a partire da quella collegata all'Iva. Una sterilizzazione strutturale e completa (quindi, in nessun caso parziale). A ribadirlo è Morando: «Non credo proprio che ci saranno aumenti dell'Iva», tutte le clausole saranno sterilizzate. Morando si è anche soffermato sulla questione del rispetto del target indicato nell'ultimo Def per le privatizzazioni dopo lo slittamento dell'operazione su Fs. Un target importante anche per il mantenimento dell'impegno sulla riduzione del debito pubblico. «Sappiano - dice il viceministro che dobbiamo compensare in qualche misura il rinvio dell'intervento su Fs ma non abbiamo deciso in una direzione o nell'altra a proposito di Poste o di altre società». Il nuovo Documento di economia e finanza dovrebbe essere varato venerdì 8 aprile. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha confermato che il Def dovrà arrivare alle Camere entro il 10 aprile mentre il termine ultimo per l'invio del Documento a Bruxelles è il 30 aprile.

WELFARE E SALARIO DI PRODUTTIVITÀ

## **Arriva il via libera al decreto che taglia le tasse in busta paga su premi e benefit aziendali\***

Francesco delli Falconi

U pagina 45 pCon la firma del decreto 25 marzo 2016 da parte di Lavoro e Finanze, cui seguirà la registrazione della Corte dei conti e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, si conclude il processo di definizione delle norme d'attuazione della legge di Stabilità 2016 in materia di detassazione dei premi di risultato e di welfare aziendale. La legge 208/15 ha reintrodotta l'imposta forfetaria del 10% sui premi di risultato e sulle distribuzioni di utili ai lavoratori con reddito da lavoro dipendente fino a 50mila euro ed entro un tetto annuo di 2mila euro e ha ridisegnato la disciplina fiscale del welfare aziendale, demandando a un decreto interministeriale il compito di delineare alcuni tratti salienti delle nuove disposizioni. Fra le previsioni di maggior rilievo spiccano quelle relative ai premi di risultato e ai criteri di misurazione. Sul tema, emergono le prime differenze rispetto al regime operante fino al 2014, a cominciare dalla stessa nozione di premio, nel cui ambito vanno oggi ricondotte le sole «somme di ammontare variabile la cui corresponsione è legata ad incrementi di redditività, produttività, qualità, efficienza ed innovazione» e non, quindi, il più ampio concetto di retribuzione di produttività, adottato in passato, in cui venivano incluse, ad esempio, anche eventuali quote maggiorazioni retributive. Ed è qui, infatti, che emerge la vera novità introdotta dalla legge di Stabilità: la detassazione oggi opera esclusivamente a fronte di effettivi incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione, non premiando più la mera "potenzialità" delle misure adottate per raggiungere gli stessi. In altri termini, fino al 2014 era sufficiente che venissero poste in essere misure atte a produrre un miglioramento dei risultati aziendali e qualsiasi somma a esse collegata poteva beneficiare del regime di maggior favore. Oggi, al contrario, l'imposizione sostitutiva opera solo nei confronti di somme erogate a seguito del raggiungimento di un effettivo miglioramento dei risultati aziendali, i cui criteri e regole di misurazione devono essere innanzitutto concordati e, conseguentemente, codificati nel contratto collettivo aziendale o territoriale. Un altro aspetto di particolare interesse attiene al coinvolgimento paritetico dei lavoratori, cui la norma subordina l'incremento a 2.500 euro della quota soggetta a tassazione sostitutiva. Al riguardo, non vengono posti particolari vincoli o definite specifiche modalità con cui darne attuazione, ma ciò che rileva è che il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro avvenga sulla base di strumenti e modalità espressamente previsti dal contratto collettivo aziendale o territoriale, chiarendo, in tal modo, che il vantaggio dell'incremento della soglia cui applicare la tassazione forfetaria non potrebbe trovare applicazione laddove il datore adottasse le medesime misure unilateralmente. Un ulteriore elemento di novità è l'attenzione posta all'attività di controllo e monitoraggio. Come per il passato, infatti, è richiesto il deposito, in via telematica, del contratto aziendale o territoriale e dell'autocertificazione con cui se ne attesta la conformità alle previsioni di legge, ma tale adempimento si aggiunge, oggi la compilazione di una scheda - l'allegato 1 richiamato all'articolo 5 del decreto - con cui vengono riepilogate poche ma essenziali informazioni, necessarie ad un puntuale e immediato monitoraggio del fenomeno. In merito all'efficacia delle nuove disposizioni, trova conferma, tutt'altro che scontata, la possibilità di applicare il regime di favore anche alle erogazioni effettuate nel 2016 ma riferibili a risultati aziendali relativi al 2015, sempreché, naturalmente, ciò avvenga nel rispetto di tutti i limiti posti dalla legge dal decreto. **Nel decreto**

### **LA DISPOSIZIONE**

L'articolo 1, comma 182 della legge di stabilità per il 2016 (208/15) prevede una tassazione agevolata, con imposta sostitutiva del 10%, per i premi di risultato e per le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa entro il limite complessivo di 2mila euro lordi in favore di lavoratori con redditi da lavoro dipendente fino a 50mila euro. Il limite sale a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono pariteticamente i

dipendenti nell'organizzazione del lavoro **LA VERIFICA**

Sono i contratti collettivi a dover prevedere criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Tra i parametri utilizzabili, l'aumento della produzione, il miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, anche attraverso la riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile quale modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, rispetto a un periodo congruo definito dall'accordo **LE SOMME EROGATE**

Il decreto chiarisce che per somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa si intendono gli utili distribuiti ai sensi dell'articolo 2102 del Codice civile (ossia gli utili netti risultanti dal bilancio regolarmente approvato e pubblicato) e che l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% si applica, sussistendone le condizioni, anche alle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili relativi al 2015 **LA «DOTE»**

L'applicazione dell'imposta sostitutiva al 10% è subordinata al deposito del contratto entro 30 giorni dalla sottoscrizione. La legge di Stabilità prevede che le risorse necessarie sono reperite attraverso corrispondenti riduzioni del Fondo per l'occupazione, per un ammontare di 344,7 milioni per il 2016, 325,8 milioni per il 2017, 320,4 milioni per il 2018, 344 milioni per il 2019, 329 milioni per l'anno 2020, 310 milioni per il 2021 e 293 milioni annui a partire dal 2022

## DICHIARAZIONI

### **Precompilata, dati da controllare**

Giovanni Parente

Precompilata, dati da controllare pagina 47 pPiù dati ma anche più riscontri. La presenza di maggiori informazioni nelle dichiarazioni precompilate (il plurale è d'obbligo visto che ai 730 si aggiungeranno anche gli Unico web) non esonera affatto i contribuenti - o Caf e intermediari abilitati, nel caso in cui non si scelga il «fai-da-te» - dal riscontrare le informazioni già acquisite. Un'indicazione in tal senso è arrivata dall'Agenzia anche nell'ultima edizione di Telefisco. In risposta a un quesito che riguardava proprio il nuovo afflusso di spese sanitarie, universitarie e per previdenza complementare, le Entrate hanno chiarito che se il contribuente riscontra, nella dichiarazione proposta, «dati non corretti o incompleti, prima di procedere all'invio è tenuto a modificare la dichiarazione, direttamente online oppure rivolgendosi al proprio sostituto d'imposta ovvero a un Caf o professionista abilitato». Dal prossimo 15 aprile i circa 20 milioni di contribuenti interessati dal 730 e i 10 milioni interessati da Unico dovranno, quindi, prendere confidenza con le cifre indicate nel modello. Alcune "opportunità" di approfondire possono derivare dall'esperienza dell'anno scorso. È il caso dei quadri A e B dedicati rispettivamente a terreni e fabbricati in cui può essere opportuno riscontrare la presenza di tutti i fabbricati posseduti, la corretta indicazione della rendita catastale e del «Codice utilizzo». È chiaro che, però, la vera partita si gioca sugli oneri detraibili o deducibili e sui redditi. Nel primo caso, se è vero che il patrimonio di informazioni è aumentato bisogna considerare che potrebbero esserci delle lacune. Ad esempio, tra le spese sanitarie mancheranno sia i farmaci da banco per cui non c'era l'obbligo della ricetta sia gli esborsi per le cure presso i fisioterapisti (questi ultimi sono stati esonerati dalla trasmissione). Ecco quindi che, nonostante i 420 milioni di informazioni a disposizione sulle cure sui medicinali degli italiani, qualche buco potrebbe esserci. Non solo, perché poi c'è tutto l'altro fronte, su cui l'Agenzia ha lavorato e sta lavorando, sulla qualità del dato trasmesso, che potrebbe essere incompleto o non pienamente rispondente alla realtà. Una considerazione a parte merita la questione della prima rata per i bonus sui lavori in casa (50%) e per risparmio energetico (65%) in relazione alle spese sostenute nel 2015. Sempre a Telefisco l'Agenzia ha precisato di non poter inserire questi dati nella precompilata a causa della necessità di verificare preventivamente le condizioni soggettive (come il possesso o la detenzione dell'immobile) e oggettive (per esempio la tipologia di intervento e un limite di spesa). Saranno nel foglio informativo e spetterà al contribuente inserirli nel proprio modello 730. L'altro punto chiave riguarda i redditi, su cui vale lo stesso discorso dei bonus su cui, quindi, il contribuente non può esimersi dal verificare e dal correggere le cifre errate. Un aspetto particolarmente delicato è rappresentato da chi ha percepito più redditi ed è stato destinatario di più certificazioni uniche. La liquidazione dell'imposta dovuta o del credito spettante dipende proprio dalla presenza di tutti i redditi e degli elementi "caratterizzanti" come per esempio i giorni di lavoro, che diventano decisivi per il calcolo della specifica detrazione spettante.

#### **Sotto la lente**

##### **I REDDITI**

È opportuno controllare che i redditi, le ritenute Irpef e le ritenute delle addizionali comunale e regionale (in acconto e in saldo) siano presenti nel 730 predisposto dalle Entrate e corrispondano a quelli indicati nella certificazione unica (Cu) consegnata dal sostituto d'imposta. Deve prestare particolare attenzione chi ha due o più certificazioni uniche per redditi di lavoro dipendente (o assimilati): lo scorso anno in alcuni casi mancava il numero dei giorni e questo non ha consentito di calcolare le detrazioni da lavoro o pensione.

##### **GLI IMMOBILI**

Nel «Quadro A» dei terreni e nel «Quadro B» dei fabbricati si sono verificate incongruenze lo scorso anno: è opportuno riscontrare nella precompilata la presenza di tutti i fabbricati posseduti, la corretta indicazione della rendita catastale e del «Codice utilizzo». Può rivelarsi utile avere un occhio di riguardo al

fatto che siano correttamente riportati i dati di fabbricati oggetto di cambio di proprietà in corso d'anno: bisogna controllare che sia riportato correttamente il numero dei giorni di possesso per l'immobile interessato

### **LE SPESE SANITARIE**

8 La grande novità della precompilata 2016 è l'ingresso di circa 520 milioni di dati relativi alle spese sanitarie, che dovrebbe ridurre sensibilmente il numero delle integrazioni rispetto al 2015. In questo caso bisogna sapere che non sono presenti farmaci da banco per cui non è obbligatoria la prescrizione medica e le spese sostenute, tra gli altri, presso ottici, parafarmacie e strutture sanitarie non accreditate. 8 Altro aspetto da valutare è se le spese indicate coincidano con quelle sostenute. In caso negativo andrebbe integrare i campi nel «Quadro E»

### **SPESE EDILIZIE E FUNEBRI**

8 Al debutto nella precompilata 2016 anche la prima rata dei bonus sulle ristrutturazioni (50%) e sul risparmio energetico (65%) per spese sostenute nel 2015: il dato, però, non sarà inserito direttamente in precompilata ma nel foglio illustrativo e quindi sarà il contribuente a dover verificare il dato e a scegliere se inserirlo o meno in dichiarazione. 8 I dati sulle spese funebri, invece, riguardano solo quelle sostenute presso le attività di onoranze funebri: non contiene, quindi, gli esborsi per marmi o fiori

### **I BONUS «ASSENTI»**

8 Nonostante la mole di nuovi dati arrivati quest'anno (a quelli citati nelle altre schede si aggiungono anche i rimborsi di casse sanitarie, la previdenza complementare e le spese universitarie) restano ancora tutta una serie di detrazioni che dovranno essere inserite manualmente dal contribuente. 8 Alcuni dei casi più diffusi riguardano le famiglie con figli, che dovranno integrare nella precompilata le spese per l'asilo nido, quella per l'iscrizione ad attività sportive e le locazioni per gli studenti fuorisede

**Il bilancio** Precompilata più ricca di dati. Sul Sole 24 Ore di ieri il bilancio delle nuove informazioni che alimenteranno sia il 730 che Unico precompilato. Oltre ai 520 milioni di dati relativi alle spese sanitarie, vanno segnalate anche gli oltre 62 milioni di certificazioni uniche sui redditi trasmesse dai sostituti d'imposta

Regimi opzionali. Il provvedimento delle Entrate

## **Fisco meno caro per i laureati che scelgono l'Italia**

INTERNAZIONALIZZAZIONE I lavoratori possono chiedere la riduzione al 70% dell'imposizione per cinque esercizi Scelta irrevocabile

Marco Strafile

Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate emanato ieri sono state definite le modalità con cui i lavoratori destinatari dei benefici fiscali di cui alla legge 238/2010 trasferiti in Italia entro il 2015, possono optare per il nuovo regime agevolato. Vale a dire quello previsto per i lavoratori "impatriati", introdotto dal decreto internazionalizzazione (articolo 16 del Dlgs 147/2015). Il nuovo regime (tassazione del reddito di lavoro dipendente pari al 70% del suo ammontare), si applica decorrendo dal periodo di imposta in cui è avvenuto il trasferimento della residenza in Italia in base all'articolo 2 del Dpr 917/1986 (Tuir) e per i quattro periodi successivi. Si ricorda che i benefici della legge 238/2010 riguardano cittadini comunitari che hanno risieduto per almeno due anni in Italia e che, sebbene residenti nel loro Paese d'origine, siano in possesso di un titolo di laurea ed abbiano svolto continuativamente un'attività di lavoro dipendente, autonomo o di impresa fuori da tale Paese e dall'Italia negli ultimi 24 mesi o più, i quali vengano assunti o avviino un'attività di impresa o di lavoro autonomo in Italia e trasferiscano il proprio domicilio, nonché la propria residenza, nel nostro Paese, entro tre mesi dall'assunzione o dall'avvio dell'attività. Oppure, che abbiano svolto continuativamente un'attività di studio fuori dal Paese d'origine e dall'Italia negli ultimi 24 mesi o più, conseguendo un titolo di laurea o una specializzazione post laurea, e che vengano assunti o avviino un'attività di impresa o di lavoro autonomo in Italia con gli stessi obblighi della prima ipotesi. Per questi soggetti l'agevolazione consiste in una tassazione del reddito di lavoro dipendente, di lavoro autonomo o di impresa in misura pari al 20% per le lavoratrici o al 30% per i lavoratori, agevolazione dalla quale si decade in caso di trasferimento fuori dall'Italia prima del decorso di cinque anni dalla data della prima fruizione del beneficio. Il regime previsto dalla legge 238/2010, anche per effetto delle modifiche apportate dalla legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 259, legge n. 208/2015), rimane applicabile fino al 2017 per i lavoratori che si sono trasferiti in Italia entro il 2015. Il decreto internazionalizzazione, tuttavia, consente a tali soggetti la possibilità di optare alternativamente per il nuovo regime agevolato previsto per i lavoratori "impatriati". Il provvedimento emanato ieri chiarisce come l'accesso all'opzione sia consentito a tutti i soggetti in possesso dei requisiti per beneficiare delle agevolazioni. L'opzione è irrevocabile ed ha effetto dal 1° gennaio 2016 e per i quattro periodi di imposta successivi. I dipendenti esercitano la scelta mediante richiesta scritta da presentare al datore di lavoro entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento. I datori di lavoro applicheranno le ritenute sul 70% del reddito di lavoro dipendente erogato nel periodo di paga successivo a quello della richiesta ed effettueranno a fine anno o alla cessazione del rapporto, il conguaglio tra le ritenute operate e l'imposta dovuta sul reddito ridotto del 30%, corrisposto a partire dal 1° gennaio 2016. I soggetti che hanno avviato un'attività di lavoro autonomo o di impresa esercitano l'opzione nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di imposta 2016. Infine, è i soggetti rientrati in Italia tra il 7 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2015 che non hanno trasferito la residenza o il domicilio nel termine di tre mesi (legge 238/2010) possono farlo entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.

Incentivi. Lo sgravio biennale si trasferisce al datore di lavoro subentrante con cui prosegue il contratto

## La cessione d'azienda trascina il bonus

Il beneficio non è però cumulabile con altre riduzioni contributive  
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Lo sgravio biennale dall'Inps con la circolare 57/16, le aziende potranno procedere al recupero delle somme anticipate (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Come si può osservare nella tabella a fianco, l'incentivo previsto dalla legge 208/15 (Stabilità 2016) non è cumulabile con altre riduzioni di natura contributiva, mentre lo è con misure a contenuto economico. Questa disposizione obbliga a effettuare delle valutazioni con particolare riferimento alle assunzioni a tempo indeterminato di: 1 lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (non destinatari dell'indennità di mobilità); 1 lavoratori over 50 o donne con particolari caratteristiche (articolo 4 della legge 92/2012) per i quali è prevista una riduzione contributiva pari al 50% per 18 mesi; La scelta va effettuata al momento dell'assunzione calcolando, in base alla retribuzione del lavoratore, il risparmio ottenibile. Qualora l'opzione cada sullo sgravio ex lege 208/15 (riduzione contributiva del 40% con un massimo di 3250 euro per anno), si deve tenere presente che è impossibile far operare l'ulteriore agevolazione sui contributi che residuano dopo aver dedotto l'esonero biennale. Riguardo alla seconda tipologia di lavoratori, va rilevato che il beneficio previsto dalla legge di stabilità per il 2016 - è, invece, riconosciuto per una stabilizzazione che segue una precedente assunzione agevolata con un rapporto a tempo determinato. Diverso il criterio di cumulo riferito alle assunzioni di: 1 lavoratori diversamente abili (legge 68/99); 1 giovani genitori; 1 beneficiari del trattamento Aspi/ Naspi; 1 soggetti aderenti al "Programma Garanzia Giovani"; 1 fruitori dell'indennità di mobilità (articolo 8, comma 4, legge 223/91). In questi casi, visto che le assunzioni danno diritto a un incentivo economico, il cumulo è ammesso. Con riferimento all'ultima tipologia di assunzione, ricordiamo che il 50% dell'indennità di mobilità (previsto a favore del datore di lavoro che assume), viene riconosciuto esclusivamente per i rapporti full time, mentre lo sgravio in rassegna compete anche nei casi di assunzione a tempo indeterminato part time. Per le trasformazioni di contratti a termine in rapporti tempo indeterminato (nel rispetto delle condizioni), viene confermata la possibilità per i datori di lavoro di fruire del ristoro del contributo addizionale Aspi pari all'1,40% (articolo 2, comma 30, legge 92/12). In relazione ai casi di cessione di azienda e di contratto (in base agli articoli 2112 e 1406 del Codice civile) - per cui il rapporto di lavoro prosegue con il cessionario e il lavoratore conserva tutti i diritti che ne derivano, l'Inps ha affermato che l'esonero si trasferisce, ovvero prosegue, in capo al datore di lavoro subentrante per il periodo residuo non fruito. Ciò vale anche se il precedente datore di lavoro non ne ha usufruito a causa di irregolarità contributive o per violazione di norme contrattuali e di quella tutela delle condizioni di lavoro. Si ritiene che lo sgravio non possa, al contrario, trasferirsi (in quanto non generatosi in capo al soggetto che ha assunto/stabilizzato il lavoratore) quando il cedente non lo ha potuto attivare per effetto di divieti oggettivi come - per esempio - la coincidenza degli assetti proprietari tra cedente e cessionario (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 marzo scorso). Semaforo rosso anche per la cessione del contratto di lavoro intervenuta tra l'impresa di somministrazione e quella utilizzatrice. Sul punto, l'Inps - partendo dall'assunto che il contratto di somministrazione presenta delle peculiarità rispetto al più generico contratto di lavoro a tempo indeterminato, da cui si distingue per titolo ed oggetto - ritiene che il beneficio contributivo non possa essere fruito anche dall'utilizzatore nel caso in cui la cessione contrattuale si verifichi senza soluzione di continuità. Merita, infine, rilievo - in quanto in controtendenza rispetto al passato - l'ammissione all'incentivo nei casi di subentro nell'appalto a favore del datore di lavoro subentrante che assume, anche se in attuazione di un obbligo legale o contrattuale, un lavoratore per il quale il cedente stava fruendo dell'esonero contributivo. Ovviamente la riduzione non potrà che riferirsi alla quota residua dell'incentivo.

**Le ipotesi** Escluso Escluso (3) APPRENDISTATO Cumulo con riduzione contributiva Cumulo con eventuale incentivo economico Incentivo economico non previsto Incentivo economico non previsto ASSUNZIONE DI GIOVANI GENITORI Riduzione contributiva non prevista Possibile (4) SOGGETTI ISCRITTI NELLE LISTE DI MOBILITÀ E FRUITORI DELL'INDENNITÀ Escluso possibile (1) ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO DI PARTICOLARI CATEGORIE DI LAVORATORI (2) LAVORATORI CON PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISABILITÀ Riduzione contributiva non prevista Possibile ASSUNZIONE DI BENEFICIARI DEL TRATTAMENTO ASPI/NASPI Riduzione contributiva non prevista Possibile (4) ASSUNZIONI COLLEGATE AL PROGRAMMA GARANZIA GIOVANI Riduzione contributiva non prevista Possibile (1) anche se con contrazione del bonus nel rispetto della condizione prevista dalla legge 208/2015, vale a dire che il lavoratore non deve aver lavorato a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti la nuova assunzione. Va, inoltre, ricordato che il 50% dell'indennità di mobilità trova applicazione solo in caso di assunzioni a tempo pieno; (2) lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre 12 e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di impiego da almeno 6 mesi e appartenenti a particolari aree; (3) nel senso che non è ammissibile la riduzione del 50% sui residui contributi dovuti (60%) al netto dell'esonero biennale ( 40%) ovvero oltre il tetto massimo di 3.250 euro per anno; (4) con le regole del "de minimis"; esclusa se l'assunzione si esegue per obbligo di legge o contratto

L'alternativa. Il confronto con Unico in cui confluiscono i dati arrivati alle Entrate

## **Il software guida alla scelta del modello**

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Contribuenti al bivio del modello precompilato. Da quest'anno saranno online (si veda «Il sole 24 Ore» di ieri) non solo 20 milioni di «730», ma anche il modello Unico di circa 10 milioni di contribuenti, che, nel rispetto dei limiti fiscali previsti, potranno dunque scegliere quale soluzione dichiarativa sarà maggiormente rispondente alle proprie esigenze tributarie. Fin dal primo accesso il sistema della dichiarazione precompilata, attraverso un apposito applicativo, guiderà il contribuente nella scelta del modello più confacente. Il tutto dovrebbe avvenire sulla base di un percorso guidato che sarà disponibile a breve nel sito dell'agenzia delle Entrate e che dovrebbe veicolare la scelta del contribuente nella direzione fiscale più opportuna, tenuto conto della tipologia di redditi di ciascuno e delle relative spese deducibili/detraibili. Diverse saranno dunque le opzioni percorribili dal contribuente rispetto alle quali sarà poi possibile operare per l'invio diretto o la modifica/integrazione del modello prescelto. Coloro che scelgono il «730» potranno, infatti, inviare il modello nel periodo fra il 2 maggio e il 7 luglio 2016, trasmettendo, attraverso il sito dell'agenzia delle Entrate, la dichiarazione (con o senza modifiche) in forma autonoma, oppure avvalendosi dell'ausilio di Caf e professionisti abilitati. Rimane sempre possibile l'invio del modello 730 tradizionale, con la consegna dell'intera documentazione cartacea direttamente al Caf o a un professionista abilitato che ne cureranno l'inoltro con le modalità "classiche" (ante precompilato). Chi presenta il modello Unico precompilato avrà invece più tempo e potrà procedere con l'inoltro della dichiarazione nel periodo che va dal 2 maggio fino al 30 settembre 2016. Anche in questo caso, stando al contenuto del comunicato stampa di due giorni fa, sarà possibile un invio "fai da te" per il contribuente. Secondo la nota diffusa dalle Entrate, infatti, anche chi presenta Unico 2016 può «modificarlo, o integrarlo e trasmetterlo al Fisco direttamente dal proprio Pc». Rimane tuttavia, anche in tal caso, sempre possibile l'invio del modello Unico ordinario tramite gli intermediari abilitati e nei casi previsti la presentazione presso gli uffici postali. Da quest'anno fra le alternative possibili, vi sarà altresì la facoltà per i coniugi di «unire le proprie dichiarazioni precompilate e presentare il modello 730 congiunto direttamente online», cosa che fino all'anno scorso non era gestibile, se non presentando le dichiarazioni (congiunte) con il sistema tradizionale. Si tratta di un'ulteriore opzione, particolarmente apprezzata specie nelle ipotesi in cui uno solo dei due coniugi si trovi a credito nei confronti dell'Erario, poiché è consentita la compensazione delle due posizioni fiscali, oppure nei casi in cui uno dei due coniugi non possieda più il sostituto d'imposta nel corso del 2016. In linea generale va detto che, in tutti i casi in cui sarà possibile, rimane conveniente per il contribuente avvalersi del modello «730», al fine di massimizzare i vantaggi sui controlli fiscali. In caso di invio in forma autonoma (senza modifiche) non saranno infatti effettuati i controlli documentali sugli oneri detraibili e deducibili che sono comunicati dall'agenzia delle Entrate. Se il «730» precompilato, invece, viene presentato (con o senza modifiche) al Caf o al professionista abilitato, i controlli documentali saranno comunque a carico di questi ultimi. Vantaggi che non sono invece fruibili da chi presenta il modello Unico. Ragion per cui, anche nei casi di chiusura della dichiarazione a debito, potrebbe essere conveniente la scelta del «730».

Contenzioso. L'ufficio non può modificare la pretesa originaria

## **Il giudizio delimitato dalla motivazione dell'accertamento**

IL QUADRO Spesso l'amministrazione integra nel corso del processo l'atto impositivo originario per sanare delle carenze

Laura Ambrosi

Nel corso del giudizio, l'ufficio non può modificare il presupposto della propria pretesa originariamente contenuta nell'accertamento, poiché è solo tale motivazione che delimita i confini della lite. Ad affermare questo principio è la Cassazione con la sentenza 6103 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate ha notificato un avviso di accertamento a una società disconoscendo, per il 2003, la deducibilità di costi relativi ad operazioni con Paesi black list non indicati separatamente. Il provvedimento è stato impugnato dinanzi al giudice tributario che, in primo grado, ne confermava la legittimità. Il collegio di appello, riformando la decisione, ha affermato che nella specie era applicabile la modifica normativa nel frattempo intervenuta, secondo la quale la violazione scontava la sanzione più favorevole del 10% delle spese non indicate rispetto alla indeducibilità dell'intero importo. L'Agenzia ha fatto ricorso per Cassazione lamentando che la Ctr non aveva valutato che, a prescindere dal differente trattamento sanzionatorio, il contribuente doveva provare l'effettiva operatività delle contraenti estere ovvero la convenienza economica delle operazioni compiute. La Suprema Corte, respingendo il ricorso, ha innanzitutto rilevato che la modifica normativa ha attribuito alla "separata indicazione" di quei costi esteri valenza formale e non più sostanziale, con la conseguenza che all'eventuale violazione va applicata la sanzione del 10% e non dell'indeducibilità delle somme. Nel caso esaminato, poi, l'accertamento era fondato esclusivamente sul profilo formale della violazione mentre non c'era alcun cenno sulla richiesta dell'effettiva operatività o della convenienza economica. La Cassazione ha così precisato che nel diritto tributario le ragioni poste a base dell'atto impositivo definiscono i confini del giudizio e il ricorrente, infatti, si difende sollevando eccezioni in ordine a quanto indicato nella motivazione. A ciò consegue che l'ufficio non può integrare o modificare, nel corso del giudizio, i presupposti della pretesa. I giudici hanno poi rilevato che nemmeno la disciplina introdotta per l'applicazione retroattiva della nuova norma poteva derogare tale principio: essa, nel suo complesso, si è limitata a "degradare" da presupposto di indeducibilità a sanzione amministrativa, modificando così solo il carattere (da sostanziale a formale) della violazione. Secondo i giudici di legittimità, l'ufficio avrebbe potuto (dovuto) fin da subito richiedere ulteriori elementi probatori alla contribuente, a prescindere dalla modifica normativa intervenuta. La decisione appare importante poiché non di rado gli uffici integrano nel corso del giudizio eventuali carenze motivazionali presenti nell'iniziale atto impositivo, rilevando che l'avviso di accertamento ha il solo scopo di avviare il contenzioso.

I chiarimenti delle Entrate. Circolare dell'Agenzia sul regime fiscale dei prestiti contratti per acquisire società «target»

## «Lbo», interessi passivi deducibili

Nelle operazioni di leverage buy-out gli oneri finanziari hanno i requisiti di inerenza  
Luca Gaiani

Nelle operazioni di leverage buy-out, gli interessi passivi sui prestiti contratti per acquisire la società target sono inerenti e ordinariamente deducibili secondo le regole dell'articolo 96 del Tuir. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate con la circolare 6/E diffusa ieri che costituisce un vademecum sulla fiscalità delle acquisizioni con indebitamento. Chiarito anche il regime delle fees addebitate dai fondi di private equity, l'applicazione di ritenute in uscita su dividendi e interessi e la tassazione dei capital gains sulla cessione delle società acquisite. La circolare prende le mosse da talune contestazioni effettuate negli ultimi anni relativamente alla deduzione di oneri finanziari sostenuti in operazioni riconducibili allo schema della acquisizione con indebitamento di cui all'articolo 2501-bis del Codice civile. La norma tratta della fusione che fa seguito a un'acquisizione finanziata con debiti, per garantire o rimborsare i quali si utilizza il patrimonio della società acquisita. Più in dettaglio, ci si riferisce a casi in cui, per acquisire una determinata società (target company), l'acquirente (italiano o estero) costituisce una società "veicolo" (Spv) di diritto italiano che viene finanziata, oltre che con mezzi propri, con prestiti erogati da banche o da altre società del gruppo dell'acquirente. Il debito contratto dalla Spv viene in primis garantito con il patrimonio della target (pegno sulle partecipazioni) e successivamente in qualche modo addossato alla società target: o attraverso una fusione (spesso inversa, nella quale la target controllata incorpora la Spv controllante), oppure, in attesa della fusione, adottando il regime di consolidato fiscale che consente di trasferire al gruppo, e conseguentemente di compensare, sia gli interessi passivi eccedenti della Spv che il Rol della target. Un primo, rilevante aspetto affrontato dalle Entrate riguarda l'inerenza degli oneri finanziari che derivano dal debito della Spv e che finiscono poi per essere dedotti in capo alla target sfruttando il suo Rol (o nel consolidato o post fusione). Secondo la circolare 6/E, gli interessi in questione, in quanto funzionali alla acquisizione della target, rispondono ai requisiti di inerenza e sono dunque ordinariamente deducibili entro i limiti di cui all'articolo 96 del Tuir (30% del Rol). Se gli interessi sono pagati dalla Spv (e poi dalla target post fusione) ad altre società estere del gruppo, dovranno inoltre essere rispettate le regole dei transfer pricing di cui all'articolo 110. Non si ritiene, aggiunge l'Agenzia, che l'operazione descritta sia censurabile, in linea di principio, neppure in termini di norme antielusive o anti abuso in quanto la struttura societaria scelta rispondea finalità extra fiscali riconosciute dal Codice civile e spesso imposte dai finanziatori internazionali. L'Agenzia esamina poi il caso in cui l'acquirente di diritto estero abbia raccolto i finanziamenti all'esterno del gruppo riversandoli poi alla Spv (da esso costituita in Italia) per consentirle acquisire la target; la fattispecie configura un servizio intercompany reso a favore della Spv, la cui remunerazione, in conformità alle linee guida Ocse, deve rispettare la regola del valore normale. Diversamente, se la Spv ottiene direttamente i finanziamenti per l'acquisizione (anche dando in garanzia le quote della target), si esce dal regime dei transfer pricing.

La riforma. Il vecchio regolamento resterà in vita in attesa delle linee-guida generali dell'Anac ROMA

## **Appalti, periodo transitorio di 3 mesi**

Proposta di Cantone, ok di Delrio - Ance: bene, ma servono ancora correzioni  
Giorgio Santilli

PC'è una novità sostanziale nel percorso di approvazione del nuovo codice degli appalti. Nel testo definitivo che sarà approvato dal Consiglio dei ministri entro il 18 aprile sarà inserito un periodo transitorio di tre mesi in cui continuerà a essere vigente il vecchio regolamento del 2010. Questo consentirà all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone di varare le linee guida generali di soft law che completano il codice evitando periodi di "vuoto". È quanto emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dall'Ance sul nuovo codice: la proposta dell'inserimento di un periodo transitorio è arrivata direttamente da Cantone e ha ricevuto subito una disponibilità del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. In questa direzione andrebbe anche il parere del Consiglio di Stato di imminente trasmissione. D'accordo anche il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, che nella sua relazione iniziale al convegno aveva messo in guardia dai pericoli che possono nascondersi in una serie di dettagli normativi che hanno però un grande impatto sul mercato e sulla vita delle imprese. Sul subappalto, per esempio, De Albertis ha chiesto di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore nel caso in cui il subappaltatore sia pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare al momento dell'inizio lavori l'obbligo di indicazione da parte delle imprese partecipanti alla gara della "terna" di possibili subappaltatori, oggi previsto al momento dell'offerta. De Albertis ha anche chiesto di eliminare il riferimento al requisito dei «lavori analoghi» per le opere di importo superiori a 20 milioni, proponendo semmai di sostituirlo con il requisito di «un fatturato pari a 2,5 volte l'importo a base d'asta». Tra le modifiche più rilevanti chieste dall'Ance anche l'innalzamento da 1 a 2,5 miliardi della soglia fino alla quale è possibile utilizzare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso. Una criticità è anche l'eliminazione dei meccanismi di esclusione automatica sotto soglia. Il giudizio complessivo dell'Ance sul nuovo codice resta comunque positivo. Cantone ha invitato la platea a «non passare dall'entusiasmo alla depressione», sostenendo la fase, difficile ma necessaria, della prima attuazione del nuovo codice. Cantone ha mandato ieri alle commissioni parlamentari una nota che ripercorre le correzioni più rilevanti proposte dall'Anac anche insediate di audizione. Cantone ha poi ribadito al convegno Ance alcuni chiarimenti necessari: il rating reputazionale per le imprese che deve essere una competenza esclusiva dell'Anac (senza ambigue sovrapposizioni con le funzioni esercitate dalle Soa), un chiarimento per eliminare le possibili sovrapposizioni fra accordo bonario e collegio consultivo tecnico, l'introduzione di un potere sanzionatorio dell'Anac (o un potere di ordine) nei confronti dei concessionari che non rispettino la quota dell'80% di lavori da affidare a terzi, la previsione di una «quantomeno parziale vincolatività» degli atti di regolazione flessibile dell'Anac (bandi-tipo, linee-guida, capitolati e contratti-tipo). Per Delrio il settore degli appalti «è molto delicato, perché viene da anni di malattia» e «non ci sarebbe stato bisogno di riscrivere codice degli appalti se tutto fosse andato bene». Con riferimento al codice Delrio ha ammesso che i decreti attuativi «anche per me sono troppi» ma ha detto che «stiamo facendo un lavoro di pulizia».

**Le proposte dell'Ance**  
01 SUBAPPALTO Ance chiede di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore quando il subappaltatore è pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare l'indicazione della "terna" al momento dell'inizio lavori  
02 L'ALLARME I costruttori chiedono di eliminare il requisito dei lavori analoghi per le opere superiori a 20 milioni perché creerebbe distorsioni nella selezione delle imprese ammesse alla gara  
03 IL MASSIMO RIBASSO Per semplificare i meccanismi di aggiudicazione delle gare l'Ance chiede di innalzare da 1 a 2,5 la soglia entro la quale è possibile l'affidamento mediante il criterio del massimo ribasso

## Penale tributario. È irrilevante l'eventuale omessa dichiarazione - Inesistente il profitto del reato MILANO **Nulla il sequestro per evasione Irap**

La misura cautelare deve essere cancellata oppure rivista al ribasso L'INDICAZIONE In una circolare delle Entrate la conferma: non è un tributo che interessa i redditi in senso tecnico  
Giovanni Negri

Evadere l'Irap non è reato. Di conseguenza il sequestro preventivo va annullato oppure rideterminato al ribasso in caso di contestazione "mista". Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 12810 della Terza sezione penale depositata ieri. La pronuncia ha così disposto l'annullamento (senza rinvio) dell'ordinanza con la quale il tribunale del riesame aveva respinto l'impugnazione del sequestro preventivo disposto dal Gip per il reato di omessa dichiarazione. A venire contestata dall'accusa era la mancata presentazione delle dichiarazioni sia Irap sia Ires sia Iva per 3 annualità. Nell'importo complessivo soggetto alla misura cautelare finalizzata alla confisca era stato anche contabilizzato un importo relativo, per ciascun anno, all'imposta regionale sulle attività produttive. Il ricorso da parte della difesa del rappresentante legale si era concentrato sul fatto che nel perimetro del profitto del reato non poteva essere annoverata anche l'evasione Irap. La Corte di cassazione accoglie l'impugnazione cancellando il sequestro per i 60mila euro complessivi a titolo di Irap. E lo fa sottolineando, come premessa, che sequestro e confisca per equivalente non possono avere per oggetto beni in valore superiore a quello che è il profitto del reato «nel senso cioè che il valore delle cose sequestrate deve essere adeguato e proporzionale all'importo del credito garantito». Il tribunale del riesame, allora, nel quantificare il profitto del reato di omessa dichiarazione, ha per errore tenuto conto anche dell'asserito mancato pagamento dell'Irap sui redditi relativi alle 3 annualità sotto la lente penale. La legge infatti non attribuisce rilevanza penale all'eventuale evasione dell'Imposta regionale sulle attività produttive, dal momento che non si tratta di un'imposta in senso tecnico. Così, le dichiarazioni che, più correttamente, rientrano nell'area presidiata dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000 sono unicamente le dichiarazioni dei redditi e quelle annuali Iva. Una conferma di questa linea interpretativa si trova anche nella circolare del ministero delle Finanze n. 154/E del 4 agosto 2000, che spiega l'esclusione della dichiarazione Irap con la natura reale dell'imposta che, per questa ragione, non si considera incida sul reddito. Il reato di omessa dichiarazione è invece posto a tutela del bene giuridico patrimoniale dell'incasso del tributo da parte dell'Erario ed è alla mancata percezione dell'imposta (sui redditi e Iva), derivante dall'omessa presentazione di "una delle dichiarazioni relative a dette imposte" che deve farsi riferimento per l'individuazione del profitto del reato, quando sia stata superata la soglia di punibilità prevista dalla fattispecie incriminatrice». Di conseguenza l'irrilevanza penale della condotta trascina con sé anche la necessità di rideterminare, abbassandola, la misura cautelare che era stata presa per un'omissione che comprendeva una pluralità di tributi, in arte compresi nel perimetro di rilevanza penale e in parte, invece, esclusi. La Cassazione procede allora in maniera diretta alla rideterminazione del sequestro, "amputando" l'originario importo dei circa 60mila euro che erano stati compresi nel profitto del reato in quanto ascrivibili all'Irap.

Frode fiscale. Cassato il concorso MILANO

## **Il reato di fatture false non è cumulabile con la truffa allo Stato**

VIA IL SEQUESTRO La duplicazione dell'accusa appariva finalizzata alla confisca consentita solo dal codice penale

Alessandro Galimberti

La Corte ha stabilito la fondatezza del ricorso nella parte in cui evidenziava l'indebita sovrapposizione tra le due ipotesi di accusa. Per ribadire un orientamento già sufficientemente univoco, la Seconda parte della sentenza, dalla riforma dei reati tributari (Dlgs 74/2000) che segnò all'epoca l'abbandono del modello prodromico di reato fiscale (legge 516/1982) «a favore del recupero della fattispecie penal-tributaria», come dimostra il momento consumativo della evasione fiscale che si realizza nella dichiarazione annuale, trascurando invece tutto ciò che ne sta a monte. Solo per la «emissione di fatture» (articolo 8) resta sanzionata anche l'attività preparatoria, ma unicamente per (tentare di) prevenire il fenomeno delle cosiddette "cartiere", e comunque con l'esclusione del concorso soggettivo dell'utilizzatore e con l'ulteriore esclusione del concorso del reato di frode fiscale (articolo 2). L'ulteriore punibilità dei reati da "cartiera" - per esempio l'emissione di documenti fiscali per ottenere indebite erogazioni pubbliche - va oltre l'ambito fiscale e si giustifica con la pluralità di obiettivi della condotta criminale. E inoltre, argomenta ancora il relatore a proposito del rapporto di specialità tra truffa e frode fiscale, siamo obiettivamente di fronte a fatti naturalistici diversi: la frode richiede un artificio peculiare mentre alla truffa servono, per il suo perfezionamento, elementi indifferenti per il reato tributario, dalla induzione in errore fino al danno. Anche ponendosi fuori dal rapporto di specialità, comunque e immaginandosi in un ambiente alternativo di «unità normativa del fatto» - la soluzione da adottare è un criterio di valore agganciato alla norma penale più severa. Ma solo quella, escludendo il concorso.

## Credito, il risiko si complica in soccorso arriva la Cdp

Carige, Mps, Vicenza, Veneto: tanti problemi per via delle sofferenze La Cassa prepara con soci privati la società da 10 miliardi per le garanzie Anche le Fondazioni in campo. Guzzetti: "Se non risolviamo certi casi presto è peggio per tutti"

ANDREA GRECO

MILANO. Il suggello delle nozze tra Milano e Verona non ha risolto i problemi di sovrabbondanza (di sportelli e costi) nel credito.

Anzi, la fusione Bpm-Banco popolare sembra schiudere le cateratte: specie per la severità della vigilanza Bce, che ha subordinato l'assenso a una ricapitalizzazione da un miliardo per smaltire prima e meglio le insolvenze sul lato veronese dell'altare.

Così gli investitori stanno tarando le concentrazioni bancarie future su questo nuovo standard, di patrimonio ed attivismo dell'Eurotower. Da Carige - che oggi riunisce l'assemblea per nominare il nuovo cda - ai due aumenti con quotazione delle ex popolari Vicenza e Veneto Banca, fino all'eterna zitella Monte dei Paschi, l'agenda primaverile è piena di occasioni per quella scivolata che potrebbe guastare la flebile fiducia ricreata - con le misure espansive della Bce, lato monetario - da marzo.

Per questo il "sistema" sta affinando una soluzione comune che presto dovrebbe nascere per arginare le emergenze. Ieri è tornato a parlarne Giuseppe Guzzetti, patron di Cariplo e delle Fondazioni, socio di Intesa Sanpaolo e il più politico tra i finanziari: «Le autorità devono risolvere il prima possibile i problemi del sistema nazionale - ha detto - constatato con rammarico che anche una banca solida come Intesa Sanpaolo soffre indirettamente della situazione». Senza fare nomi (ma sono quelli) Guzzetti ha aggiunto: «Ci sono situazioni che si devono affrontare e risolvere più prima che poi, se non lo facciamo presto sarà peggio. Bisogna chiudere il prima possibile perché il sistema bancario non soffra più».

Guzzetti è anche socio della Cassa depositi, e proprio con i vertici di Cdp (l'ad Fabio Gallia, il presidente Claudio Costamagna), oltre che i regolatori e il governo, sta mettendo a punto una holding che diventi contenitore dei crediti insolventi, ma forse anche di alcuni mutui in bonis, e sgravare gli istituti più appesantiti. Ma sgravandosi potrebbero prodursi dei deficit di capitale nelle più fragili venditrici di quei crediti. A quel punto servirà il denaro fresco che altre banche e altri investitori istituzionali (oltre alle Fondazioni più solide, ci starebbero fondi esteri specializzati).

Dietro le quinte si parla di un intervento da quasi 10 miliardi, articolato e complesso: Cdp per esempio dovrebbe limitarsi a fornire garanzie sui crediti, come già ha fatto per le quattro "good bank", mentre i privati metteranno capitale. In questo schema comune potrebbe sistemarsi il caso Carige, il cui cda che s'insedia oggi dovrà presto esaminare l'offerta da 1,2 miliardi del fondo Apollo. La scarcerà, perché non gradita al primo socio Malacalza: ma dovrà al contempo presentare alla Bce un'alternativa credibile.

Allo stesso modo potrebbe sistemarsi l'aumento da 1,7 miliardi che Vicenza lancerà in aprile, e i cui alti rischi Unicredit (unico garante dell'operazione) ha una gran voglia di sindacare con altri attori. Non con Intesa Sanpaolo, che ha un simile impegno con Veneto Banca: «Noi abbiamo un contratto e quel contratto rispetteremo. Ogni banca si fa la sua», ha detto l'ad Carlo Messina.

Foto: La Borsa di Milano

I conti pubblici

## Padoan: "I calcoli Ue danneggiano l'Italia"

Polemica sul Pil potenziale dal quale dipende la flessibilità "Sforzi richiesti troppo dolorosi". S&P rivede al ribasso la crescita Il ministro: "Serve un unico responsabile delle Finanze per l'eurozona". Schaeuble "Fondi Ue condizionati"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pier Carlo Padoan riapre il fronte del metodo di calcolo del Pil potenziale italiano con la Commissione europea. In una intervista al quotidiano francese Le Figaro il ministro dell'Economia è entrato a gamba tesa nella sofisticata questione tecnica ma con rilevanti ricadute sulla valutazione dei nostri conti pubblici. Lo sforzo richiesto dall'Ue all'Italia, ha detto, è «deformato da considerazioni statistiche» e ha aggiunto che «queste regole, imponendo all'Italia aggiustamenti dolorosi, le recano maggior danno che ad altri paesi, e questo non mi va bene». Padoan osserva che Bruxelles «ammette» che il calcolo «potrebbe essere differente» ma non intende cambiare le regole in corso d'opera. Il ministro assicura comunque che «l'Italia rispetterà lo sforzo di aggiustamento che le è richiesto» e chiede un titolare del Tesoro unico europeo.

La valutazione del Pil potenziale, cioè del Pil che l'Azienda Italia sarebbe in grado di raggiungere se tutta l'economia girasse a pieno regime, è cruciale per stimare l'output gap, cioè la differenza tra il Pil effettivamente realizzato e quello possibile. Questa differenza è fondamentale perché serve per calcolare lo sconto dovuto alla congiuntura negativa che, applicato al deficit nominale, dà il deficit strutturale o corretto per il ciclo economico, il parametro base utilizzato per definire il pareggio di bilancio. Secondo il Tesoro, che aprì una disputa simile un anno fa, se il metodo di calcolo utilizzato per definire il Pil potenziale fosse quello dell'Ocse, e non quello della Commissione, nel 2015 il saldo strutturale registrerebbe un surplus dello 0,5 per cento e non un saldo negativo dello 0,8 per cento. A monte della stima del Pil potenziale ci sono opposti punti di vista teorici: ad esempio, secondo il metodo Ue, il nostro mercato del lavoro è ancora eccessivamente rigido e la disoccupazione non potrebbe scendere sotto l'11 per cento senza far scattare l'inflazione, per cui la nostra crescita potenziale resterebbe frenata. Opposta la visione del Tesoro che da un diverso calcolo dell'output gap potrebbe ottenere un abbattimento del deficit strutturale di quest'anno, attualmente pari all'1,7 per cento secondo Bruxelles, e oggetto delle pressioni europee per una più sostanziosa manovra di rientro verso l'obiettivo di medio termine.

In attesa del Def (Documento di economia e finanza) che dovrebbe essere varato l'8 aprile, giungono nuove revisioni al ribasso per il Pil italiano 2016, fermo fino ad oggi all'1,6 ma che il governo intende rivedere intorno all'1,3-1,4%. Ieri Standard and Poor's ha ridotto le stime di crescita per quest'anno all'1,1 per cento (contro l'1,3 del novembre scorso). Il ritocco avviene all'interno di un rallentamento complessivo dell'Eurozona (la cui crescita è stata ridotta dall'1,8 all'1,5%). Ferme anche le posizioni del ministro delle finanze tedesco Schaeuble di cui oggi l'Handelsblatt riporta la posizione: stretta sui fondi Ue a chi non fa riforme.

### I PUNTI

**0,5% DEFICIT STRUTTURALE** Calcolato con il metodo Ocse, il saldo strutturale dell'Italia per il 2015 sarebbe positivo dello 0,5%, per la Ue è -0,8%

**1,1% IL PIL** Standard & Poor's ha rivisto al ribasso, 1,1%, le stime di crescita italiane per il 2016. Il governo dovrebbe fissarle all'1,3, 1,4%

**63,4% PENSIONE MINIMA** Secondo i dati diffusi ieri dall'Inps il 63,4 per cento dei pensionati italiani percepisce un assegno mensile inferiore a 750 euro PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)  
[www.standardandpoors.com](http://www.standardandpoors.com)

Foto: MINISTRO Il responsabile del ministero dell'Economia Pier Carlo Padoan

Scenari ITALIA\_ ECONOMIA\_MONDO\_FRONTIERE \_CULTURA

## **Il bonus ai 18enni? Non pervenuto**

Ministero dell'economia e Palazzo Chigi ci stanno lavorando. Ma i neo maggiorenni non hanno visto un euro.

Dopo gli attentati di Parigi, Matteo Renzi aveva annunciato un bonus di 500 euro da spendere in cultura per tutti i giovani destinati a compiere 18 anni nel 2016. «Per ogni euro speso nella sicurezza», aveva detto il premier a novembre «ne investiremo uno in cultura». Ma il bonus, da assegnare anche ai ragazzi extracomunitari residenti in Italia per favorire l'inclusione sociale e quindi, di riflesso, prevenire la radicalizzazione e l'estremismo jihadista, a tre mesi dall'inizio del 2016 ancora non è scattato. Bene che va, secondo fonti di Palazzo Chigi, entrerà in vigore a maggio. Risultato? Chi nel 2016 ha già compiuto 18 anni ancora non si è visto accreditare la somma. Il bonus, per il quale nell'ultima legge di Stabilità sono stati stanziati 290 milioni, concepito per coprire almeno in parte le spese in ambito culturale dei neo-maggiorenni, che in questo modo otterranno per esempio un rimborso per l'acquisto dei libri e dei biglietti dei musei, è atteso da più di 550 mila giovani. Ma affinché la paghetta diventi operativa è necessario un decreto del ministero dell'Economia, al quale il Tesoro sta lavorando in tandem con la presidenza del Consiglio, dove peraltro verrà definito lo strumento attraverso cui verrà erogata la cifra. A oltre quattro mesi dalla strage di Parigi non è ancora chiaro, infatti, se ai neomaggiorenni verrà affidata o meno una card da 500 euro, tramite cui poter beneficiare del bonus, o se il governo propenderà per il rimborso delle spese una volta eseguite. I 290 milioni stanziati dal governo per il bonus che non c'è rientrano nei 2,4 miliardi previsti dal capitolo sicurezza della legge di Stabilità 2016, al pari dei 150 milioni destinati al rafforzamento della cyber-sicurezza (che per adesso ancora non sono stati investiti) e dei 500 milioni per l'estensione del bonus da 80 euro alle forze dell'ordine (ma non agli agenti della polizia municipale).

I CONTI CON IL FUTURO/1

## UNA VORAGINE CHIAMATA INPS

Ci sono 104 miliardi di contributi mai incassati, mentre le perdite hanno quasi azzerato il patrimonio. E ora? Gianni Zorzi\*

Più di 11 miliardi all'anno è la perdita di bilancio che l'Inps subisce regolarmente dal 2012 (anno in cui ha incorporato l'Enpals e soprattutto l'ex Inpdap), e che stima di registrare anche al termine del 2016. Il patrimonio netto che cinque anni fa misurava oltre 40 miliardi di euro è ormai diretto verso la completa erosione, e con esso i 21 miliardi incassati tramite un intervento straordinario di ripianamento delle perdite risalente due anni fa. Il conto a fine anno potrebbe essere ancora peggiore, innanzitutto perché per gli esercizi 2015 e 2016 il disavanzo è ancora una previsione, e in passato i consuntivi hanno fatto registrare delle perdite ben più ampie di quelle preventivate. Anche se i dati dell'ente previdenziale risultassero in linea con le attese, il patrimonio netto al 31 dicembre 2016 non andrebbe oltre 1,8 miliardi, con l'imminente necessità di un ulteriore ripiano da parte dello Stato. C'è un costo in particolare che l'Inps ha sempre sottostimato nei bilanci preventivi: il costo derivante dalla svalutazione dei crediti, ovvero di quella parte dei contributi che l'ente si attende di riscuotere ma che nei fatti viene persa. Il fenomeno è dovuto a cause diverse: a parte gli evasori si va dal caso di debitori falliti o liquidati, oppure deceduti senza eredi che ne abbiano accettato l'eredità, a quello di crediti caduti in prescrizione, o per i quali ne viene accertata l'insussistenza. Per il 2016 l'accantonamento preventivato a conto economico sfiora gli 8 miliardi: un valore ben più allineato a quanto rilevato a consuntivo negli ultimi anni, anche in considerazione - riporta testualmente il bilancio Inps - della «vetustà dei residui attivi» e della «presunta probabilità di effettivo realizzo degli stessi». Per l'anno appena chiuso invece le previsioni assestate contengono accantonamenti per 5,7 miliardi a fronte di meno di un miliardo messo in preventivo. Il problema è analogo a quello che affrontano le banche: i mancati incassi si accumulano e diventano crediti deteriorati. Una parte viene recuperata mentre la restante quota perde progressivamente la probabilità di un recupero fino a essere soggetta a definitiva svalutazione. Anche la gestione dei crediti e del loro recupero richiede risorse e può essere condotta in modo più o meno efficace ed efficiente. Talvolta può risultare conveniente delegarla a terzi attraverso strumenti quali la cartolarizzazione o la cessione a operatori qualificati (in questo caso può effettuarsi con uno sconto, anche molto elevato, rispetto al valore nominale). Per dare un'idea delle dimensioni del problema, la massa dei contributi non incassati dovrebbe superare a fine anno per la prima volta la quota dei 100 miliardi, crescendo al ritmo di 740 milioni al mese. Il conto esatto è di oltre 104 miliardi, di cui oltre la metà (56,3) sottoposta a svalutazione. Uno degli aspetti più delicati è proprio la stima di quanti crediti verranno effettivamente incassati e su quanti invece l'Inps dovrà gettare la spugna. Ad oggi le svalutazioni si basano su due parametri: l'anno di riferimento del credito (più lontano è nel tempo, peggiore la probabilità di recuperarlo) e la gestione a cui si riferisce (per alcune il recupero è più difficile). Si scopre dunque che questi criteri sono stati rivisti al ribasso proprio negli ultimi bilanci. I crediti fino al 2009, indipendentemente dalla gestione (42,8 miliardi secondo gli ultimi dati disponibili), vengono svalutati al 99 per cento, riconoscendone quindi la sostanziale irrecuperabilità. Per il triennio successivo (mancano informazioni aggiornate ma per il 2010-2012 è arduo stimarli in meno di 20 miliardi), la svalutazione è del 55 per le gestioni dei lavoratori dipendenti e gli agricoli, mentre è del 30 per gli artigiani e i commercianti e si limita al 10 per la gestione separata. Sui crediti relativi all'ultimo triennio è proposta una svalutazione media del 10 per cento. La gravità delle stime è in aumento sia per i parametri utilizzati (ben più pessimistici rispetto all'ultimo consuntivo), sia per il fatto che il recupero crediti non sembra sinora riuscito a sostenerle: di anno in anno il volume di contributi non incassati cresce e nel contempo cresce pure la quota che l'Inps deve accantonare al rispettivo fondo di svalutazione. Inoltre, le gestioni che mostrano le più basse probabilità di recupero sono quelle più rilevanti: 56,7 miliardi di crediti non incassati (il 54,3 del totale del

totale) si riferiscono alle gestioni dei lavoratori dipendenti (incluso le prestazioni temporanee) mentre in minoranza troviamo commercianti (20,7) e artigiani (15,3). Solo per il 2,3 dei mancati incassi (e con anzianità dei crediti piuttosto bassa) pesa la gestione separata di parasubordinati e autonomi. La preoccupazione (lecita) è dunque già riferita al presente: sono sufficienti e realistiche le svalutazioni sinora effettuate dall'ente oppure sono ancora ottimistiche? È sufficientemente strutturata ed efficace l'attività di recupero dell'Inps, specialmente su volumi in consistente crescita? Si può affrontare il problema con strumenti migliori e, in tal caso, quanto può costare non attivarli per tempo? Alcuni strumenti come la cessione dei crediti e la cartolarizzazione (sempre che si dimostrino più efficienti per il recupero degli incassi) richiedono appositi strumenti normativi. Le ultime operazioni di trasferimento- delle quali l'esito non è reso chiaro - risalgono ormai al 2005: sappiamo solo che di 26 miliardi di crediti residui ben 11 sono insorti prima del nuovo millennio, e il 10 per cento non risulta ancora svalutato. I pur nutriti rendiconti dell'Inps (l'ultimo consuntivo misura 3.883 pagine) non brillano per esaustività. Nemmeno gli schemi sintetici (quelli più fruibili da una platea di non addetti ai lavori) riescono a descrivere con esattezza le dimensioni del problema, che nel dibattito nazionale è rimasto sinora sorprendentemente sottaciuto. «L'Inps dovrebbe inoltre fare chiarezza su due questioni sulle quali il suo sito non fornisce alcun dato preciso» aggiunge il professor Giuseppe Pennisi, economista e presidente del board scientifico del Centro studi ImpresaLavoro. «La prima è quella sul flusso annuale delle "pensioni lunghe" godute da una vastissima platea di uomini e donne che, in virtù di norme speciali, hanno iniziato a riscuotere assegni di anzianità quando non erano nemmeno quarantenni». Quante sono? Si vocifera di più di 80 mila casi e quel che è certo è che non si tratta di pensioni correlate ai contributi versati. L'altra questione è quella dei silenti: «Quanti sono» chiede Pennisi «e quanto è il montante dei contributi di coloro che hanno effettuato versamenti senza poterne fruire perché non hanno raggiunto il minimo di anni contributivi, perché deceduti perché emigrati? È in queste voci che si devono cercare risorse, non in quelle su pensioni di reversibilità a vedove e orfani».

*Perdite 2015:*

**11**

**MILIARDI DI EURO**

*Contributi mai incassati:*

**104**

**MILIARDI DI EURO**

di Massimo Blasoni, imprenditore e presidente del Centro studi ImpresaLavoro L'ormai strutturale deficit di gestione dell'Inps è l'emblema dell'insostenibilità del nostro impianto previdenziale: un modello che per anni ha eluso il mercato e che ora sta provando a salvarsi con una tardiva transizione al sistema contributivo. I numeri ci dicono che si tratta di uno sforzo probabilmente non sufficiente, il cui costo verrà fatto pagare alle giovani generazioni: non esiste infatti alternativa all'adozione di un sistema liberale basato sulla scelta del cittadino. La gestione pubblica e monopolista della nostra previdenza ha infatti fallito, bruciando in cinque anni più di 40 miliardi di patrimonio Inps a cui si aggiungono i disavanzi annualmente ripianati dalla fiscalità generale. Ai lavoratori deve essere finalmente lasciata la possibilità di decidere dove investire i propri contributi, optando tra una molteplicità di soggetti finanziari accreditati e vigilati dallo Stato. **DIAMO LIBERTÀ DI SCELTA AI LAVORATORI**

**BUCO**

*Crediti contributivi non riscossi, in milioni di euro: previsioni al 31 dicembre 2016.*

Lavoratori dipendenti Prestazioni temporanee lavoratori dipendenti Coltivatori diretti Artigiani Gestione

**DI OLTRE 100 MILIARDI**

*Commercianti*

*Parasubordinati e autonomi*

**TOTALE**

**IL BILANCIO IN ROSSO Alcuni dati di bilancio dell'Inps, in milioni di euro.** Note: dal 2012 l'Inps incorpora Inpdap ed Enpals; nel 2014 il patrimonio netto sale grazie al ripianamento del debito verso lo Stato dell'ex Inpdap di 21,7 miliardi. Ammort. e svalut. Risultato di esercizio Patrimonio Netto 53,9% 100,0% Fonte: elaborazione su bilancio Inps

41.297 21.875 9.028 18.407 11.731 1.783 Fonte: bilanci Inps

Foto: Tito Boeri, presidente dell'Inps.

Foto: L'Inps potrà pagare le pensioni fra 30 anni? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Foto: \* docente di Finanza dell'impresa e dei mercati, consulente per l'area finanza di ImpresaLavoro

I CONTI CON IL FUTURO/2

## L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI TAGLI

Carlo Cottarelli, ex commissario straordinario alla spending review, sottolinea in un incontro a porte chiuse che tra il 2009 e il 2014 la spesa pubblica era diminuita. Spiega che poi, sotto il governo Renzi, è tornata ad aumentare. Ma soprattutto come si può evitare di rimanerne schiacciati.

Maurizio Tortorella

L'aneddoto di Carlo Cottarelli, dal novembre 2013 all'ottobre 2014 ostacolatissimo commissario alla spending review, spiega alla perfezione perché l'Italia affoghi in una spesa senza controllo: «Ho appena chiamato un mio caro amico, che aveva traslocato dal Fondo monetario internazionale a un posto equivalente al nostro capo di gabinetto presso il ministero britannico dell'Economia». Da New York, dove oggi è direttore esecutivo del Fmi, Cottarelli si congratula con il collega e, pur conoscendo la sobrietà calvinista dei civil servant anglosassoni, ha l'ingenuità di aggiungere: «Finalmente avrai un bell'ufficio». Errore di valutazione: «Nemmeno per idea» risponde l'amico da Londra. «Sono nell'open space, come tutti gli altri. Qui solo il ministro ha l'ufficio, e nemmeno troppo grande». Cottarelli sospirando, conclude l'aneddoto: «A Roma il capo di gabinetto all'Economia dispone di 200 metri quadri, il ragioniere generale dello Stato di 150». Il direttore esecutivo del Fmi sta parlando a un ristretto gruppo d'imprenditori riuniti da Business International, la divisione di Fiera Milano media specializzata in conferenze e formazione. Non fa il pessimista; anche le tesi che espone, le stesse che ha condensato nel saggio *Il Macigno* (Feltrinelli, 175 pagine, 15 euro), non sono affatto disastrose. Però è severo con l'Italia e con la sua costante inattitudine alla serietà. Critica il governo Renzi e le sue «mance», che giudica «spesa senza controllo»: il bonus bebè del 2015; i 500 euro promessi ai diciottenni, «una misura che è imbarazzante spiegare all'estero»; i 500 euro regalati agli insegnanti, «soldi buttati via, perché nessuno sa come vengano impiegati». È anche così, aggiunge, che nel 2016 «i risparmi netti sono stati molto contenuti». Cottarelli ricorda invece che tra 2009 e 2014, e cioè nei cinque anni prima che Matteo Renzi entrasse a Palazzo Chigi, l'Italia era riuscita a far crescere la sua spesa pubblica, in tutto, dell'1,8 per cento. Un risultato unico: «Nello stesso periodo» elenca l'ex commissario alla spending review «la spesa pubblica primaria è cresciuta del 5,7 per cento in Gran Bretagna e negli Stati Uniti; del 12,7 in Svizzera; del 12 in Francia e Germania; del 19 in Belgio e addirittura del 17 in Svezia». Dato che in quegli anni l'inflazione è stata del 2 per cento, la spesa pubblica italiana in termini reali si era ridotta. Soltanto la spesa per pensioni era cresciuta del 10 per cento. Avevano fatto invece ottimi compiti a casa le Regioni (un taglio di spesa del 19,5 per cento, al netto della sanità), i Comuni (il 4 per cento in meno), l'amministrazione centrale dello Stato (il 3). «Non voglio criticare Mario Monti» commenta Cottarelli «ma forse tra 2011 e 2012 si è fatto anche troppo». Ora, invece, tutto è troppo lento: a partire dalla riforma della pubblica amministrazione, che cerca di alleggerire la struttura dello Stato e delle aziende municipalizzate. «La legge-delega è del luglio 2014» ricorda Cottarelli «ed è servito un anno per approvarla. Una serie di complicati decreti attuativi è stata poi presentata nel gennaio 2015, ma andrà in porto forse il prossimo luglio. Due anni per una legge sono decisamente troppi». Da commissario alla revisione della spesa, Cottarelli ricorda di avere proposto una serie di tagli per ridurre le tasse e favorire la crescita. E anche qui critica il governo Renzi: «Io non avrei ridotto le imposte sulle case. È stato un errore. Meglio sarebbe stato attenuare la pressione fiscale su imprese e lavoro». Il macigno del debito, comunque, resta il grande incubo. Cottarelli rivela che il saggio avrebbe dovuto intitolarsi «Schiavi del debito». Le ricette per alleggerirne il peso? «Non ci sono scorciatoie valide rispetto a un moderato grado di austerità» dice, sottolineando molto l'avverbio. E subito demolisce tutte le alternative ipotizzate: il ripudio del debito, cioè il suo consolidamento, «si trasformerebbe in ingiusta tassazione, perché per due terzi è in mano italiana». Il ritorno alla lira «se va bene, significherebbe tornare a livelli d'inflazione al 20-25 per cento». Un'ondata di privatizzazioni spinte? «Anche nella migliore delle ipotesi, non basterebbe a spostare il problema». Creare un debito comune europeo, con gli Eurobond? «I tedeschi non ci staranno mai». Se

nessuna di queste scorciatoie funziona, ecco l'unica ipotesi cui Cottarelli attribuisce la concreta possibilità di funzionare: «Non propongo politiche selvagge» dice. «E arrivo a sostenere che non serve tanto tagliare la spesa pubblica, quanto tenerla costante, in termini reali, per quattro anni consecutivi: basterebbe per riportare il bilancio in pareggio, ovviamente se c'è una ripresa economica». La ricetta è in realtà l'applicazione ai conti pubblici della «regola del quattro», una norma di buona amministrazione manageriale: per essere sostenibile, il debito di un'azienda non deve mai superare di quattro volte il suo margine operativo lordo, cioè gli utili prima delle tasse. Cottarelli lancia la sua proposta, si vedrà quale impatto potrà avere sul governo e sulla politica. «Certo» conclude «se aumentano le entrate con la crescita economica, ma nel frattempo aumentano anche le spese, non ce la faremo mai». E sembra di vedere il capo di gabinetto britannico che, nel suo open space, scuote la testa pensando al suo allegro collega italiano. Luigi Mistrulli, Fonte: Banca d'Italia

*MILIARDI DI EURO il debito pubblico italiano al 31 gennaio 2016*

**22 2.191**

MILIARDI DI EURO l'incremento rispetto al dicembre 2015

Foto: Carlo Cottarelli, 61 anni, direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale: dal 2013 al 2014 è stato commissario straordinario alla revisione della spesa. A destra, il suo saggio *Il Macigno*, in libreria dal 31 marzo.

Il caso

## Lo scontro sui numeri europei vale fino a venti miliardi di tagli

Il Tesoro cerca alleati per ottenere la riforma delle regole  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Immaginate di costruire a tavolino, con l'aiuto della matematica, un parametro, e di definirlo «saldo strutturale». Quel concetto dovrebbe rappresentare la differenza fra entrate e spese depurata dall'andamento dell'economia. Immaginate di far dipendere il «saldo strutturale» da un altro parametro piuttosto astratto, il «NAWRU», acronimo di «Non Accelerating Wage Rate of Employment», che stima un tasso di disoccupazione più alto di quel che ci si può aspettare. Immaginate infine che il risultato di questi calcoli spinga a chiedere circa venti miliardi di euro di tagli alla spesa. Che i tecnicismi della Commissione europea abbiano superato il limite non lo dice il governo Renzi, ma i serissimi economisti dell'Istituto Bruegel. Lo studio è di pochi giorni fa, si intitola «A Proposal to Revive the European Fiscal Framework»: «In teoria le regole dovrebbero permettere una stabilizzazione fiscale nei momenti di crisi». Di fatto «la loro applicazione produce indicatori e previsioni errate», «spinge a politiche sbagliate» e con l'uso delle clausole di flessibilità «rende il sistema opaco». Piercarlo Padoan ne fa una bandiera da ormai due anni, ma senza successo. A marzo dell'anno scorso fece pubblicare sul sito del Tesoro una tabellina che puntava a dimostrare quanto fosse penalizzante l'applicazione del metodo europeo del cosiddetto «output gap» rispetto a quello elaborato all'Ocse, l'organizzazione di cui Padoan è stato per molti anni capo economista. L'«output gap» altro non è che la crescita potenziale che un Paese può realizzare in un determinato momento tenendo conto dell'andamento del ciclo. La tabella riprodotta qui a fianco spiega che a seconda di come si calcola quel potenziale si possono ottenere risultati molto diversi di «saldo strutturale»: per l'Ocse l'Italia l'anno scorso era ad un livello ben al di sopra delle richieste (+0,5 per cento), per la Commissione invece siamo risultati di otto decimali sotto il cosiddetto «pareggio strutturale». In sintesi, applicando il metodo Ocse sarebbero sparite come per incanto clausole di salvaguardia e richieste di riduzione delle spese. Poco importa qui essere sostenitori o detrattori di una maggiore disciplina di bilancio, perché il sistema penalizza senza troppe distinzioni Paesi più e meno virtuosi: l'Austria e il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia e l'Olanda. Chi non sconta grandi differenze sono Germania e Francia, che per questo non si sono mai appassionate alla revisione delle regole. Al Tesoro spiegano che dopo due anni di martellamento ai tavoli tecnici la questione sarebbe finalmente venuta a galla, spingendo setteotto Paesi a coalizzarsi con l'Italia per ottenere una riforma. Eppure è lo stesso Padoan per primo a non farsi illusioni: «Le richieste dell'Europa all'Italia sono deformate da regole che recano maggior danno a noi più che ad altri Paesi, ma le rispetteremo». In diplomazia quel che conta è portare acqua al mulino delle proprie ragioni, e la questione dell'«output gap» è pur sempre un ottimo argomento. L'Italia in questi giorni sta trattando per il 2017 almeno 15 miliardi di flessibilità, poco meno dello scarto registrato fra i numeri Ocse e quelli della Commissione: quando si dicono le coincidenze. Twitter @alexbarbera c'è l'indicatore che misura la differenza fra quanto l'economia può crescere al suo livello potenziale e quanto invece cresce realmente senza tenere conto di una eventuale crisi o di entrate o uscite eccezionali. Fra queste ultime si possono considerare le sanatorie fiscali, la vendita di partecipazioni o di immobili pubblici.

**Saldo strutturale di alcuni paesi della Zona Euro - LA STAMPA \***: in percentuale del PIL Zona Euro -1,1 | -0,6 Grecia 1,6 | 3,9 Germania 0,6 | 0,7 ITALIA -0,8 | 0,5 Austria -1 | 0,4 Paesi Bassi -0,8 | -0,3 Portogallo -1,7 | -0,8 Irlanda -3,3 | -0,8 Francia -2,9 | -2,8 Fonte: Anno 2015, pubblicato sul sito del Ministero del Tesoro Calcolato con l'output gap stimato dall'Unione Europea Calcolato con l'output gap stimato dall'Ocse\* **+1,4** per cento La previsione più recente della Commissione europea sul Pil italiano nel 2016 **132** per cento Il peso (enorme) del debito pubblico italiano sul prodotto interno lordo

Retrosce

## La partita di Renzi con Bruxelles per strappare più deficit ed evitare l'aumento dell'Iva

La strategia del governo prima dell'esame dell'Europa sui conti italiani  
FABIO MARTINI ROMA

Asentire Francois Hollande e Matteo Renzi era stata una bella riunione di socialisti, mediterranei e nordici felicemente uniti nel mantra della crescita. In realtà il 13 marzo all'Eliseo il summit tra i capi di governo pro resistiti dietro le quinte si era risolto con fraterne divergenze tra l'ala filotedesca guidata dal vice-cancelliere di Germania, il socialdemocratico Sigmar Gabriel (ad un certo punto aveva dovuto puntualizzare «Io non sono la Merkel!») e il fronte dello sviluppo, guidato da Hollande e Renzi. Come emerse quel giorno all'Eliseo, tra Roma e Parigi da qualche tempo è ripresa una certa cordialità di rapporti e qualche nesso ci deve essere nel fatto che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan abbia scelto un giornale francese, «Le Figaro», per la sua intervista tutta d'attacco. L'intesa cordiale. Certo una cordialità che non potrà diventare amore, perché i francesi - per via della linea "dura" verso i migranti da settimane scontano l'irritazione dell'unico alleato che per loro conta, la Germania e dunque Parigi non ha alcuna interesse ad enfatizzare un "asse del deficit" con gli italiani. Ma dietro le quinte l'intesa cordiale funziona, negli ultimi mesi in tutte le riunioni a porte chiuse il commissario francese agli Affari economici ha fatto sponda con Federica Mogherini e dunque la sortita di Padoan e del governo "parla" ai francesi, ai tedeschi e a Bruxelles, alla vigilia di un passaggio deciso: il giudizio della Commissione europea sui conti pubblici italiani per il 2016 con "vista" su quelli del 2017, già entrati nella trattativa con Bruxelles. In attesa di quel cruciale appuntamento, fissato per fine maggio, il 22 marzo si era svolto a Roma un vertice significativo, quello tra Renzi e il commissario Ue agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, incontro oscurato dalla tragica giornata vissuta da Bruxelles, ma che era servito per stringere i bulloni della trattativa prima della stretta finale. Quel giorno si era discusso, trovando una sostanziale intesa, su un punto dirimente: prevedere per il 2017 una flessibilità di bilancio pari a circa l'1% attraverso l'aumento del deficit dall'1,1 al 2,2-2,3%. Un maggior deficit che, negli intendimenti di Renzi e di Padoan, dovrebbe servire a neutralizzare i 15 miliardi di aumento dell'Iva e delle accise che in caso contrario dovrebbero scattare il prossimo anno. Nella partita con Bruxelles in attesa di un futuribile cambio di dottrina nella Ue - per Renzi sul breve è decisivo non perdere i margini per una politica di spesa, quella sulla quale ha costruito e intende costruire ancora consenso. Ecco perché nella partita per il 2017 si sta cercando di mettere a punto un corposo dossier privatizzazioni, dopo il rinvio dei possibili introiti da Fs. Della partita con Bruxelles nella quale rientra la sortita di Padoan - fa parte anche l'aggiustamento sui conti 2016, che si renderà necessario dopo gli scostamenti emersi negli ultimi mesi. Spiega il viceministro Enrico Morando: «L'aggiustamento di cui si parla, per le dimensioni che avrà, non richiede alcuna manovra di correzione, tanto è vero che potrà essere assunta con un atto, che tra due virgolette e per intendersi, potremmo definire "amministrativo"».

Foto: La visita Il premier Matteo Renzi gioca a basket con alcuni studenti della scuola italiana Enrico Fermi a Chicago

Foto: M. SPENCER GREEN/AP

## Sanità pubblica, i conti non tengono Mancano dieci miliardi di euro

Negli ospedali il 50% dei macchinari è obsoleto. E spendiamo 1 miliardo in farmaci griffati  
PAOLO RUSSO ROMA

I nuovi macchinari per la radioterapia che riescono a colpire con precisione chirurgica le cellule tumorali al punto da poter fare a meno del bisturi costano dai 2 ai 6 milioni di euro. Restano un miraggio per gli ospedali d'Italia, dove la metà dei macchinari è obsoleta. Da Oltreoceano stanno sbarcando le superpillole contro Aids, tumori, Alzheimer e altri gravi malattie. Il costo medio è di 100 mila euro a ciclo terapeutico. Troppi per poterli garantire a tutti quelli che ne hanno bisogno. E poi c'è una popolazione che invecchia ma mica tanto bene se, come afferma la relazione sullo stato sanitario del Paese, gli anni di disabilità che ci attendono sono ben 16. Ed anche questi sono costi. Dopo aver fatto i conti con l'emergenza pensioni, per l'Italia sembra giunto il momento di mettere mano alla questione sanità. «La selezione è già in atto non solo per i farmaci ma anche nella chirurgia. Nell'efficiente Lombardia abbiamo liste d'attesa di nove mesi perché non ci sono soldi né per i dispositivi chirurgici, né per pagare gli anestesisti» dice Francesco Longo, economista sanitario della Bocconi, che di vie di uscita ne vede una sola: «Portare il livello di finanziamento al livello dei Paesi europei con i quali dovremmo confrontarci». Come la Germania, dove la spesa sanitaria pubblica è di 2500 euro a cittadino contro i nostri 1800. Di miliardi in più, secondo l'economista, ne occorrerebbero 10. Di sicuro con una sanità integrativa ferma al palo e un sistema di ticket che esenta oltre la metà della popolazione i 111 miliardi di oggi sembrano non bastare più. Se n'è accorta la Corte dei Conti, che vede nel 2015 un rosso da un miliardo nei conti della sanità, dopo anni di tenuta a suon di addizionali Irpef regionali. E vede rosso anche l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco che indica in un miliardo e 700 milioni lo sfioramento della spesa farmaceutica ospedaliera, quella dove finiscono i medicinali più innovativi e costosi. E se il piatto piange oggi figuriamoci domani quando i super-farmaci saranno molti di più. Bisognerebbe risparmiare sui medicinali più datati, quelli con il brevetto scaduto venduti come generici. Ma sarà la potenza del marketing farmaceutico o la diffidenza degli italiani, da noi il farmaco griffato la fa ancora da padrone. Tant'è che in un anno abbiamo speso di tasca nostra quasi un miliardo di euro per pagare la differenza di prezzo tra il generico e la pillola «di marca», pur di restare fedeli a quest'ultima. Contraddizioni che ritroviamo anche nel pianeta ospedali, dove si preferiscono spendere soldi per centinaia di reparti con più medici che pazienti, come dimostrano i rapporti dell'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali), piuttosto che acquistare tecnologia. Le apparecchiature diagnostiche obsolete sono 6400, con il 72% dei mammografi e il 76% dei sistemi radiografici datati più di 10 anni, racconta un recente rapporto di Assobiomedica. Del resto basta vedere la storia dei «chirurghi robot». Sbandierati come la nuova frontiera della chirurgia e capaci di abbattere la percentuale di errore, restano fuori dalla sale operatorie, se non per interventi a pagamento, visto che le tariffe di rimborso agli ospedali non tengono conto dei 9 mila euro in media di costo aggiuntivo. E non è che nel territorio le cose vadano meglio. Secondo la Bocconi dei 2 milioni e mezzo di disabili, l'80% si arrangia da sé in assenza di assistenza domiciliare. S cricchiolii sinistri di un pezzo del nostro welfare che continuiamo a chiamare universalistico ma che è già diventato selettivo. A discapito dei più deboli. c 2002 2013 79 miliardi euro 109 miliardi euro Fonte: MEF Fonte: AIFA 6.400 LA STAMPA circa il 50% 10.965 3% Tasso di crescita medio annuo 1 miliardo dell'intero parco macchine +30,2 miliardi 1,7% Tasso di crescita medio annuo Pil 2002-2013 1,7 miliardi Spesa cittadini per comprare farmaci griffati anziché generici gratuiti: 912 milioni Fonte: ASSOBIOMEDICA 100 mila euro Sfondamento spesa sanitaria 2015 (dati preconsuntivo Corte dei Conti ): Sfondamento spesa farmaci ospedalieri (Innovativi): Costo medio di nuovi super farmaci per ciclo terapeutico: Macchine per esami diagnostici obsolete: SPESA SANITARIA CORRENTE

Foto: MARCO DONA/FOTOGRAMMA

Foto: Sforamento Per i farmaci ospedalieri siamo fuori di 1,7 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CODACONS: I BENEFICI DEL PETROLIO MENO CARO CI ARRIVANO ATTENUATI PER LE TROPPE TASSE

## Giù le bollette di luce e gas Risparmio di 67 euro l'anno

L'Authority taglia le tariffe da aprile : elettricità -5% e metano -9,8%  
LUIGI GRASSIA

L'energia è fra i pochi settori economici che conoscono rincari ma anche, a volte, qualche risparmio per i consumatori, mentre altrove i prezzi crescono in fretta o lentamente ma non si fermano mai, e tantomeno arretrano, neanche in periodi di presunta deflazione. Proprio dall'energia è in arrivo una buona notizia per le famiglie italiane: grazie al petrolio a buon mercato stanno per scattare forti ribassi sulle bollette dell'elettricità e del gas nel prossimo trimestre. L'Authority per l'Energia ha stabilito che dal primo aprile il ribasso per la luce sia del 5%, mentre sul gas ci sarà una diminuzione del 9,8%. Si tratta di risparmi complessivi per 67 euro in 12 mesi. La famiglia-tipo Per l'elettricità la spesa della famiglia-tipo nell'anno (1° luglio 2015-30 giugno 2016) sarà di circa 502 euro, con un calo dell'1,6% rispetto ai 12 mesi precedenti; questo corrisponde a un risparmio di circa 8 euro. Invece per il gas la spesa della famiglia-tipo nello stesso periodo sarà di circa 1.076 euro, con una riduzione del 5,2% e un risparmio di circa 59 euro rispetto all'anno prima. Nel secondo trimestre del 2016, spiega l'Autorità, la riduzione della bolletta del gas è principalmente dovuta al calo eccezionale della componente «materia prima». Il trend ribassista nei mercati energetici sconta l'attuale debolezza della crescita economica a livello mondiale e l'abbondanza di gas in Europa. Del crollo dei prezzi dei combustibili, e del metano in particolare, ha beneficiato anche il prezzo dell'energia elettrica (perché molte centrali elettriche bruciano gas). In bolletta scende la voce relativa all'approvvigionamento mentre rimangono ferme le altre principali componenti come gli oneri di sistema e le tariffe di trasmissione, distribuzione e misura. In leggero aumento solo i costi del cosiddetto dispacciamento. Fisco sopra la media Ue L'associazione Codacons definisce «una buona notizia» la riduzione delle tariffe ma aggiunge che agli italiani i benefici del mini-petrolio e del mini-metano arrivano molto attenuati, rispetto a quanto avviene in altri Paesi, perché da noi sulle bollette le tasse gravano in modo sproporzionato; è un po' la stessa cosa che succede per la benzina e il gasolio. «Quelli in arrivo sono maxi-ribassi» dice il Codacons «che comporteranno risparmi per le famiglie, ma che potrebbero essere molto più pesanti se si arrivasse in Italia a un taglio della tassazione sulle tariffe». «Il nostro Paese» spiega il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi «detiene il record europeo per le tasse sull'energia: la pressione fiscale incide sulle bollette per il 37% (elettricità) e per il 34% (metano) mentre in Europa la tassazione media è del 32% sulla luce e del 23% sul gas». c

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: È in arrivo uno sconto di quasi il 10 per cento sul gas domestico

## L'Anas stringe i tempi per il varo della holding

Andrea Pira

Si stringono i tempi per la nuova holding dell'Anas. La decisione sulla newco, cui saranno conferite le partecipazioni detenute dalla società delle strade, potrebbe essere presa già in occasione della prossima riunione del consiglio di amministrazione, in agenda per aprile, o al limite nell'incontro successivo, in calendario per maggio. A illustrare le scadenze è stato Giovanni Vittorio Armani, amministratore delegato dell'Anas, a margine di un convegno organizzato ieri a Roma dall'Ance sul codice dei lavori pubblici. «In Anas c'è una parte che si occupa del servizio universale e riceve i fondi dello Stato; poi ci sono le partecipate, che sono società che stanno sul mercato», ha spiegato Armani. «Occorre evitare di far loro concorrenza con fondi dello Stato e viceversa». Il varo della holding rappresenta dunque «un'operazione per mettere ordine dove c'è disordine». Nella nuova holding, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, dovrebbero confluire Anas International, Sitaf (Società Italiana Traforo Autostradale del Frejus), Cav (società concessionaria delle autostrade venete), l'autostrada Asti-Cuneo e la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco spa. In attesa che si completi il riassetto organizzativo Armani è tornato a chiedere che Anas sia considerata una società industriale al pari di Rai, Ferrovie dello Stato ed Enav. «Nessun problema sul decreto Madia, che vuole mettere sotto controllo le partecipate pubbliche che spesso non pubblicano bilanci da anni», ha sottolineato, «Anas però è una società industriale di primo livello e il nostro problema è quello di essere omologati in un mare magnum di aziendine». Tale critica era già espressa in audizione parlamentare, quando il manager aveva rimarcato che il fatto di doversi muovere all'interno dei limiti posti dalla pubblica amministrazione rischia di bloccare il processo decisionale dell'azienda. Quanto al bilancio 2015, Armani ha spiegato che prima dell'approvazione bisognerà ridefinire le passività generate dai contenziosi e fissare il corrispettivo di servizio derivante dalla legge di Stabilità. I contenziosi ammontano a 9,6 miliardi: 5,5 miliardi di contenziosi attivi e 4,1 miliardi in riserve. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Vittorio Armani

COMMENTI & ANALISI

## Il Grande Fratello fiscale spesso è maldestro

Marino Longoni

Cresce in modo esponenziale la quantità di dati che banche, imprese, professionisti ed enti pubblici devono inviare all'anagrafe tributaria. Negli ultimi 12 mesi sono almeno una dozzina i provvedimenti dell'Agenzia delle entrate che hanno imposto nuove corvée fiscali: dagli enti di previdenza alle università, dai professionisti alle imprese, dalle assicurazioni alle banche, tutti hanno dovuto aggiornare procedure, software, competenze, per adempiere ai nuovi obblighi di volta in volta imposti dalla normativa tributaria. I conti bancari, i risparmi, perfino le cassette di sicurezza sono scandagliati in modo sistematico dal Grande Fratello fiscale. La gran parte delle riforme fiscali degli ultimi anni si è tradotta in nuovi adempimenti a carico delle categorie produttive che, oltre a combattere con clienti e fornitori, hanno dovuto sobbarcarsi oneri e attività che la pubblica amministrazione non è in grado o non vuole svolgere. Un esempio recente è l'operazione 730 online, per la quale sono state arruolate, gratis et amore dei, schiere di professionisti, imprese, lavoratori autonomi, che si sono dovuti organizzare, quasi sempre in tempi stretti, per la trasmissione delle informazioni richieste dall'anagrafe tributaria. Spesso sotto la minaccia di sanzioni pesantissime. L'aumento delle informazioni in possesso del Grande Fratello fiscale ha messo nelle mani dell'Agenzia delle entrate un'arma micidiale. Definitiva. L'evasione fiscale, con tutti gli squilibri e le ingiustizie causati da una ripartizione iniqua del carico tributario, sembra avere i giorni contati. Ma cosa succederà quando tutto sarà sotto il controllo vigile del fisco? Quando strumenti elettronici sempre più sofisticati renderanno l'evasione un'ipotesi residuale? Succederà quello che è già successo in Russia, a Cuba, nell'Europa dell'Est. Nessuno più avrà voglia di avviare un'impresa, un'attività artigianale o professionale. Perché assumersi dei rischi, impegnarsi allo spasimo, lavorare duramente se poi, con una pressione tributaria che supera il 43% del pil, a guadagnarci è sempre e solo il Fisco? È come giocare con una roulette dove vince sempre il banco. L'Italia si avvia a inaugurare il socialismo reale hi-tech. Il rapporto tra l'apparato burocratico statale, che si nutre di imposte, e l'apparato produttivo, che le imposte le paga, è necessariamente un rapporto dialettico, che si mantiene su delicati equilibri. Non può essere scardinato a favore dell'una o dell'altra parte senza conseguenze rovinose. La storia del Novecento è ricca di esempi che lo dimostrano. Invece, a fronte di un aumento impressionante e continuo della quantità di dati contenuti nell'anagrafe tributaria, le garanzie offerte ai contribuenti non crescono affatto. Possono infatti accedere all'anagrafe tributaria la gran parte dei 36 mila dipendenti dell'Agenzia delle entrate, oltre 400 enti esterni (Poste, Inps, Inail, Equitalia e altri) le Regioni e 5.700 Comuni. E in passato sono emersi casi di accessi non esattamente per ragioni di servizio. Il Garante della privacy, pochi giorni fa, ha evidenziato la presenza massiccia di dati errati: basta imputare male un numero o un nome e questo può generare accertamenti sbagliati, segnalazioni prive di fondamento, anomalie più o meno gravi che rischiano di trascinarsi per anni (o di non essere corrette mai). Lo stesso Garante non ha però previsto la possibilità per il contribuente di accedere ai dati a lui riferiti (per facilitare l'emersione di eventuali errori). E nemmeno ha ritenuto necessario consentire ai contribuenti la conoscenza di quale funzionario ha effettuato l'accesso ai suoi dati. Cresce così lo squilibrio tra una parte, quella pubblica, che viene dotata di poteri sempre più penetranti e un'altra, quella privata, che si trova ad agire in ambiti sempre più ristretti. Da Stato di polizia (tributaria). (riproduzione riservata)

## FINANZIAMENTI

### **In arrivo 3 miliardi di fondi europei per i professionisti**

a pag. 49 Con il varo del Por Fesr della Calabria si è completato il mosaico della ripartizione delle risorse a valere sui Fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) su tutto il territorio italiano. Complessivamente, oltre 24 miliardi di euro di finanziamento alle Regioni, che hanno già definito gli assi d'intervento prioritari e gli obiettivi tematici. Si va dalla ricerca e innovazione alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dalla competitività delle Pmi alla tutela dell'ambiente fino all'istruzione e apprendimento professionale. E una fetta sostanziosa potrebbe anche riguardare i liberi professionisti, come ha ricordato Sergio Maset, direttore di Idea Tolomeo, intervenuto al seminario di Confprofessioni che si è svolto il 18 e 19 marzo a Frascati. La Legge di Stabilità 2016 ha previsto, infatti, che i piani operativi Por e Pon del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica. Difficile calcolare la quota di fondi strutturali che potrebbe interessare il mondo delle professioni, ma non impossibile. «Voglio essere provocatorio, ma neanche troppo. Se le stime ci dicono che il sistema dei professionisti contribuisce al 12,5% del Pil, allora potremmo prendere questo come target di riferimento e azzardare la stessa percentuale nell'ambito dei fondi strutturali europei», afferma Maset. Fatti due calcoli, nell'ambito dei Por Fesr la quota in capo ai professionisti e lavoratori autonomi si aggira intorno ai 3 miliardi di euro. Prima di lasciarsi andare a facili entusiasmi, però, è meglio mettere i piedi per terra. «Perché i fondi strutturali non sono un bancomat», spiega Maset, «e richiedono una profonda capacità di progettazione e di valutazione dei rischi. Bisogna pensare come imprese all'interno di un sistema che deve crescere in competitività». Ma su questo terreno i professionisti sono all'anno zero. Per la prima volta, infatti, grazie anche al pressing di Confprofessioni, sono riusciti a essere ammessi ai fondi strutturali europei, la difficoltà principale adesso è capire come accedere concretamente ai bandi delle regioni. «La programmazione 2014-2020 è già nella fase operativa», commenta il direttore di Idea Tolomeo, «e dunque non c'è un minuto da perdere. Bisogna intervenire a livello di sistema per essere incisivi nella fase istruttoria dei bandi, individuando le linee e i contenuti che possano riguardare anche i professionisti; quindi, a valle, occorre farsi trovare pronti sulla progettualità dell'intervento che si vuole finanziare». Da questo punto di vista, il seminario di Frascati ha permesso di tastare il polso alle realtà territoriali. «In quasi tutte le regioni italiane, le delegazioni territoriali di Confprofessioni si sono insediate nei Comitati di sorveglianza per la gestione dei fondi comunitari», ha affermato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Anche a livello nazionale la presenza della Confederazione all'interno del Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi 2014-2020, insediatosi lo scorso 12 ottobre, rappresenta un elemento di garanzia per orientare la programmazione dei bandi anche verso i professionisti e il lavoro autonomo. Il prossimo step sarà quello di dotarli di uno strumento concreto che possa aiutarli nel monitoraggio dei bandi regionale e nella fase di progettualità».

Foto: Pagina a cura di CONFPROFESSIONI WWW.CONFPROFESSIONI.IT INFO@CONFPROFESSIONI.EU

## Liechtenstein, Monaco e Vaticano Primo sì allo scambio dati

Giorgia Pacione Di Bello

Scambio di informazioni fiscali con Liechtenstein, il Principato di Monaco e la Santa Sede, arriva il primo sì della Camera. Gli accordi tra il Governo della Repubblica italiana e il Liechtenstein, il Principato di Monaco e la Santa Sede saranno infatti votati tra ieri e oggi per poi passare al Senato dove secondo le previsioni dei relatori alla Camera il via libera definitivo del disegno di legge unico che li raccoglie tutti e tre, dovrebbe arrivare al massimo entro maggio. Gli Accordi in questione sono stati modellati sugli standard Ocse (in tema di scambio delle informazioni fiscali) e consentono all'amministrazione finanziaria italiana di ricevere dati sui contribuenti fiscali italiani che hanno conti in quegli ex paradisi fiscali. Di seguito a tale modello, infatti, lo stato al quale sono richieste le informazioni non può rifiutarsi di fornire allo stato richiedente la collaborazione amministrativa per mancanza di interesse ai propri fini fiscali o per opporre il segreto bancario. L'accordo è stato siglato durante l'operazione di voluntary disclosure, riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, chiusa lo scorso 30 novembre. Il primo immediato vantaggio per i contribuenti che hanno fatto la voluntary disclosure e che avevano conti in questi paesi è uno «sconto» sugli anni oggetto di accertamento fiscale. Un'altra conseguenza è che dalla sottoscrizione dell'Accordo il Principato di Monaco, la Santa Sede e il Liechtenstein non saranno più paesi appartenenti alla «black list». Nel dettaglio: l'accordo con il Principato di Monaco riguarda lo scambio di informazioni di tutte quelle imposte che sono utili alla determinazione, all'accertamento e quindi alla riscossione di quanto dovuto agli stati in questione (Italia e Principato di Monaco). Con il Liechtenstein l'obiettivo è la muta assistenza che si può attuare tramite lo scambio di dati rilevanti ai fini della corretta applicazione delle leggi interne delle parti contraenti. Con la Santa sede la convenzione fiscale «riguarda il complesso universo degli istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica, nonché di tutti gli enti dotati di personalità giuridica canonica e che attendono a opere di pietà, apostolato o carità, spirituale o temporale come previsto dal canone 114 del Codice di diritto canonico», ma anche tutti i dipendenti della Santa sede, i pensionati che lavoravano presso di quelle istituzioni e «che ricevono presso l'istituto per le Opere Religiose il pagamento delle rispettive retribuzioni o delle pensioni». Riproduzione riservata

Firmato decreto lavoro-economia per agevolare gli incrementi di produttività in azienda

## **Premi risultato, sconti al via**

Imposta al 10% entro il limite dei 2 mila euro lordi  
GIOVANNI GALLI

Al decollo la detassazione dei premi di risultato. Con la firma, ieri, del decreto interministeriale lavoro-economia che disciplina i criteri di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione (ai quali i contratti aziendali o territoriali legano la corresponsione di premi di risultato di ammontare variabile nonché i criteri di individuazione delle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa) si avvia verso la concreta applicazione la norma, contenuta nella legge di stabilità 2016, che prevede una tassazione agevolata, con imposta sostitutiva del 10%, per i premi di risultato e per le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa, entro il limite di 2 mila euro lordi (che sale a 2.500 euro per le aziende che «coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro») in favore di lavoratori con redditi da lavoro dipendente fino a 50 mila euro. Il decreto sarà trasmesso a breve alla Corte dei conti per la relativa registrazione. I criteri di misurazione per i premi di risultato Il decreto dispone che i contratti collettivi di lavoro devono prevedere criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione, che possono consistere nell'aumento della produzione o in risparmi dei fattori produttivi ovvero nel miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, anche attraverso la riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile quale modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, rispetto ad un periodo congruo definito dall'accordo, il cui raggiungimento sia verificabile in modo obiettivo attraverso il riscontro di indicatori numerici o di altro genere appositamente individuati. La partecipazione agli utili dell'impresa Il decreto chiarisce che per somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa si intendono gli utili distribuiti ai sensi dell'articolo 2102 del codice civile e che l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% si applica, sussistendo le condizioni ivi previste, anche alle somme erogate a titolo di partecipazione agli utili relativi al 2015. Coinvolgimento paritetico dei lavoratori Il decreto stabilisce che l'incremento del limite a 2.500 euro lordi per i premi di risultato con tassazione agevolata viene riconosciuto qualora i contratti collettivi di lavoro prevedano strumenti e modalità di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro da realizzarsi attraverso un piano che stabilisca, a titolo esemplificativo, la costituzione di gruppi di lavoro nei quali operano responsabili aziendali e lavoratori finalizzati al miglioramento o all'innovazione di aree produttive o sistemi di produzione, e che prevedono strutture permanenti di consultazione e monitoraggio degli obiettivi da perseguire e delle risorse necessarie nonché la predisposizione di rapporti periodici che illustrino le attività svolte e i risultati raggiunti. Non costituiscono invece strumenti e modalità utili al fine dell'incremento del limite i gruppi di lavoro di semplice consultazione, addestramento o formazione. Deposito e monitoraggio dei contratti L'applicazione dell'imposta sostitutiva al 10% è subordinata al deposito del contratto da effettuare entro 30 giorni dalla sottoscrizione dei contratti collettivi aziendali o territoriali, insieme con la dichiarazione di conformità del contratto alle disposizioni del decreto, redatta in conformità allo specifico modello che verrà reso disponibile sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Per i premi di risultato relativi al 2015, il deposito del contratto e della dichiarazione di conformità deve avvenire entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto. Le risorse La legge di Stabilità prevede che le risorse necessarie sono reperite attraverso corrispondenti riduzioni del Fondo per l'occupazione, per un ammontare di 344,7 milioni per l'anno 2016, 325,8 milioni per il 2017, 320,4 milioni per il 2018, 344 milioni per il 2019, 329 milioni per l'anno 2020, 310 milioni per il 2021 e 293 milioni annui a decorrere dal 2022. © Riproduzione riservata  
Foto: Il testo del decreto sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

CASSAZIONE

## **Le sanzioni sono senza rimborso**

DEBORA ALBERICI

Il contribuente non ha diritto alla restituzione delle sanzioni versate in misura ridotta a titolo di ravvedimento operoso neppure in caso di incertezza normativa. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6108 del 30 marzo 2016, ha respinto il ricorso di una società. È dunque inammissibile la domanda del cittadino o dell'azienda volta alla restituzione delle sanzioni. Infatti, hanno messo nero su bianco gli Ermellini, il versamento in misura ridotta a titolo di ravvedimento operoso se non produce alcun effetto preclusivo in ordine a un eventuale accertamento da parte dell'Uffi cio costituisce, al contrario, causa ostativa al rimborso di quanto versato a tale titolo da parte del contribuente, laddove l'istanza di rimborso sia fondata, come nel caso di specie, sulla carenza del presupposto sanzionatorio.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Non è previsto il decreto istitutivo della nuova forma di dichiarazione fai-da-te

## **L'Unico pf in cerca di identità**

Il modello precompilato registra e non fornisce i dati  
ANDREA BONGI

Unico precompilato alla ricerca di un'identità. Non è una nuova dichiarazione che si aggiunge a quelle già in essere. Non dà alcun vantaggio né in termini di presentazione né in termini di controlli. Non è contemplato nelle istruzioni alla dichiarazione dei redditi né tantomeno nel modello Unico 2016 delle persone fisiche. Non esiste alcun provvedimento normativo che ne disciplini l'istituzione, le modalità di accesso e di trasmissione. E allora che cos'è? È solo un normalissimo modello Unico PF nel quale verranno inseriti alcuni dati presenti nell'anagrafe tributaria e che i contribuenti, unicamente con modalità «fai-da-te», dovranno verificare, eventualmente integrare e poi trasmettere. I dati che verranno inseriti saranno gli stessi che andranno a comporre il 730 precompilato che è invece una vera e propria variante del modello dichiarativo ordinario con regole proprie sia in termini di trasmissione che di vantaggi sui controlli fiscali. È questa l'unica conclusione che si può trarre oggi dal punto di vista strettamente giuridico mettendo a confronto il modello 730 precompilato e il c.d. Unico Web. Nemmeno un rigo delle istruzioni alla compilazione del modello Unico 2016 delle persone fisiche fanno infatti riferimento alla possibilità offerta ai contribuenti di utilizzare e trasmettere un modello in versione precompilata o Unico Web che dir si voglia. Allo stesso modo nessun campo o spazio del modello Unico 2016 delle persone fisiche richiama, nemmeno indirettamente, una modalità precompilata. L'unico richiamo normativo alla dichiarazione dei redditi precompilata si può rinvenire soltanto all'interno del dlgs n. 175 del 2014 che rimanda però a specifici provvedimenti di natura normativa secondaria per l'individuazione delle modalità tecniche di accesso che a tutt'oggi sono stati emanati unicamente per il modello 730. Ciò detto resta da capire il senso di questa operazione e quali contribuenti dovrebbero avventurarsi dentro all'Unico Web senza avere dallo stesso nessun altro vantaggio se non quello di trovare alcuni campi del modello precaricati. Un primo punto su cui riflettere riguarda la modalità fai-da-te dell'Unico Web. Se infatti il contribuente deciderà di bypassare il suo file scalista di fiducia ed avvalersi del modello precompilato dovrà modificare il file, accettarlo e trasmetterlo in proprio senza l'ausilio di nessun altro operatore. Ciò deriva dalle caratteristiche tecniche del modello Unico Persone Fisiche che sono nettamente diverse da quelle del suo affine modello 730, non solo per quanto riguarda le erogazioni dei rimborsi e le modalità di pagamento delle imposte. Nel modello Unico infatti nell'impegno alla presentazione telematica contenuto nel frontespizio della dichiarazione deve essere indicato il soggetto che ha predisposto la dichiarazione potendo scegliere soltanto fra due possibili codici alternativi: il codice «1» se la dichiarazione è stata predisposta dal contribuente ovvero il codice «2» se la dichiarazione è stata predisposta da chi effettua l'invio cioè dal Caf o dall'intermediario abilitato. Quanto ai controlli è ovvio che chi sceglierà la modalità dell'Unico Web non avrà nessuna riduzione o sconto sulle possibili future verifiche. Soltanto chi si avvale del 730 precompilato potrà infatti beneficiare dei vantaggi sui controlli documentali relativamente alle spese precaricate nel modello dall'Agenzia delle Entrate. Forse nel prossimo futuro l'operazione Unico precompilato assumerà contorni maggiormente definiti. Se dovesse rimanere tutto come ora e la stessa dovesse essere supportata soltanto da un comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate si dovrebbe concludere che giuridicamente, Unico precompilato non esiste.

PER IL FISCO VARIA LA NOZIONE SUI FLUSSI FINANZIARI

## **Monitoraggio senza residenza (fissa)**

Roberto Torre

La comunicazione sui bonifici da e verso l'estero che gli operatori devono inviare all'Agenzia delle entrate per gli adempimenti legati al monitoraggio fiscale inciampa nella residenza fiscale. L'informazione dello status di residenza fiscale dei clienti potrebbe, infatti, non essere recepita correttamente nella prossima segnalazione del monitoraggio fiscale, che gli intermediari finanziari dovranno comunicare entro il 31 luglio 2016. Il relativo tracciato infatti punta ancora il suo interesse sulla residenza anagrafica, derivandone l'informazione dalla normativa antiriciclaggio, in base alle recenti modifiche normative intervenute con la legge 6 agosto 2013, n. 97, articolo 9. Si pensi al caso di un cittadino italiano che ha la residenza in un Paese estero, ma mantiene il centro dei suoi affari ed interessi in Italia e si dichiara perciò residente fiscalmente in Italia. In prima battuta, è al comma 2 dell'art. 2 del Tuir che occorre far riferimento per capire il concetto di residenza fiscale. Per considerare un soggetto fiscalmente residente in Italia per la maggior parte del periodo di imposta, occorre verificare che siano soddisfatti uno dei tre requisiti elencati, tra loro alternativi, ossia l'iscrizione alle liste anagrafiche della popolazione residente, il domicilio ossia il luogo in cui si è stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi o la residenza nel territorio dello Stato, che è il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Ai fini, invece, delle segnalazioni del monitoraggio fiscale occorre sottolineare, quanto già premesso in partenza: dal 2014 le informazioni relative ai trasferimenti di denaro e altri mezzi di pagamento da e verso l'estero per importi pari o superiori a 15 mila euro (sia che si tratti di un'operazione unica che di più operazioni frazionate) devono essere acquisite dall'Archivio unico informatico (Aui), in base alla normativa antiriciclaggio, e comunicate all'Amministrazione finanziaria. In tale contesto, gli standard tecnici del tracciato dell'Archivio unico informatico prevedono l'obbligatorietà dell'indicazione degli attributi della residenza anagrafica per i soggetti residenti, per i non residenti, invece, prevedono il riferimento al Paese estero di residenza anagrafica. Di conseguenza, il tracciato del monitoraggio prevedendo l'obbligatorietà dell'indicazione del «Paese di residenza anagrafica» e mutuandone il dato dall'Aui, nel caso prospettato all'inizio di un soggetto iscritto all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), trasmetterà all'Amministrazione finanziaria un'informazione «non corretta» relativamente allo status della residenza del cliente, ossia «segnalerà» gli eventuali trasferimenti da e verso l'estero come effettuati da un soggetto non residente. Ai fini della segnalazione del Common reporting standard (Crs), invece, la stessa Amministrazione finanziaria riceverà dal medesimo intermediario del cliente un'informazione diametralmente opposta. Infatti, quest'ultimo, utilizzando l'informazione della residenza fiscale, acquisita con l'autocertificazione di residenza fiscale richiesta al cliente in base a quanto previsto dall'articolo 5 comma 1, lettera a) della legge 95/2015, non avrà alcun dato da comunicare all'Amministrazione finanziaria da trasmettere successivamente all'Autorità fiscale del Paese estero, considerando il cliente a tutti gli effetti come residente fiscalmente in Italia. Una conferma dell'informazioni acquisita ai fini del Crs, il Fisco la potrà ricavare dalla presenza del quadro RW nel modello Unico Persone Fisiche del cliente residente, qualora quest'ultimo abbia da indicare attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero. Non avrebbe nessun obbligo di compilazione del quadro RW, invece, se fosse un soggetto non residente.

APPALTI/Pagina a cura DI MATTEO BARBERO E FRANCESCO CERISANO

## **Periodo transitorio per il codice**

Un breve periodo transitorio di 1-2 mesi per il Codice appalti in attesa che arrivino le linee guida da parte dell'Anac. La richiesta, formalizzata dal presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, in audizione in parlamento lo scorso 17 marzo, è stata di fatto accolta dal ministro per le infrastrutture e i trasporti, Graziano Delrio. «Il governo non ha nessun problema a introdurre un regime transitorio in attesa delle linee guida per il nuovo Codice appalti», ha dichiarato il ministro nel corso di un convegno organizzato dall'Ance sulla riforma. «Il nostro obiettivo era di essere pronti il 18 aprile», ha detto il ministro. «Se il presidente dell'Anac chiede un mese di tempo per le linee guida non c'è nessuna opposizione da parte nostra per una riforma così importante». In audizione davanti alle commissioni riunite di camera e senato, Delrio ha ribadito la disponibilità ad accogliere le numerose richieste di modifiche dello schema di dlgs (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 3 marzo scorso) fatte pervenire dagli operatori e dalla stessa Anac. «Il nuovo codice degli appalti è un salto in avanti enorme rispetto al passato ma serve prudenza, ci siamo dati un anno per continuare a lavorarci. Siamo pronti ad ascoltare, intervenire e migliorare», ha dichiarato il ministro. Sulle clausole sociali, per esempio, Delrio si è detto pronto a introdurre correttivi. «Cercheremo di dare una versione non ambigua e che sia sostenibile secondo il ministero del lavoro, anche dal punto di vista costituzionale e della normativa europea», ha detto. Il problema delle clausole sociali, volte a promuovere stabilità occupazionale e salvaguardia delle professionalità, nei bandi di gara ad alta intensità di manodopera, era stato sollevato in audizione dallo stesso Cantone che aveva sottolineato come la norma del codice, nel lasciare alle stazioni appaltanti «ampia discrezionalità» sul loro inserimento, non dia piena attuazione alla legge delega n. 11/2016 che invece promuove la tutela occupazionale.

Foto: La relazione di Cantone sul Codice appalti sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

## «Stop all'austerità fiscale o l'Europa salta davvero»

Rischio Brexit e crisi migranti nuovi detonatori Così gli economisti Quadrio Curzio e Fortis «Il Parlamento Ue ha sostenuto con forza gli Eurobond, ma per volontà dei tedeschi a Bruxelles non se n'è fatto nulla» «Giusta la richiesta italiana di maggior flessibilità: in 20 anni il nostro un surplus primario da record assoluto»

PIETRO SACCÒ

MILANO C'è un'insofferenza crescente tra gli economisti italiani verso un'Europa considerata troppo rigida nelle richieste di austerità fiscale e, in definitiva, insopportabilmente succube della linea dettata da Berlino. Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio hanno appena pubblicato per la collana della Fondazione Edison che assieme coordinano il libro «Riforme, ripresa e rilancio: Europa e Italia», in cui raccolgono i loro articoli sulla crisi pubblicati sul Sole 24 Ore e sul Messaggero tra l'aprile del 2014 e il settembre del 2015. Un testo che, in una sintesi davvero estrema, descrive un'Italia che ha diversi problemi, ma anche molti punti di forza e sta lavorando sulle riforme per dare slancio a una ripresa ancora molto debole, ma lo fa all'interno di un'Europa dove la rigidità quasi ossessiva sull'austerità fiscale frena gli investimenti, carburante indispensabile della crescita dell'intera zona euro. La Germania, e il suo enorme attivo commerciale, ovviamente hanno un ruolo centrale nel ragionamento dei due economisti. Perché, scrivono Fortis e Quadrio Curzio nell'introduzione, se è vero che il paese di Angela Merkel merita un indiscutibile ruolo di leadership in Europa, bisogna dire che «la Germania non è stata la locomotiva dell'Eurozona né prima né durante la crisi», piuttosto ne ha beneficiato, perché tra il 1999 e il 2008 ha aumentato le esportazioni verso la zona euro dell'80% lasciando salire le importazioni solo del 53%. Non solo, aggiungono: c'è una «crescente consapevolezza europea e internazionale che la Germania dovrebbe rilanciare la sua domanda interna e che una politica del rigore con bassa crescita non è sostenibile». Nello stesso tempo, però, se la Grecia non è stata lasciata fallire e uscire dalla zona euro bisogna «sottolineare che non poco è dovuto alla Merkel». Ieri, presentando il libro assieme ad Antonio Calabrò, oggi responsabile del gruppo Cultura di Confindustria, e Franco Bassanini, l'ex presidente della Cassa Depositi e Prestiti divenuto l'estate scorsa special advisor del presidente del Consiglio, Quadrio Curzio - docente emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano - si è confermato un europeista un po' deluso. «Le due grandi innovazioni europee di questi anni sul lato economico, il fondo salva-Stati e il piano Juncker, non stanno funzionando: il primo potrebbe emettere 350 miliardi di obbligazioni per finanziare nuove infrastrutture per rilanciare la ripresa, ma non gli viene permesso di farlo; il secondo resta un progetto di investimenti qualitativamente importante ma quantitativamente modesto. Mentre dal punto di vista istituzionale non ci sono state novità significative: il Parlamento europeo ha sostenuto con forza l'emissione di Eurobond, ma per volontà dei tedeschi a Bruxelles non se n'è fatto nulla. Consiglio e Commissione hanno dato un segnale terribile al Parlamento: fate quello che volete, ma comandiamo noi». In sostanza, ha concluso Quadrio Curzio, «oggi l'Europa è di nuovo sul baratro, tra l'incognita Brexit e la crisi dei migranti. Possiamo mantenere la speranza che l'Unione sopravviverà, ma non credo che potrà essere ancora una volta la Banca centrale europea a salvarla». Fortis, che oltre a insegnare Economia industriale e Commercio all'Università Cattolica è, tra gli altri ruoli, uno dei consiglieri economici di Matteo Renzi, ha difeso le riforme fatte dal governo e ha sottolineato ancora una volta come le aziende italiane siano leader in tanti settori industriali ricordando anche i risultati effettivamente straordinari che il Paese è stato capace di ottenere sui conti pubblici (come l'aver accumulato, negli ultimi vent'anni, un surplus di bilancio primario, cioè al netto degli interessi sul debito pubblico, di 657 miliardi di euro, cifra ineguagliata a livello mondiale). A questo punto, è la sua conclusione, le richieste del governo in termini di flessibilità sono giuste, ma forse per l'Italia è il momento di «aprire un dibattito di ciò che riteniamo opportuno in termini di regole europee: abbiamo fatto sforzi maggiori di Paesi come la Spagna e la Francia, che violano più o meno impunemente i paletti sui conti

pubblici ...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIBATTITO** Partendo dall'analisi del già governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, pubblicata in due puntate su Avvenire martedì 22 e mercoledì 23 marzo, continua il confronto sui problemi dell'economia europea e, in tale contesto, sulle sfide per quella italiana.

Foto: Alberto Quadrio Curzio

Foto: Marco Fortis

il caso Le imprese: non è un regalo. Nel cda Enel l'avvocato di Renzi

## **Arriva pure l'imposta sul canone Rai: 14 milioni alle compagnie elettriche**

Il compenso per la riscossione della tassa nelle bollette  
Paolo Bracalini

Ricapitolando si pagherà la bolletta elettrica, poi il canone Rai contenuto nella bolletta elettrica, e quindi altri 14 milioni di euro per ricompensare le compagnie elettriche che ci permettono di pagare il canone Rai mentre paghiamo le bollette elettriche. E se non si paga c'è il carcere fino a quattro anni, come per i criminali recidivi. L'ultimo ingrediente del pasticcio sul canone Rai (ancora difficilissimo capire in quali casi si è esenti) è il compenso pubblico ai gestori elettrici per ricompensarli dell'attività di riscossione per conto della Rai. Si legge infatti all'articolo 7 della bozza di decreto già trasmesso all'Autorità per l'energia che «per l'attuazione di quanto previsto nel presente decreto, l'Agenzia delle entrate riconosce alle imprese elettriche un contributo forfettariamente determinato in complessivi 14 milioni di euro per l'anno 2016 e in 14 milioni di euro per l'anno 2017». Ventotto milioni di euro tra quest'anno e il prossimo per far funzionare il meccanismo del canone Rai infilato nelle bollette, a carico dell'Agenzia delle entrate, ovvero della fiscalità generale, in altre parole dei contribuenti che già pagano il canone. Una tassa sulla tassa. Le imprese elettriche chiedevano un compenso per accollarsi l'onere di riscuotere l'imposta Rai, di verificare chi paga e chi no, di segnalare al Fisco gli evasori etc. Un lavoro extra che - secondo una stima citata dai gestori - richiederebbe ad un'azienda come Enel l'impiego di duecento addetti solo per gestire la pratica canone. Le lamentele delle imprese elettriche hanno dunque trovato ascolto nel governo, anche grazie ad un'attività di lobbying facilitata dai buoni rapporti con Palazzo Chigi. A presiedere Assoelettrica c'è infatti il renziano Chicco Testa, buon amico del premier, mentre nel cda di Enel (che da sola vale più della metà del mercato tutelato, quello più diffuso tra i residenti a cui arriverà appunto il canone Rai) c'è l'avvocato Alberto Bianchi, legale di Matteo Renzi nonché presidente della sua fondazione (la Open, di cui segretario generale è la Boschi). Per raggiungere il capo del governo devono solo cercare il suo nome nella rubrica dell'iPhone. I gestori non commentano ufficialmente, in attesa di conoscere dall'Autorità per l'energia le regole per distribuire quei 14 milioni, ma la posizione che filtra è chiara: quei soldi non sono un «regalo del governo» alle compagnie elettriche, anzi probabilmente non copriranno nemmeno i costi aziendali - informatici, amministrativi, contabili - per gestire il canone Rai. Gli eventuali costi extra verranno scaricati sugli utenti? Le compagnie assicurano di no, ma il timore è legittimo. Anche perché nel suo parere sul decreto l'Autorità chiede come condizione che anche l'Acquirente Unico (società pubblica) abbia una parte di quei soldi. E la coperta si accorcia.

il commento

## **DA OGGI MENO LIBERI CON IL FISCO IN BANCA TARGATO MONTI-RENZI**

Francesco Forte

Da oggi saremo meno liberi: il Grande fratello del fisco e chi ne ha le chiavi di accesso, cioè il potere politico, ci spierà in ogni aspetto dei nostri movimenti bancari e parabancari. Le banche, le Poste e gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'Anagrafe fiscale, i dati di circa un miliardo di rapporti: conti correnti e carte di credito con codice fiscale e Iban, conti titoli, prodotti finanziari e assicurazioni. L'operazione Grande Fratello fiscale è stata ideata dal governo Monti, con il decreto salva Italia: il lato di humour nero della cosa è che tale governo si diceva liberale e succedeva a quello di Berlusconi, che loro consideravano non abbastanza liberale. Però con il decreto Monti che doveva salvare l'Italia e la ha scassata, generando una crisi immobiliare che ha creato enormi sofferenze bancarie, gli operatori bancari dovevano trasmettere al cervellone fiscale solo dati del saldo di fine anno. La legge di Stabilità del governo Renzi, che si proclama di sinistra liberale, per altro ha un dna dirigista di nuovo conio, ha potenziato questo grande occhio, aggiungendo la comunicazione della «giacenza media», da cui si possono ricavare i movimenti giornalieri. Dal 31 marzo 2016, l'obbligo della comunicazione dei movimenti e dei saldi dovrà essere fatta ogni anno. Dal 2017 avverrà entro la metà febbraio, con un ampliamento dei dati da comunicare: oltre alle operazioni legate al conto bancario saranno comunicate al cervello elettronico fiscale anche le richieste di assegni per contanti, i bonifici, i cambi di valuta e di assegni e i passaggi fisici di denaro e preziosi, i dati sulla titolarità di cassette di sicurezza con il numero di accessi annuo e le posizioni in oro e metalli preziosi con importo totale e numero di operazioni effettuate. Le banche di Lugano e dell'Olanda e del Lussemburgo ringraziano e così pure la posta austriaca ove vige il segreto bancario, perché molti residenti in Italia le preferiranno alle nostre. La tesi che giustifica questa invasione nella nostra privacy, da parte di una macchina fiscale ansimante, con funzionari mal pagati in rapporto ai loro compiti tecnici e sovraccarichi di norme complicate che debbono ristudiare di continuo, perché di continuo cambiano, è che in questo modo si fa la "lotta" contro l'evasione e la frode fiscale. Con un tambureggiamento di notizie, il governo ha informato che calcola in novanta miliardi di euro questa evasione. Non so se la cifra sia vera e che senso abbia, dato che se tutti i novanta miliardi di presunta evasione fossero pagati, molte imprese ed artigiani che sopravvivono evadendo le aliquote eccessive, chiuderebbero i battenti con aumento dei disoccupati, in nome della giustizia fiscale. Non ci si domanda se sia giusto ed equo un sistema tributario che non considera le imposte come prezzo dei servizi pubblici, ma come strumento per interferire nel mercato. E che ora ci può spiare passo dopo passo, nella nostra vita quotidiana.

elezioni Boccia contro Vacchi

## Confindustria, corsa all'ultimo voto

Oggi verrà scelto il candidato che prenderà il posto di Squinzi  
CC

Sfida all'ultima preferenza fra il «metalmecanico» bolognese Alberto Vacchi e il tipografo campano Vincenzo Boccia per conquistare il vertice di Confindustria. I 198 membri (anzi 197 perché Vittorio Merloni, malato, non dovrebbe partecipare) del Consiglio Generale si riuniranno stamattina per nominare il candidato ufficiale che verrà incoronato come successore di Giorgio Squinzi nell'assemblea generale del 25 maggio davanti alla platea di oltre 1400 industriali. Le previsioni della vigilia che arrivano dai due schieramenti sono ovviamente opposte sul nome del presidente eletto ma abbastanza simili per gli scarsi margini di vantaggio. Su 15-20 preferenze le carte sono ancora coperte, e potrebbero quindi fare la differenza per l'uno o l'altro candidato. Senza dimenticare che le votazioni saranno a scrutinio segreto e gli indecisi potranno dunque giocare un ruolo decisivo. Quattro anni fa lo scontro tra Squinzi e Bombassei già alla vigilia vedeva davanti il fondatore della Mapei, che poi però vinse per un pugno di voti. Ancora poche ore, comunque, e la battaglia combattuta anche sul fronte della comunicazione avrà il suo vincitore. La votazione comincerà alle 10 in punto in viale dell'Astronomia a Roma. Doppia chiama per gli elettori, e poi scrutinio pubblico in una ritualità in tutto simile a quella del Parlamento. Per mezzogiorno si auspica arrivi la fumata bianca. A pesare potrebbe esserci anche l'astensionismo di qualche consigliere che preferisce pensare alla propria azienda che riapre dopo Pasqua. Potrebbero essere 7-8 gli assenti. Il successore di Squinzi dovrà affrontare sfide i m p e g n a t i v e : dalla riconquista di un ruolo primario sui tavoli con il governo alla definizione di nuove relazioni industriali con i sindacati, passando per il destino del Sole24Ore e dei suoi vertici. Non solo. Con il numero delle vicepresidenze ridotto a sei dalla recente riforma Pesenti ci sarà battaglia anche sulle deleghe-chiave. Intanto ieri sera, riferiscono fonti romane, Vacchi ha riunito sostenitori e amici nella Capitale all'hotel Majestic per una cena che sarebbe stata organizzata da Guidalberto Guidi, patron di Duicati Energia nonché padre del ministro dello Sviluppo Economico, Federica.

**198** I membri del Consiglio generale di Confindustria che nomineranno oggi il candidato al vertice

Foto: USCENTE Giorgio Squinzi

Grande Fratello

## Da oggi il Fisco può entrare nei conti correnti

FRANCESCO DE DOMINICIS

Dunque, ci siamo: parte ufficialmente il Grande fratello dei conti correnti bancari. Chiunque finirà sotto la lente del fisco. Da oggi l'agenzia delle Entrate avrà a disposizione tutti i dati sui clienti degli istituti di credito: saldi, giacenza media, movimenti, bonifici, carte di credito e bancomat, assegni. Una valanga di informazioni (...) segue a pagina 5 segue dalla prima (...) che dovrà essere sfruttata per la lotta all'evasione. Fatto sta che l'amministrazione finanziaria saprà quando siamo andati a cena e il conto pagato al ristorante, quando facciamo benzina, se facciamo la spesa al supermercato o all'alimentarisotto casa, dove fanno sport i nostri figli e le informazioni sulle vacanze. E ancora: i libri che leggiamo, gli abbonamenti a giornali e riviste, ai servizi online, pay tv , utenze domestiche (e relativi consumi). La lista potrebbe essere nettamente più lunga, ma la sostanza non cambia. Visto che ormai paghiamo quasi tutto con carte di credito, bancomat e bonifici (solo i furbetti delle tasse usano in via esclusiva il cash ), la nostra vita è tracciata passo passo dai movimenti bancari. E al cervellone del fisco, da oggi, arriveranno tutti i dati relativi al 2015. Financo quelli relativi al numero di accessi alle cassette di sicurezza. La tracciabilità riguarderà anche i passaggi fisici di denaro e di preziosi. IL NODO PRIVACY E poco importa se il Garante della privacy assicura che le regole sulla protezione dei dati personali verranno rispettate. Il passaggio è epocale: addio segreto bancario, la nostra vita è a disposizione degli 007 dell'agenzia delle Entrate. Certo, l'obiettivo è «nobile», sulla carta: aggredire l'evasione fiscale, che ammonterebbe a circa 120 miliardi di euro. La Cgia di Mestre sostiene che a questo punto il fisco non ha più scuse per non «stanare» gli evasori. BANCHE DATI A RAFFICA Del resto, oltre all'abolizione del segreto bancario, secondo l'associazione degli artigiani di Mestre esistono «almeno una dozzina di provvedimenti che attualmente sono a disposizione del fisco per contrastare efficacemente l'evasione». Dagli studi di settore al blitz contro la mancata emissione di scontrini e ricevute; dal redditometro allo spesometro; dal 117, il numero di pubblica utilità della Guardia di finanza, a Serpico, il supercervellone che registra decine di migliaia di informazioni al secondo per mettere a confronto dichiarazioni dei redditi, polizze assicurative, informazioni del catasto, del demanio, della motorizzazione; dalle metodologie di controllo delle pmi e dei lavoratori autonomi al limite all'uso dei contanti fino a 3mila euro; dall'uso del Pos ( point of sale , le macchinette per fare pagamenti con le carte) per le transazioni commerciali alla fattura elettronica e alla reverse charge . RECUPERO DI GETTITO Lo Stato è all'angolo, in teoria. Stavolta il fallimento non è ammesso e il fisco deve gioco-forza recuperare gettito da chi di solito fa spallucce di fronte ai versamenti tributari. Il là al Grande fratello fiscale è legato a una norma approvata dal governo di Mario Monti alla fine del 2011 col decreto «Salva Italia». In realtà i primi passi per la creazione della super anagrafe tributaria dei conti correnti erano stati compiuti quando a palazzo Chigi, nel 2006-2008, c'era Romano Prodi e le leve del fisco erano in mano a Vincenzo Visco (all'epoche viceministro dell'Economia e delle finanze). L'iter, insomma, è stato lungo e alcuni aspetti legati alla privacy hanno rallentato la messa in moto della macchina-spia. Ora ci siamo: è fissato infatti al 31 marzo il termine per l'invio della comunicazione integrativa annuale per il 2015 mentre la comunicazione mensile dei dati di gennaio e febbraio 2016 è stabilita al 30 aprile. I DUBBI Paure e rischi. La paura è di finire intrappolati in qualche accertamento avviato sulla base di informazioni mal interpretate oppure di spese che non si riescono necessariamente a giustificare, a distanza di mesi. Il rischio è creare un mostro difficile da gestire, capace di rastrellare poco dalle tasche dei contribuenti disonesti e di innescare, invece, una mole enorme di ricorsi e contenziosi. Tutto questo mentre una fetta del mancato incasso tributario - come osservato ancora dalla Cgia - è attribuibile alle manovre elusive dei grandi gruppi imprenditoriali, delle banche e delle assicurazioni «che hanno spostato le sedi fiscali in paesi con una marcata fiscalità di vantaggio» solo «per pagare meno tasse». Scelta legittima, per carità. Ma alla fine della giostra nella rete dell'amministrazione

finanziaria potrebbero finire soprattutto i pesci piccoli. Con buona pace del recupero di gettito.

Foto: [twitter@DeDominicisF](#)

Delirio penale in 3 articoli

## Autocertificazione errata? Si rischiano 4 anni in cella

TOMMASO MONTESANO

L'avvertimento arriva alla fine del primo foglio, quello con le istruzioni per il contribuente. «Attenzione», ricorda l'Agenzia delle entrate a chi si appresta a compilare il modulo con il quale dichiarare al Fisco di non possedere la televisione, «chiunque rilascia dichiarazioni mendaci, forma atti falsi o ne fa uso è punito ai sensi del codice penale». Traduzione: chi non paga i 100 euro di canone pur essendo tenuto a farlo, rischia il carcere. Per la precisione una condanna da otto mesi a quattro anni di reclusione. Il percorso è tortuoso. Le istruzioni per la compilazione della dichiarazione sostitutiva sul canone tv, infatti, non entrano nel dettaglio della pena. Si limitano a fare riferimento al «codice penale». E a due articoli, il numero 75 e il numero 76, di un decreto del presidente della Repubblica: il numero 445 del 2000. Ossia il Testo unico sulla documentazione amministrativa, emanazione di quanto introdotto, nel 1997, dalla riforma Bassanini in materia di autocertificazione. Il contribuente che vuole sapere cosa nasconde quell'avviso - «Attenzione» scritto in grassetto nelle istruzioni del Fisco, deve armarsi di santa pazienza e riavvolgere il filo. Primo passo: leggere cosa c'è scritto nel decreto del 2000. Soprattutto all'articolo 76, che poi è lo stesso citato anche nel comma 153 dell'articolo 1, l'unico, della legge di Stabilità. Ovvero il provvedimento che introdotto il pagamento del canone nella bolletta elettrica. È nell'ex Finanziaria, infatti, che il governo ha stabilito che «la detenzione di un apparecchio si presume altresì nel caso in cui esista un'utenza per la fornitura di energia elettrica nel luogo in cui un soggetto ha la sua residenza anagrafica». Articolo 76 del decreto del 2000, dunque. Che recita, testuale: «Chiunque rilascia dichiarazioni mendaci, forma atti falsi o ne fa uso nei casi previsti dal presente testo unico è punito ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia». Altra ricerca. Stavolta sul codice penale. Qui detta legge l'articolo 482, quello che disciplina la «falsità materiale commessa dal privato», che a sua volta rimanda all'articolo 476 sulla formazione di un «atto falso». Punito, una volta applicata la riduzione di un terzo prescritta dal Codice, con la reclusione da otto mesi a quattro anni.

Foto: Il ministro della Giustizia, il Pd Andrea Orlando. Sono tre i riferimenti di legge che tracciano la via del carcere: l'articolo 76 del decreto del 2000, e gli articoli 492 e 476 del Codice penale sulla «falsità materiale» [Ansa]

## Ora Padoan boccia l'Europa

Anche il ministro dell'Economia scarica su Bruxelles il fallimento dei conti: le regole che ci impone sono dolorose. S&P gela le speranze di crescita: Pil fermo all'1,1% nel 2016  
S.IAC.

Dopo l'austerità spuntano anche i metodi di calcolo. Di fronte al cattivo andamento dei conti pubblici, Matteo Renzi ha ingaggiato già da un po' un duro braccio di ferro contro le rigidità dell'Europa e del suo capo Jean-Claude Juncker, che ci imporrebbero vincoli troppo stretti sulla flessibilità del deficit/pil. Ora, viste le brutte, come ha dimostrato ieri la bocciatura di S&P, è arrivato il raddoppio anche di Pier Carlo Padoan, infastidito dal meccanismo con cui Bruxelles giudica i conti degli Stati membri. In particolare del nostro. L'Italia «rispetterà lo sforzo di aggiustamento richiesto» dall'Unione europea, anche se è «deformato da considerazioni statistiche» e da un metodo che la penalizza rispetto ad altri Paesi. È questa la sintesi del messaggio lanciato dal ministro dell'Economia, a Parigi per una due giorni di conferenze sul futuro dell'eurozona e sulla governance finanziaria globale. Anche la Commissione europea, ha spiegato Padoan in un'intervista a Le Figaro, «ammette che questo metodo di calcolo potrebbe essere differente, ma non si cambiano le regole durante il gioco. Queste regole, imponendo all'Italia aggiustamenti dolorosi, le recano maggior danno che ad altri Paesi, e questo non mi va bene». Un metodo di calcolo diverso, ha argomenta Padoan, mostrerebbe «senza ombra di dubbio che l'Italia ha dei conti pubblici assolutamente in equilibrio». All'Italia «si rimprovera a volte di chiedere troppa flessibilità, di mostrarsi insaziabile, dimenticando che questa domanda è del tutto legittima, perché si iscrive nelle regole europee», ha ribadito il ministro, toccando un tema che ha ripreso anche nel suo intervento davanti a studenti e ricercatori di SciencesPo. Lì Padoan ha spiegato che «la flessibilità non è una scusa per l'indisciplina di bilancio, ma un sistema di incentivi per riforme strutturali e investimento pubblico e privato», e che il rispetto delle regole deve essere accompagnato da una «capacità di rivederle» se necessario. Al di là della situazione italiana, il ministro ha voluto calcare la mano contro Bruxelles, parlando della «tragedia» di un'Europa «deludente», le cui politiche non soddisfano i cittadini, tanto che «l'opinione di molti è che sia una parte del problema» mentre dovrebbe essere vista come «un'opportunità» e «parte della soluzione». Su questo fronte, Padoan ha ribadito il suo supporto alla proposta di un ministro dell'Economia unico per l'eurozona, che a suo parere permetterebbe «una politica di bilancio comune più equilibrata». L'affondo del ministro dell'Economia è arrivato, casualmente, nel giorno in cui Standard and Poor's ha gelato le speranze del governo sui conti. Nel rapporto pubblicato ieri «Flying on one engine: the Eurozone economy is fighting for altitude» si legge che per quest'anno si prevede una crescita pari all'1,1% (contro l'1,3% delle proiezioni di novembre) e per il 2017 una crescita dell'1,3% (contro l'1,4% di novembre). Intanto, dal Senato, il viceministro Enrico Morando ha smentito le voci di stampa che evocano un ritocco dell'Iva. «Non credo proprio ci saranno aumenti», ha spiegato ai cronisti, ribadendo che il governo sta lavorando alla sterilizzazione «strutturale» delle clausole di salvaguardia. «Lo abbiamo detto», ha concluso, «e lo faremo».

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: Per il ministro dell'Economia Carlo Padoan gli sforzi che ci chiede l'Ue sono troppo dolorosi [Ansa]

Gare al via Palazzo Chigi sponsorizza il gruppo energetico, che è in competizione con le altre aziende private L' ANALISI

## **BANDA LARGA, LO STRANO ASSE RENZI-ENEL**

» STEFANO FELTRI

Dopo aver cambiato idea molte volte in soli due anni sul modo per realizzare la banda larga in Italia, ora Matteo Renzi ha molta fretta e ad aprile partiranno le prime gare per i lavori in cinque Regioni. L' improvvisa accelerazione sta creando un discreto caos che rischia di tradursi, come sempre in questi casi, in costi eccessivi da scaricare sugli utenti finali (o sui contribuenti, si può scegliere). " Sulla banda larga tutti i territori stanno ricevendo una particolare attenzione, ma il nuovo modello studiato insieme a Enel vedrà tra gli altri il protagonismo di Bari e Cagliari ", ha annunciato il premier a Pasqua. Bari e Cagliari non sono aree a fallimento di mercato dove, cioè, non si possono trovare clienti sufficienti a giustificare l' investimento. Tanto che a Bari, Telecom Italia ha già avviato un suo progetto Fiberto the Home e (cioè la fibra che arriva d i r e t t a m e n t e in casa senza f e r m a r s i all " a r m a d i o " in strada) per 12 mila edifici. E già questo è strano: il premier che sponsorizza i progetti di un' azienda che è sì a controllo pubblico ma privata nella gestione e quotata in Borsa contro un' altra azienda privata, la Telecom, che ora sarà guidata da Flavio Cattaneo. Per mesi Renzi ha cercato di usare Metroweb, società nell' orbita della Cassa depositi e prestiti che ha la fibra a Milano, Genova e Bologna, come ariete per riportare lo Stato dentro la Telecom, in nome della banda larga. Fallito quel tentativo, con Telecom in mano ai francesi di Vivendi, Renzi ripiega su Enel che investirà 2,5 miliardi nella banda larga tramite Enel Open Fiber. Ma Enel punta alle aree A e B, quelle dove c' è mercato e dove gli investimenti sarebbero arrivati anche senza la regia del governo. Quindi non svolge una funzione sociale, ma compete con gli altri per fare da gestore e realizzatore della rete. Forse parteciperà anche alle gare che, tramite la società pubblica Infratel, il governo bandirà per la costruzione della banda nelle aree C e D, quelle a " fallimento di mercato " dove i privati non andrebbero. Ma in quel caso il conto lo pagano, a fondo perduto, i contribuenti. Non Enel. Quindi perché Renzi la sponsorizza così, come se l' ad Francesco Starace (da lui nominato) fosse un suo dipendente? Enel sta anche già trattando con Vodafone e Wind, i concorrenti di Telecom. Nelle aree C e D ci sono da spendere 1,6 miliardi già resi disponibili dal Cipe, il comitato per le grandi opere, più altri 3 circa di fondi europei. Parecchi soldi per portare la banda larga a tutti i cittadini entro il 2020, superando l' attuale rete in rame della Telecom (ma resteranno strategici i 150 mila " armadi " dell' ex azienda pubblica come tappa intermedia dei cavi verso le case). Lo Stato bandirà le gare sia per la costruzione della rete sia per la gestione. Viste le premesse, con il premier che sceglie di essere tifoso invece che arbitro, sarà interessante vedere come verrà gestita la competizione e se non solleverà obiezioni dalla Commissione europea, inflessibile sugli aiuti di Stato. Anche ammesso che vada tutto bene, però, si porrà un problema che riguarda l' A gcom, l' Autorità per le comunicazioni: quanto costeranno i servizi sulla fibra? Il Corriere delle comunicazioni ha analizzato il tema arrivando alla conclusione che si tratta di un " cubo di Rubik " i n s o l u b i l e . Nelle aree C e D, dove l' i n f r a struttura è a spese pubbliche, i prezzi potrebbero essere più bassi perché lo Stato non ha bisogno di margini di profitto sull' investimento. Ma così gli utenti delle aree più ricche - soprattutto grandi città - si troverebbero a pagare la banda larga due volte: con le tasse e con un sovrapprezzo sul servizio. Quindi è molto più probabile che alla fine si stabilisca per le aste nelle aree a fallimento di mercato un prezzo di costruzione analogo a quelle dove c' è il mercato. E dunque saranno i privati a fare le regole, in base alle proprie esigenze. È già passato un anno dall' annuncio del master plan del governo sulla banda larga. Da allora non è successo quasi nulla. Ma ora si avvicina il referendum costituzionale di ottobre: Renzi sa che poche cose come i lavori pubblici (e la banda larga ne comporta parecchi sul territorio) porta consenso. Quindi, questa volta, è molto probabile che ci sia un' a c c e l e r a z i o n e . Ma la rapidità non è affatto garanzia di buoni risultati. Anzi.

Foto: Matteo va di fretta: gli investimenti portano consenso, che gli serve per il referendum sul ddl Boschi.  
Da capire chi pagherà il conto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Se il debito pubblico non scende fin da ora, allora quando?

UN DUBBIO SI DOVREBBE INSINUARE A PALAZZO CHIGI, VISTE LE STIME DI CRESCITA DI FMI E OCSE. DATI E CALCOLI TEMIBILI La domanda sul nostro rapporto debito pubblico/pil non se la pongono solo a Bruxelles o a Francoforte, ma anche nei principali centri finanziari internazionali. Se la pongono, ovviamente, anche i partner che condividono con noi la moneta unica  
VERONICA DE ROMANIS

Il debito pubblico italiano preoccupa. La Commissione europea nel suo rapporto sugli squilibri macroeconomici lo ha posto come uno degli indicatori fuori linea. La Banca centrale europea nell'ultimo bollettino lo ha definito "una minaccia per la stabilità" dell'area dell'euro, perché con un alto livello di debito si diventa "particolarmente vulnerabili a un rialzo dell'instabilità dei mercati finanziari". In sostanza, l'istituto di Francoforte avverte che i bassi tassi di interesse - che hanno calmierato gli spread e contribuito a ridurre il disavanzo pubblico -, non lo saranno per sempre. Non devono, peraltro, diventare un alibi per rimandare l'aggiustamento fiscale. Semmai il contrario. L'anno in corso - secondo la Bce - dovrebbe essere, proprio, l'anno della svolta, in cui il debito comincia a scendere. Rassicurazioni in questo senso arrivano dal governo. Nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Def) dello scorso settembre, il debito pubblico è previsto calare quest'anno, per la prima volta dall'inizio della crisi, di quasi un punto e mezzo rispetto al pil (dal 132,8 per cento del 2015 al 131,4 nel 2016). Si trattava, tuttavia, di una stima basata su una previsione del pil reale dell'1,6 per cento e del deflatore dell'1 per cento, che è oramai difficile considerare realistica. Dall'inizio dell'anno, i principali istituti nazionali e internazionali - dal Fondo monetario internazionale a Prometeia, dalla Commissione europea all'Ocse - hanno, infatti, rivisto al ribasso le proprie previsioni di crescita e di inflazione. Altre previsioni, più aggiornate, usciranno, tra l'altro, nei prossimi giorni. Se si concretizzassero le aspettative di un ulteriore ridimensionamento della crescita e dell'inflazione per l'anno in corso, vi sarebbe un impatto inevitabile sulla dinamica del debito. Ciò deriva, in particolare, dall'effetto della minor crescita del pil nominale (reddito reale più inflazione) sia sul disavanzo pubblico (utilizzando un'elasticità dello 0,5 per cento, una minor crescita del pil nominale dell'1 per cento dovrebbe far salire il disavanzo dello 0,5 per cento) sia sul denominatore del rapporto debito/pil. Per esempio, con una crescita dell'1,3 per cento, come previsto dal Fondo monetario internazionale (e un deflatore del pil all'0,8 per cento), il debito calerebbe nel 2016 di soli 0,2 punti percentuali, e non di un punto e mezzo come stimato nella Nota di aggiornamento del Def, attestandosi al 132,6 per cento. Se la crescita fosse ancora più bassa e pari all'1 per cento, come previsto dall'Ocse, il rapporto debito/pil non scenderebbe affatto ma salirebbe, invece, al 133 per cento. C'entra perfino l'Unione bancaria Calcoli di questo tipo vengono effettuati, ovviamente, anche a Bruxelles. Ecco perché le richieste di ulteriore flessibilità non sono viste con particolare favore in questa fase Chiedere flessibilità, e quindi una riduzione più graduale del disavanzo, significa rinviare nel tempo la data in cui il debito pubblico comincerà a diminuire. Ciò rappresenta una fonte di preoccupazione per almeno tre motivi. Il primo è che il 2016 dovrebbe rappresentare l'anno ideale per iniziare finalmente a ridurre il debito poiché la ripresa si sta consolidando. Rinviare l'aggiustamento al 2017, e questo è il secondo motivo, rischia di essere più difficile (e costoso politicamente) perché oltre a dover disinnescare le oramai famose "clausole di salvaguardia" (circa 20 miliardi di euro da finanziare con tagli di spesa o incrementi di tasse), il governo dovrà fare i conti con l'atteso ridimensionamento della crescita mondiale, in particolare a causa del rallentamento in corso negli Stati Uniti e in Cina. Infine, sebbene il Quantitative easing (o allentamento quantitativo) della Bce sia stato esteso fino alla primavera di 2017, non è chiaro cosa succederà poi. In sintesi, se il debito non diminuisce nel 2016, quando? Per inciso, la domanda, non se la pongono solo a Bruxelles o a Francoforte, ma anche nei principali centri finanziari internazionali. Se la pongono, ovviamente, anche i partner che condividono con noi la moneta unica. A cominciare dai tedeschi, a cui il governo italiano chiede - giustamente -

un'accelerazione del processo di integrazione europea, in particolare dell'Unione bancaria attraverso l'istituzione di una garanzia unica dei depositi. Insomma, quando si propone una maggiore condivisione dei rischi, non c'è da stupirsi, se ci si trova di fronte chi - file Excel alla mano - risponde: prima riducete il debito.

## Equitalia, incassi boom in Toscana Più soldi al fisco grazie alle rate

FIRENZE QUASI 600 milioni di euro. Tanto i cittadini toscani hanno versato nelle casse di Equitalia lo scorso anno con aumento del 10,9% rispetto al 2014. È la fotografia che emerge dai dati regionali sulla riscossione relativi al 2015. La parte del leone, con circa 300 milioni di euro, la fa l'Agenzia delle Entrate, mentre 161 milioni di euro vanno all'Inps. Ai Comuni Equitalia girerà 42 milioni di euro. Altri 52,1 milioni sono stati riscossi per conto di Camere di Commercio, ordini professionali, enti di previdenza diversi dall'Inps. Mentre 7,8 milioni sono andati all'Inail (l'istituto nazionale assicurativo per gli infortuni sul lavoro) e 18,8 milioni sono destinati ad altri enti erariali. E' stato l'amministratore delegato di Equitalia Ernesto Maria Ruffini ad annunciare i dati margine dell'inaugurazione del nuovo sportello di Firenze. NELLA CLASSIFICA delle regioni italiane la Toscana si posiziona al sesto posto per gettito - subito dopo Emilia Romagna e Veneto - con 581,6 milioni di euro e un incremento della riscossione del 10,9 % che si traduce in 56,9 milioni di euro in più rispetto al 2014. A livello regionale, Firenze e la sua provincia sono in valore assoluto i migliori contribuenti: con 193,7 milioni di euro nel 2015. Seguono Lucca con 58,9 milioni (+4,5%), Pisa con 53,4 (+7,3%), Prato 43,1 (+13,3%), Arezzo con 41,6 (+6%), Livorno con 41,5 (+6,8%). Poi, Pistoia 41,3 milioni di euro (+9,3%), Grosseto 37,4 milioni (+19%), Siena con 37 euro (+19,2%). A Massa Carrara che nel 2015 ha versato 33,8 milioni di euro, si registra il solo dato negativo toscano:-0.50% sul 2014. FIRENZE e provincia hanno complessivamente versato 193,7 milioni di euro, un incremento del 15,1 % sul 2014 pari a 25,5 milioni di euro in più. Quasi 113 milioni di euro andranno all'Agenzia delle Entrate, circa 45 milioni all'Inps e 2 milioni e mezzo all'Inail. Ai Comuni del territorio sono destinati 14,5 milioni di euro mentre 13,3 andranno a enti che hanno affidato a Equitalia la riscossione. Infine, 6 milioni di euro derivanti da tributi erariali saranno trasferiti a diversi enti. Complessivamente sono 298mila i cittadini che nel 2015 si sono rivolti alle 13 sedi Equitalia in Toscana, 50mila nella sola Firenze - «Un numero importante, segno di una crescente tendenza a mettersi in regola con i debiti, spinti anche dalla possibilità di rateizzare il pagamento», fa sapere l'azienda. In Toscana rispetto al 2014 Equitalia ha riscosso complessivamente il 10,9% in più: un vero tesoretto, visto che nel 2015 la società di riscossione che opera per conto di Comuni, Regione, Agenzia delle entrate, Inps, Inail - ma anche altri soggetti come le principali società di trasporto pubblico (multe, sanzioni per il codice della strada, Iva non versata, tasse evase, solo per fare alcuni esempi) - ha raccolto in Italia la cifra record di 8,2 miliardi. Soldi che poi Equitalia versa ai diversi enti. «I RISULTATI conseguiti nel 2015 sono frutto di una serie di elementi e di un lavoro di squadra - ha spiegato l'ad Ruffini - ma l'opera di riscossione deve andare di pari passo con le riforme che da alcuni mesi abbiamo strutturato e che troveranno attuazione nel 2016, con l'obiettivo di rendere più efficiente il Gruppo Equitalia, razionalizzare i costi, essere più attenti ai cittadini e alle imprese in difficoltà, e nel contempo mettere in campo ogni sforzo per recuperare crediti, risorse indispensabili per la collettività». Irene Carlotta Cicora

## E sei pensionati su dieci vivono con meno di 750 euro

Inps: Nel 2015 spesi 197 miliardi per le rendite Complessivamente erogati 18 milioni di assegni  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Anni di tagli e di sacrifici in omaggio all'austerità e alla necessità di trovare risorse per rilanciare il Paese hanno creato un esercito di 11,5 milioni di pensionati Inps che guadagnano, ogni mese, meno di 750 euro. Sono 6 su dieci. Il dato arriva dall'Istituto di previdenza guidato da Tito Boeri che ieri ha sottolineato come all'inizio del 2016 le prestazioni erogate siano complessivamente 18,1 milioni (escluse quelle riferite agli ex dipendenti pubblici e quelle della gestione ex Enpals) e che il 63,4% degli assegni sia inferiore alla soglia dei 750 euro. Il dato, che indica la situazione di disagio nella quale si trova una gran parte della popolazione, è ancora più critico per le donne che percepiscono meno della soglia nel 77,1% dei casi. Quasi 300 mila rendite con il titolare uomo è, invece, superiore a 3 mila euro al mese contro meno di 34.000 assegnate a un titolare donna. Le pensioni erogate dall'Inps sono più precisamente 18.136.850. Di queste, 14.299.048 sono di natura previdenziale, cioè derivano dal versamento di contributi da parte dei lavoratori prima del ritiro mentre le altre 3.837.802 (che comprendono invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali) sono di natura assistenziale. Nonostante importi prossimi alla miseria complessivamente, nel 2015, la spesa sostenuta dall'istituto di via Ciriaco De Mita per le pensioni è stata di 196,8 miliardi di euro, di cui 176,7 dalle gestioni previdenziali. Il 51,4% delle pensioni è in carico alle gestioni dei dipendenti privati. Fra queste il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, che è quella di maggior rilievo, gestisce il 49,2% delle pensioni e il 61,8% degli importi in pagamento. Le gestioni dei lavoratori autonomi erogano il 27,2% delle pensioni, cui corrisponde un importo complessivo del 23,6%, mentre le gestioni assistenziali gestiscono il 21,2%, per un importo in pagamento del 10,2% del totale. Lo scorso anno, sono state liquidate 1.120.638 nuove prestazioni, delle quali il 51% di natura assistenziale. Le prestazioni di tipo previdenziale sono costituite per il 66,1% da pensioni di vecchiaia, categoria che comprende anche le pensioni anticipate e di anzianità, oltre che i prepensionamenti, erogate nel 55,4% dei casi a uomini. Il 7,4% sono invece pensioni di invalidità previdenziale (il 48,8% erogate a maschi), mentre il 26,5% pensioni ai superstiti (l'88,1% erogate a donne). Sempre secondo i dati Inps le nuove pensioni anticipate erogate nel 2015 (comprese in questo caso quelle ai dipendenti pubblici) sono state 219.539 con una crescita del 72,8% sulle 127.011 liquidate nel 2014. Un numero che risente della stretta sull'accesso alla pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia introdotto con la riforma Fornero della previdenza. Nel 2014 e il 2015 il requisito per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia era di 42 anni e 6 mesi di contributi (41 anni e 6 mesi per le donne). Infine lo scorso anno l'età media alla decorrenza alla pensione era a 65,6 anni per la vecchiaia (+2,7 anni rispetto ai 62,9 del 2010) e a 60,5 anni per la pensione anticipata (in crescita di 1,4 anni rispetto ai 59,1 anni del 2010).

**Donne** Più deboli Il dato degli importi sotto i 750 euro è ancora più critico per le donne che percepiscono meno di questa somma nel 77,1% dei casi

**L'età** La media Alla decorrenza alla pensione era a 65,6 anni per la vecchiaia e a 60,5 per la pensione anticipata in crescita di 1,4 anni rispetto al 2010

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

Real estate Italia

## Investimenti al Sud, più fondi meno banche

paola dezza

Investimenti al Sud, più fondi meno banche pag. 22 a Un territorio in parte inesplorato. Così si presenta il Sud Italia in riferimento agli investimenti immobiliari. La riscoperta dell'Italia come terreno di caccia di occasioni di shopping immobiliare, sempre di più in un'ottica di medio-lungo periodo, passa ancora per il Nord Italia, con qualche puntata a Roma, che però come mercato non offre le stesse opportunità di Milano. Il capoluogo lombardo, grazie anche alla visibilità offerta da Expo2015, ha catalizzato lo scorso anno quasi il 50% degli investimenti complessivi effettuati nel nostro Paese. Ma ora che le occasioni di acquisto iniziano a scarseggiare, i rendimenti si comprimono nelle piazze principali e la concorrenza si fa sempre più agguerrita sugli oggetti di grande pregio, si iniziano a riconsiderare anche location secondarie e opportunità di riqualificazione dell'esistente. Anche se questa tipologia di operazioni richiede sempre di inserirsi in un contesto economicamente avanzato e sviluppato o almeno con buone prospettive di miglioramento. Finora gli investimenti al sud si sono concentrati più che altro nel segmento hotel. Un'analisi di Scenari Immobiliari ha censito i grandi patrimoni di assicurazioni, banche (patrimonio diretto e non quello finanziato), enti previdenziali privati, fondazioni di origine bancaria e fondi pensione bancari. Siiq, fondi immobiliari e investitori esteri. A oggi si parla di un patrimonio di oltre cento miliardi di euro, distribuito per il 61,6% al nord, il 28,5% al centro e il restante 9,3% tra sud e isole. «È interessante rilevare come i "nuovi" proprietari, come fondi, Siiq e investitori esteri abbiano di gran lunga superato gli investitori "storici" come enti e assicurazioni» sottolinea Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. Negli ultimi anni gli investitori tradizionali hanno ridotto la già marginale presenza al sud. Nell'ultimo quinquennio le assicurazioni hanno ridotto la presenza del 10% e le banche del 3,2 per cento. Gli enti previdenziali addirittura del 40 per cento. Piccoli aumenti per le Siiq (+3,6%) e le fondazioni bancarie. «Sono aumentati invece gli investimenti dei fondi immobiliari che avevano nel sud 5,5 miliardi di patrimonio nel 2010 e oggi sono a quota 6,3 miliardi (+14,5%) - spiega ancora Breglia -. I fondi hanno comprato prevalentemente alberghi di alta qualità (come Forte Village) o centri commerciali. Ma c'è una quota del 20% in uffici centrali nelle principali città, soprattutto a reddito. Tra le zone più gettonate: la Puglia, la Campania e la Sardegna». La quota è comunque più bassa rispetto a quelle detenute al Nord e in Centro Italia (rispettivamente 31,7 miliardi di euro e 14,9 miliardi). È assente, invece, il segmento residenziale, salvo qualche iniziativa di social housing, come i due interventi in Puglia - a Lecce e a Bari - promossi dal Fondo investimenti per l'abitare (Fia) di Cdp Sgr, con un intervento complessivo di 70 milioni di euro, attraverso un fondo di Fabrica Sgr. A investire invece nel sud negli ultimi anni sono stati gli investitori esteri, un portafoglio quasi equamente diviso tra commerciale e ricettivo di alto livello (Costa Smeralda). «Il mercato immobiliare del Mezzogiorno - dice ancora Breglia - non è omogeneo come tipologia di domanda né come potenziale di sviluppo. Ci sono ampi spazi per offerta nel residenziale di alto livello e nel social housing qualificato, data la forte propensione al risparmio delle famiglie. Il ricettivo, come dimostra l'ampia presenza degli stranieri, ha spazi importanti di crescita sia in qualità che in quantità. Non solo alberghi ma anche bed&breakfast. Il retail, esaurita la fase dei grandi centri commerciali, crescerà nei centri storici. Il recupero del patrimonio ha ancora ampi spazi. Più difficile invece lo sviluppo delle aree, salvo i casi di Napoli e Palermo dovei tanti vuoti urbani prospettano interessanti spazi di crescita».

**La fotografia** % Siiq 0,0 9,3 2014 2015 2006 2006 2009 Totale città Pula (Ca) Olbia Melilli (Sr) Andria (Ba) nord 3.971,1 7.135,4 1.845,5 578,7 760,4 4.622,8 62,2 centro 2.264,5 2.318,0 3.569,1 4.746,9 409,4 424,8 840,7 28,5 181,4 1.306,9 180,0 45,8 580,7 982,4 9.608,1 Banche Beni Stabili Gestioni Sgr venditore Carrefour 31.745,4 13.703,3 64.362,7 Cagliari Caserta Pompei (Na) Vibo Valentia Molfetta (Ba) tipologia

Ricettivo Ricettivo Ricettivo 14.923,7 29.497,1 sud/isole 6.330,90 valore di acquisto (€) 64.100.000  
52.000.000 60.000.000 300.000.000 70.000.000 82.600.000 103.300.000 354.669.231 45.000.000  
65.000.000 180.000.000 124.000.000 2007 Degi 2010 Corio Assicurazioni 2007 Fimit Sgr tipologia di  
società Investitori esteri Progetto Esmeralda Srl Fondo Cosimo (Castello Sgr) Foruminvest Italia S.r.l.  
Fimco Immobiliare srl Colony Capital Auchan e Gruppo Cualbu Gam, società Gruppo Despar IDeA Fimit  
SGR Lehman Brothers Soc. di gestione C. comm. Sidicinum Commerciale Commerciale Commerciale  
Commerciale Commerciale Commerciale Commerciale Fondi Immobiliari anno di acquisto  
acquisitore 2012 Qatar Holding GE Commercial Finance Real Estate ECE Projektmanagement Fondo  
Immobiliare Pompei S. Margherita di Pula (Ca) Ricettivo fonte: Scenari Immobiliari 2007 IGD Immobiliare  
2012 P&G Re Gropius Enti previdenziali privati 2013 Investitore privato Fondazioni di origine bancaria  
Aligros-Coopsette Brindisi Soc. di gestione Chia Laguna Resort Cagliari Fondi pensione di origine bancaria  
fonte: elaborazione Scenari Immobiliari su fonti varie gli investimenti al sud Gli acquisti nell'area del Sud  
Italia negli ultimi dieci anni (2006-2015) distribuzione territoriale dei grandi patrimoni immobiliari Portafogli in  
Italia nel 2015, valore in milioni di €, e % per area geografica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GENOVA

panorama d'italia

## UNA CITTÀ CHE SI NASCONDE

Genova si allunga per 30 chilometri lungo il mare, da Quarto fino a Pra. Ma per scoprirne l'anima bisogna entrare nei caruggi che dal mercato di piazza Cavour salgono fino al Palazzo Ducale.

Bruno Morchio

vivo a Genova da sempre e continuo a chiedermi dove si nasconda la sua anima, l'identità profonda, quella che si potrebbe chiamare la sua vocazione. E mi domando se non sia il desiderio di strapparle questo segreto che mi spinge a continuare a scrivere. Da Nervi a Voltri si allunga una lingua di terra coperta di cemento, trenta chilometri che si chiamano Pra, Pegli, Sestri, Sampierdarena, Sturla, Quarto, Quinto. I suoi abitanti parlano una lingua che si va perdendo, la quale nei diversi luoghi presenta tratti e accenti tipici e inconfondibili, e ancora oggi, a distanza di quasi un secolo dall'unificazione amministrativa, quando vanno in centro dicono: vado a Genova. Il fulcro economico e produttivo nel tempo si è spostato, passando dal porto vecchio, il cuore pulsante della Repubblica marinara, al Ponente e alla val Polcevera degli Ansaldo, delle fabbriche siderurgiche e meccaniche, della cantieristica e delle nuove tecnologie. Anche il porto commerciale si è sviluppato verso occidente, lasciando il Mandraccio ai turisti, con la sua area occupata dall'Acquario, il Bigo, il Museo del mare e un brulicare di bar, ristoranti e cinema. Poi, con la fine dell'industria di Stato, gran parte delle fabbriche sono scomparse, e ai loro capannoni si sono sostituiti i templi del consumo di massa, globalizzati e multinazionali, identici in tutto il mondo. Quella che non è mai mutata, dai tempi del Banco di San Giorgio, è la vocazione finanziaria della borghesia genovese, che ha sempre preferito investire altrove piuttosto che in città, lasciando i pochi imprenditori superstiti in balia delle vertiginose trasformazioni globali. La finanza è impalpabile, non ha un luogo che la rappresenti, se non gli antichi palazzi nobiliari acquistati dalle banche, ma anche quelli sono pura facciata di comodo. Ho sempre detestato la definizione, attribuita alla città medioevale, di «centro storico»: da noi i centri storici sono tanti quanti erano i comuni inglobati nella «grande Genova» (non conosciamo una vera periferia). Preferisco parlare di città vecchia. Tuttavia, i genovesi faticano a riconoscerla come centro della città e la rubricano sotto la voce «caruggi» o «vicoli». Quando affermano di «andare a Genova» intendono la città ottocentesca, che da piazza De Ferrari, attraverso via XX settembre e le sue laterali, arriva fino ai piedi della collina di Albaro, l'area urbana ricostruita sulle rovine di Ponticello, Portoria e Borgo Pila (la canzone che descrive il sentimento struggente dei vecchi «zeneizi» di fronte a tali trasformazioni è Piccùn, daghe cianìn ovvero piccone, dacci piano). Come spiegare questa disaffezione? Possediamo il centro medievale più vasto d'Europa e ne disconosciamo il valore storico, artistico e identitario. Solo i turisti, che oggi accorrono da ogni parte del mondo, lasciato l'Acquario e il Porto antico si spingono nella pancia buia dei caruggi, alzano la testa e guardano ammirati le edicole votive, i portali di marmo e ardesia, le facciate delle chiese romaniche, gli atri e le scale dei palazzi dei Rolli, non solo quelli tirati a lucido, ma anche quelli nascosti e fatiscenti di San Bernardo, Embriaci e del Borgo. Come sempre, è la Storia che ci aiuta a comprendere. Dopo la guerra la città vecchia è stata abbandonata. Non sono mancati commercianti e artigiani che hanno deciso di rimanere; famiglie di portuali e pensionati che hanno continuato ad abitare le loro case avare di sole e prive di ascensori e i loro vicoli preclusi all'automobile. Ma in molti se ne sono andati, trasferendosi negli alveari di cemento delle alture. La città vecchia si sviluppa lungo l'angiporto. Quando ero bambino, passando col bus in via Gramsci, guardavo con l'imbarazzo di mia madre (che avrebbe preferito che mi girassi dall'altra parte) contrattare marinai e puttane, sedute in strada davanti ai loro scagni (qualcosa di simile ai bassi di Napoli, salvo il fatto che spesso, come ricorda De André, si trovavano al primo piano). La malavita, fatta in prevalenza di contrabbandieri, ladri, ricettatori e papponi, è rimasta a presidiare i caruggi, facendone il teatro dei suoi traffici. Poi, negli anni Sessanta e Settanta, è

arrivato il flagello dell'eroina e i vicoli sono diventati una vasta piazza di spaccio. Quel milieu oggi non esiste più e per ritrovarlo bisogna ascoltare le canzoni di De André o leggere i racconti de Il medico della mala di Edoardo Guglielmino. La grande migrazione globale degli anni Ottanta e Novanta ha incrociato questa situazione, fatta di case fatiscenti con affitti a basso costo e ubicate in pieno centro. Prima di guardare ad altre zone, gli immigrati si sono insediati qui. Dal Maghreb, dall'Africa sub-sahariana, dai Balcani, dall'Asia e dall'America Latina. Girare per i caruggi oggi significa imbattersi in una folla multietnica, che parla una babele di lingue. Alle vecchie mafie tradizionali (soprattutto camorra e 'ndrangheta) si sono affiancate quelle nuove che gestiscono la prostituzione e lo spaccio. Alla vecchia povertà se n'è aggiunta una nuova con la pelle di un altro colore. L'insediamento della facoltà di Architettura in Sant'Agostino, le Colombiane del '92 e l'apertura del porto alla città hanno segnato una controtendenza e hanno dato l'avvio a una riscoperta, da parte di una minoranza di genovesi, della città medioevale. Si è così creato il fenomeno, forse unico in Europa, della contiguità sociale ed etnica per stratificazione verticale: nello stesso palazzo convivono ai primi piani arabi e africani, più sopra sudamericani, poi operai dell'est Europa, quindi operai e impiegati italiani, professori universitari e, all'ultimo piano, attici da sogno che non sono in vendita. È come nella giungla, si sventa verso l'alto per abbeverarsi di luce. Se tutto ciò possa chiamarsi integrazione non so, certo è che la coabitazione, nel complesso, è abbastanza pacifica. Ma questa non è la percezione del resto della città, che continua a dipingere - complice la cattiva stampa, che enfatizza parossisticamente gli episodi di microcriminalità - i vicoli come pericolosi. La movida che dal giovedì al sabato riempie la notte di giovani, il fiorire di una moltitudine di attività commerciali e l'attività delle associazioni del volontariato non bastano a cambiare questo pregiudizio che si è radicato nell'arco di oltre mezzo secolo. Eppure l'anima di Genova è qui. L'odore del pesce che, spinto dallo scirocco, sale dal mercato di Cavour lungo i caruggi, il puzzo di piscio dei cani e degli uomini che esala dal selciato, il profumo delle spezie che promana dalle drogherie e dai besagnini, la musica araba o caraibica che arriva dalle finestre dei piani bassi, la fame di luce, di spazio e di vita che si respira nell'aria e nell'umanità che popola queste strade, il cielo che fa capolino in bizzarri trapezi d'azzurro disegnati dai cornicioni grigi dei palazzi. Non è trasgressione, né puro gusto dell'esotico. È il mondo che manda i suoi segnali a una popolazione troppo vecchia che rischia di perdere il filo della matassa della Storia. Alberto Bevilacqua

### **LO SCRITTORE CHE INVENTÒ BACCI PAGANO, DETECTIVE COMUNISTA**

Mentre sta per iniziare la prima tappa del tour 2016 di «Panorama d'Italia», che dal 30 marzo al 20 aprile è a Genova, Panorama ha chiesto allo psicoterapeuta e romanziere Bruno Morchio di raccontare la sua città. Morchio esordisce nel 2004 con Bacci Pagano: una storia da carruggi, il romanzo che ha fatto conoscere al pubblico il suo personaggio, un detective genovese. Nel 2009 vince con Rossoamaro il Premio Azzecagarbugli per il migliore romanzo poliziesco. Con Il profumo delle bugie è finalista al Bancarella 2013. Nel 2014 vince con Lo spaventapasseri il Premio Lomellina in giallo. Nell'aprile 2015 è uscito per Rizzoli Il testamento del Greco (sotto, la cover) una spy story. Bacci Pagano è un investigatore privato ironico, amante di Mozart, del buon vino e della tavola; secondo il suo autore sta sempre dalla parte dei perdenti perché figlio di un operaio genoano e comunista.

**Palazzo San Giorgio** L'antico Palazzo delle Compere di San Giorgio, nella zona di Caricamento, ora ospita l'Autorità portuale.

**Via Venti** Via XX settembre, per i genovesi «via Venti», è una delle principali strade dello shopping nel cuore della città.

### **COME SEGUIRE L'EVENTO IN RETE (E DAL VIVO)**

Live streaming, live twitting e live blogging. E poi articoli, video, foto. Il sito panoramaditalia.it segue in diretta e con servizi di approfondimento tutti i momenti e gli incontri del tour di «Panorama d'Italia» 2016. Genova è la tappa inaugurale della kermesse organizzata dal nostro settimanale: da mercoledì 30 marzo fino a sabato 2 aprile, su tutti i principali social network si possono condividere impressioni ed esperienze.

L'account twitter di Panorama (@panorama\_it), quello Instagram (panoramaditalia) e la pagina Facebook (facebook.com/panoramaditalia) commentano in tempo reale tutti i momenti più significativi con i protagonisti degli incontri.  
Casa Panorama d'Italia.

VENEZIA

SPESE PAZZE

## IL PONTE DEGLI SPRECHI

Per completare la struttura di Calatrava, a Venezia, erano serviti sette anni e quasi 12 milioni, una spesa quasi tripla rispetto alle previsioni. Poi, dalla sua inaugurazione nel 2008, sono derivati solo incidenti, polemiche e inchieste. Ora si scopre che anche l'ovovia rossa, il trasporto-disabili aperto nel 2013 (e costato altri 2 milioni), non ha mai funzionato e quindi va smontata. Così un'opera pubblica si trasforma in operetta. E in simbolo dell'Italia che non va.

Carmelo Abbate

Per capire l'affaire ponte di Calatrava a Venezia e per inquadrarlo nel giusto contesto, quel misto di faciloneria, malcostume e mala-amministrazione che trasforma tante grandi opere italiane in operette, bisogna partire dalle parole di Carlo Nordio, 68 anni, il magistrato che ha indagato per due anni prima di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta. «In questo caso, a differenza del Mose, non sono emerse prove di reato» dice a Panorama il procuratore aggiunto di Venezia. «Ma le due vicende hanno in comune l'aspetto più deteriore dell'amministrazione dei soldi pubblici, e perfino più pernicioso della corruzione, cioè lo spreco». Il punto di vista di Nordio, magistrato di grande esperienza, fa riflettere: «La corruzione esiste anche all'estero» dice «ma c'è una differenza. Serve una autostrada? La si costruisce: costa, si paga una tangente, ma si realizza. In Italia, invece, arrivano fondi pubblici, i politici si preoccupano di indirizzarli verso aziende contigue. Solo dopo si pensa a come spenderli. Risultato: s'innalzano cattedrali nel deserto, fatte male e inutili per la collettività». Chiaro e inappuntabile. Per realizzare il ponte di Calatrava, il quarto su Canal grande (per ironia del destino pomposamente ribattezzato «ponte della Costituzione») sono stati commessi gravi errori, sia in fase progettuale sia in quella esecutiva, a partire dal bando di gara. Errori macroscopici a tutti i livelli, che hanno allungato i tempi di realizzazione e dilatato i costi. Fino alla barzelletta finale: la costruzione di un'ovovia rossa per il trasporto dei disabili, realizzata nonostante fosse stato messo a verbale che la soluzione migliore era quella dei vaporette. L'hanno fatta, non è mai entrata in funzione e si è trasformata in una patata bollente finita nelle mani del nuovo sindaco Luigi Brugnaro, che con Panorama non usa mezzi termini: «Va tolta, smantellata. È un'opera inutile e inutilizzabile. Stiamo aspettando l'ultimo riscontro dalla Corte dei conti, ma piuttosto che buttare altri soldi tanto vale fermarsi e limitare i danni». Riavvolgiamo il nastro e facciamo un passo indietro. La storia inizia nel giugno 1996, quando l'archistar Santiago Calatrava dona all'allora sindaco Massimo Cacciari un progetto per la realizzazione del quarto ponte sul Canal grande. Il costo ipotizzato è di 4 miliardi di lire, ma il disegno è poco più di uno schizzo. Nel 1999 il Comune approva il progetto preliminare e l'importo complessivo è già raddoppiato: poco più di 3,8 milioni. L'incarico per realizzare il progetto definitivo viene conferito allo stesso Calatrava, che incassa una parcella di altri 245 mila euro. Mai l'utilizzo del termine donazione si rivelò più inappropriato: io ti regalo uno schizzo, tu mi affidi un incarico prestigioso e ben retribuito. Ma siamo solo all'inizio. Nel 2001 l'architetto presenta il progetto definitivo che viene approvato dalla giunta Cacciari per una spesa complessiva di 5,3 milioni: più 41,42 per cento, il prezzo continua a lievitare e siamo ancora alla carta. Ma le sorprese non sono finite: il progetto esecutivo prevede un importo di 6,7 milioni, con un'ulteriore maggiorazione del 23 per cento. I lavori vengono aggiudicati all'impresa Cignoni, che a sua volta si appoggia all'impresa Lorenzon Techmec, società di carpenterie metalliche. Intanto viene conferito un incarico di consulenza alla direzione dei lavori a Calatrava, che incassa altri 91.800 euro. Inizia la serie di perizie e contro-perizie, di varianti e nuove versioni di varianti fino alla notte dell'11 settembre 2008, quando in gran sordina viene inaugurato il Ponte della Costituzione: forma arcuata, campana di 81 metri, struttura in acciaio, pavimenti in vetro, 200 lampade per l'illuminazione degli archi inferiori, basi rivestite con 156 tasselli in pietra d'Istria, ognuno diverso dall'altro. Avrebbe dovuto essere concluso in 456 giorni, invece ne sono serviti 2.052, quasi cinque volte tanto. E la spesa è arrivata a 11,6 milioni di euro, quasi quattro

volte il previsto. Fine delle peripezie? Macché. La luce dal basso viene spenta dopo pochi giorni perché abbaglia le persone. I gradini che non hanno lunghezza regolare ingannano la camminata e mandano in confusione i passanti, che spesso volano a gambe all'aria appena cadono quattro gocce d'acqua: con scivolate su scivolate e oltre 5 mila denunce per risarcimento danni inoltrate al Comune in poco tempo. I gradini traditori si rompono poi alla sola vista di un turista con un trolley e per essere aggiustati richiedono una spesa di 4.500 euro cadauno. Come se non bastasse, l'arco a sesto ribassato preme sulle rive e provoca cedimenti strutturali. E qui si arriva all'apogeo di quello che Nordio definisce «dilettantismo, indifferenza ai vincoli regolamentari e insensibilità sociale». C'è un problema di attraversamento per i disabili. Il progetto è stato approvato senza servoscala per ragioni estetiche: la commissione di salvaguardia scriveva che senza quegli infissi metallici «l'opera offre un impatto visivo certamente migliore». La nuova giunta comunale, guidata dal sindaco Paolo Costa, prova a metterci una pezza e realizza la cosiddetta ovovia, un ascensore che dovrebbe correre a lato del ponte. Altri 2 milioni di spesa. Ma l'opera non funziona e si blocca di continuo. A questo punto, archiviata l'inchiesta della magistratura, la Procura regionale della Corte dei conti mette in mora Calatrava e i dirigenti pubblici ai quali contesta «macroscopica approssimazione e diffusa incapacità, sfociate in un imbarazzante quanto stupefacente insieme di errori» e chiede il risarcimento di danni quantificati in quasi 4 milioni di euro. La Corte dei conti di Venezia ha assolto tutti il 17 marzo 2015, ma il procuratore regionale Carmine Scarano ha impugnato la sentenza. La chiosa la lasciamo a Vittorio Sgarbi: «Non serviva alla città e neppure ai veneziani. Soldi buttati in un'opera inutile, pericolosa e dannosa, costruita di fronte a quella vergogna che è l'albergo Santa Chiara. Orrore su orrore». Alberto Bevilacqua

## 1996

**I FATTI** L'archistar Santiago Calatrava dona al Comune di Venezia il progetto per la realizzazione del quarto ponte sul Canal Grande. Costo stimato: 4 miliardi di lire.

**1999** Il Comune approva il progetto per un importo di 3 milioni e 842 mila euro.

**2001** Calatrava presenta il progetto definitivo, che viene approvato dalla giunta del sindaco Massimo Cacciari: la spesa sale a 5 milioni e 434 mila euro.

**2001** Il progetto diventa esecutivo: l'importo però sale ancora, a 6 milioni e 720 mila euro.

**2008** A settembre viene inaugurato quello che oggisi chiama Ponte della Costituzione. Dall'avvio dei lavori sono passati 2.052 giorni, invece dei previsti 456. E la spesa finale è 11 milioni e 600 mila euro.

**2013** A lato del ponte viene inaugurata l'ovovia rossa, destinata al passaggio dei disabili: il suo costo finale, 2 milioni di euro, è doppio rispetto al progetto.

**Oggi** Dopo anni di polemiche (il trasporto disabili non funziona, si blocca continuamente e d'estate si arroventa), viene deciso di smontare l'ovovia rossa.

L'ovovia rossa abbandonata sul ponte: non è mai entrata veramente in funzione e ora il Comune ha chiesto alla Corte dei conti di decidere la sua sorte.

Siamo la Regione con la percentuale maggiore di giovani a rischio

## Non lavorano e non studiano In Piemonte record di "neet"

MARIA TERESA MARTINENGO

Tra le regioni del Nord il Piemonte è quella con il maggior numero di «neet», giovani che non studiano, non lavorano e non cercano lavoro: i dati Istat sulla forza lavoro parlano del 22,7% della popolazione tra 15 e 29 anni, contro il 18,1% del Veneto, il 18,4 della Lombardia. L'aumento, negli anni tra il 2008 (all'inizio della crisi erano il 12,5%) e il 2013, si è risolto in una vera impennata, in particolare nella fascia 18-29 anni (27,1%). Il primato, osservando la popolazione in provincia di Torino, ce l'hanno i giovani stranieri: 15,7% contro il 9,1 degli italiani tra i 15 e i 19 anni, 51,6 contro il 29,4 tra i 20 e i 24, 44,9 contro il 27,4 tra 25 e 29 anni. La «provincia» dei «neet» ha 76.043 abitanti di cui 40.300 maschi. Di chi parliamo ha cercato di chiarirlo un seminario promosso dall'assessorato alle Politiche Educative della Città che ieri, al Circolo dei Lettori, ha riunito ricercatori ed esperti «per capire quali politiche educative attivare per contrastare il fenomeno», ha detto l'assessora Mariagrazia Pellerino. Parole chiave

Luciano Abburrà, dirigente dell'Ires Piemonte, ricordando che i «neet originali» erano, nel 1999 nel Regno Unito, 16-18enni usciti troppo presto dal sistema scolastico, ha evidenziato le tre parole chiave che circoscrivono il fenomeno: mancanza di lavoro, scoraggiamento dopo esperienze negative di ricerca, disimpegno, cioè rinuncia. «Sono parole - ha detto - che si auto-alimentano e ne producono una quarta: esclusione sociale, il fenomeno da contrastare».

I «neet» sono stati ripartiti in 4 gruppi: in cerca di occupazione (40,3% in Italia, maschi, disoccupati da oltre 6 mesi, istruzione medio-alta); in cerca di opportunità (20,3%, maschi under 20 soprattutto, senza esperienze lavorative); indisponibili (23,4%, per i tre quarti donne, soprattutto straniere, madri, bassa scolarità); disimpegnati (16%, oltre metà donne, under 20, bassa scolarità). Situazione migliore

«Fatta questa distinzione - prosegue Luciano Abburrà - , si scopre che il Piemonte ha una quota molto più alta della media di disoccupati, il 52,6%: i nostri "neet" hanno speranze, sono alla ricerca attiva di un impiego, non sono i giovani definiti "spiaggiati". Anche per questo non si dovrebbe fare confusione intervenendo su tutti allo stesso modo, ma si dovrebbe intervenire sui più deboli, a vero rischio di emarginazione. Gli stessi che nell'indagine Pisa, a 15 anni dimostrano insufficienti conoscenze di base, concentrati negli istituti professionali e nella formazione, più stranieri che italiani». Una condizione che invita a riflettere. «Oggi vediamo quali pericoli producono le sacche di emarginazione coltivate nelle città europee». In provincia di Torino, tra italiani e stranieri si notano molte differenze. La più clamorosa, che interroga sul futuro di questi cittadini, è la condizione familiare dei «neet» nella fascia 25-29 anni: tra i maschi il 53,4% è capo nucleo familiare o coniuge/convivente contro il 15,7% degli italiani, percentuali che tra le femmine (se presenti l'Istat le considera «capo nucleo») arrivano al 76,4% contro il 45,3.

Gianfranco De Simone della Fondazione Agnelli ha sottolineato le responsabilità della scuola: «Bassi livelli di competenze di base, bocciature, background socio-culturale svantaggiato e, spesso, origine straniera: accanto ai fattori congiunturali esistono elementi strutturali. Il nostro sistema educativo non è in grado di contrastare l'emergere di significative disuguaglianze. La fabbrica dei "neet" è sempre in funzione». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI